

CLASSE 3<sup>^</sup>L – I.C. L. SPALLANZANI MESTRE  
a.s. 2020-21

# **ESAMINES**

## *DECAMERON NOSTRUM*



Comincia il libro  
chiamato ESAMINES  
(cognominato DECAMERON NOSTRUM)  
nel quale si contengono  
ventun novelle in sei mesi  
dette da 11 ragazze e  
da 8 ragazzi  
illustrate da 1 ragazza

## PROEMIO

Metà anno scolastico era volato, come una foglia durante l'umido autunno. Ormai era abituale alzarsi la mattina presto, andare a scuola ed essere schiacciati da un centinaio di alunni per entrare in classe. Ci si sedeva, si salutava il proprio vicino di banco e si attendeva l'arrivo dell'insegnante. In quel periodo, tra adolescenti, non si faceva altro che parlare dell'arrivo della prossima estate, di come avremmo trascorso quei caldi mesi di felicità. Ma un brutto giorno, ci fu un nuovo argomento di cui parlare. Si raccontava della presenza di un virus, del quale si sapeva molto poco e non si conosceva che cosa sarebbe potuto succedere. Molte erano le considerazioni al riguardo: chi diceva fosse nato da un pipistrello o creato in laboratorio, chi credeva fosse un complotto del governo e che non esistesse realmente, chi diceva non fosse mortale, anche se già molte erano le vittime. Inizialmente le persone non facevano altro che essere indifferenti. Credevano che la situazione non si sarebbe dilungata più di tanto e tutto sarebbe andato per il verso giusto, fino a quando non venne il giorno in cui fu proibito andare a scuola. Si continuava tuttavia ad essere indifferenti, credendo che nulla sarebbe riuscito a fermare l'economia, le industrie e i contatti con le persone, nemmeno quel piccolo organismo. Solo dopo qualche settimana ci si rese conto che quel giorno era stato l'inizio di un fatale evento, avvenuto ripetutamente nel corso della storia, ma dal quale l'uomo non aveva imparato nulla. Quel giorno era l'inizio di una pandemia globale generata dal funesto Covid-19 conosciuto, ormai, con il nome di "coronavirus". Dentro le abitazioni, l'umanità avrebbe dovuto trascorrere tre lunghi mesi di quarantena. La situazione si rivelava essere molto più grave di quanto si potesse immaginare. Le date per ritornare a scuola venivano rimandate continuamente. Il *lockdown* ci faceva apprezzare ciò che prima sottovalutavamo come la quotidianità della scuola, il trascorrere una normalissima vita da studenti parlando ai propri compagni e ai professori, guardandosi in viso e non attraverso una piattaforma tecnologica. Rimanere in casa 24 h su 24 era come stare in una cella. Iniziò un periodo disastroso per molti adolescenti, i quali si chiusero in sé stessi, circondati solamente dalle mura delle loro abitazioni. La DAD era diventata la nostra quotidianità: tra video sgranati, parole interrotte, immagini fisse; gli sguardi dei compagni erano tra un misto di malinconia, per non potersi vedere, e di felicità, essendo comunque la DAD un'occasione per stare insieme. Al di fuori di quelle barriere, le persone continuavano ad ammalarsi: i loro polmoni smettevano di respirare e i loro cuori si fermavano. Capitava spesso di leggere ripetutamente la frase: "Rimaniamo distanti oggi, per abbracciarci con più calore domani". Si attendeva sempre l'arrivo del cosiddetto "domani". Il domani sarà ciò che determinerà il nostro futuro. Se si avesse voluto veramente l'arrivo di quel "domani", perché l'umanità sperava solamente che arrivasse, occorrevo comportamenti adeguati. La presenza della pandemia avrebbe potuto essere l'occasione per l'intera specie umana di riflettere su che cosa significasse realmente essere degli "eroi", che cosa avesse veramente

imparato l'uomo nel corso del tempo. Ci sono momenti in cui i problemi entrano nelle nostre vite e non possiamo fare nulla per evitarli, ma sono lì per una ragione. Solo quando li si supera, si capisce perché erano lì. Forse anche da questa esperienza occorre prendere il meglio, saper scorgere gli ammonimenti, farli propri ed imparare definitivamente la lezione ed essere consapevoli del momento storico vissuto che verrà ricordato negli anni. Abbiamo cominciato a comprendere ed apprezzare che nulla è scontato nella vita, in particolare gli abbracci e le strette di mano. Tutti noi pensavamo fin da subito a cosa avremmo fatto alla fine della quarantena, quando tutti saremmo usciti di casa. Sicuramente avremo compreso il senso dei piccoli gesti.

Nella storia dell'umanità, lo scoppio delle pandemie ha scatenato molte volte reazioni terribili in cui gli uomini, spinti dalle loro paure e dall'indifferenza, non hanno affrontato con coraggio e solidarietà la sfida che avevano di fronte. Tutto questo ci fa ragionare su ciò che veramente conta nella vita: che la storia è maestra di vita, che la bellezza è vita, che il coraggio è sopravvivenza e l'indifferenza è morte.

Finita la scuola molte persone si aspettavano che durante la stagione estiva si sarebbe mantenuta la situazione di blocco, cioè il coprifuoco, la mascherina e i guanti per uscire ecc. Altri pensavano che avrebbero aperto le spiagge e avrebbero tolto quasi tutte le regole di sicurezza adottate per contenere il coronavirus, e così fu.

Spiagge aperte, ragazzi e ragazze senza mascherina che facevano assembramenti in spiaggia e per le strade come se la pandemia non ci fosse mai stata; naturalmente rimanevano alcune regole: per esempio per entrare in un negozio, ristorante o altri posti simili al chiuso occorreva tenere la mascherina. Restava sempre nell'aria quella paura costante che terrorizzava tutti, infatti ogni volta che una persona starnutiva o tossiva in pubblico era come se avesse tirato una bomba, ma ovviamente ce lo si aspettava. La cosa che più spaventava erano i ragazzi che, come se nulla fosse, facevano assembramenti e bevevano dalle stesse bottigliette d'acqua. Gli adulti erano quelli più preoccupati poiché più consapevoli, non che gli adolescenti non sapessero cosa stesse succedendo, ma cercavano di godersi la felicità per essersi ritrovati con meno limiti posti da una tragica pandemia. Le persone erano costantemente preoccupate dall'aumento dei morti. Si temeva sempre di più per gli anziani che, per le poche difese immunitarie, avevano più possibilità di essere colpiti dal pericoloso virus. Ciò che però faceva andare avanti le persone era la speranza, la speranza di poter tornare alla tranquilla e alla rassicurante normalità. Gli alunni e i professori speravano di tornare in presenza senza la DAD che ha diviso un po' tutti, ma la cosa che si sperava di più era che il virus venisse debellato per non stare in costante allerta per un ipotetico contagio nel nucleo familiare che avrebbe potuto compromettere la salute di tutti. Il problema era che non si potevano prevedere le future scelte del governo in carica in quel momento problematico, perciò si restava in costante allerta.

Dopo un'estate condizionata dalla pandemia, il quattordici settembre si ritorna a varcare l'ingresso della scuola, a rivedere gli amici, i compagni e

i professori. La scuola ci accoglie, però, con nuove modalità che differenziano la scuola che avevamo lasciato a febbraio 2020, fatta di risate e compagni di banco, e raffreda il nostro entusiasmo con delle nuove regole severe.

Nessuno si abitua subito alle nuove norme (il distanziamento, le mascherine, il gel per le mani in tutte le aule), non è semplice per nessuno rispettarle, non ci sono più i compagni di banco con cui condividere emozioni, scherzare, preoccuparsi per verifiche o interrogazioni e ad ogni ricreazione non si incontrano più le classi vicine: bisogna tenere presenti le regole.

Durante l'inizio del nostro percorso di quest'anno, con questa scuola nuova, una lezione con la professoressa di italiano ci dà la possibilità di raccontare come abbiamo vissuto il periodo di quarantena. Emergono le emozioni, positive e negative, e con queste ultime emergono anche i "nodi" che si sono formati durante la quarantena e molti di questi sono interiori, diversi per ognuno di noi.

La lezione continua, sulla lavagna sono segnate tutte le nostre emozioni e leggendole non si intuisce subito come sia possibile che così tanti stati d'animo possano essere collegati tra loro. Ce ne sono di tutti i tipi, non sembra di parlare dello stesso periodo di tempo, nonostante il riferimento sia per tutti la quarantena e questa differenza tra noi fa anche comprendere che la diversità è nella base della nostra vita quotidiana e che ognuno di noi prova diversi sentimenti durante una stessa situazione.

Terminata la lezione, il compito a casa è quello di comporre un testo scritto dal titolo: *"Io al tempo del lockdown"*, in cui descrivere più approfonditamente come abbiamo vissuto la quarantena e i nostri stati d'animo.

Dopo questa situazione, però, c'è ancora un problema, ovvero i nodi: è il momento di scioglierli ed è proprio ciò che andremo a fare confrontando i nostri con quelli che attualmente affliggono la società.

Nei primi mesi dell'anno scolastico abbiamo deciso, insieme all'insegnante, di scrivere un nostro Decameron, ispirandoci all'opera di Boccaccio, in cui si narra di alcuni ragazzi che scappano dalla loro città a causa della peste e si rifugiano in un bosco. Qui si raccontano molte storie, in modo da fuggire da quel momento tragico.

Così anche noi abbiamo pensato di farlo.

Visto che stiamo vivendo un momento difficile, simile a quello vissuto dai protagonisti di quest'opera, ognuno di noi ha elaborato un tema, da esporre ai propri compagni.

Sono stati scelti una ventina di temi che corrispondono al numero di noi studenti nella classe. Si tratta di temi attuali che hanno radici nel passato e che riguardano la società attuale.

L'esposizione consisteva nel presentare con un *power point* il tema scelto e nella lettura di un racconto inventato da noi inerente all'argomento.

Gli argomenti trattati sono legati tra loro e s'intrecciano in molti modi, ma noi abbiamo scelto di iniziare dal tema della tecnologia e di seguire quest'ordine:

1. **TECNOLOGIA:** la tecnologia inventata dall'uomo ha semplificato la vita, aiutando l'essere umano a evolversi sempre di più, ma ha anche contribuito a distruggere l'ambiente che lo circonda.
2. **PROBLEMA AMBIENTALE:** i problemi ambientali sono dovuti anche all'indifferenza delle persone.
3. **INDIFFERENZA:** l'indifferenza nel passato ha taciuto il dolore di molte persone perseguitate, ma purtroppo oggi c'è ancora chi si gira dall'altra parte anziché aiutare chi è in difficoltà.
4. **SENZA FINITO NON C'È INFINITO (Storia di un immigrato a lieto fine):** tra le persone in difficoltà, di cui spesso ci si dimentica oggi, ci sono i migranti che cercano di attraversare il mar Mediterraneo oppure la rotta balcanica.
5. **MAFIA:** i migranti spesso cadono nella rete della criminalità organizzata. La mafia è riuscita a condizionare anche la politica, ad esempio attraverso il voto di scambio, una pratica ovviamente illegale.
6. **POLITICA:** la politica è una cosa seria e richiede onestà e competenza. I politici non sempre agiscono per il bene della collettività e studiare la storia ci insegna che è necessario difendere la democrazia altrimenti si rischia di perdere la libertà.
7. **LIBERTÀ:** la libertà è una conquista e gli uomini e le donne hanno lottato a lungo per averla, ma ci sono Paesi in cui il diritto alla libertà è negato, specialmente alle donne.
8. **FEMMINISMO:** il femminismo è nato per dare voce alle donne, affinché venissero loro riconosciuti diritti importanti, primo fra tutti il diritto di votare e di essere votate. Ma le donne ancora oggi sono vittime di soprusi e violenze.
9. **VIOLENZA DI GENERE:** oggi più che mai bisogna impegnarsi per eliminare la violenza di genere perché purtroppo muoiono tante donne e le violenze sessuali, dopo il periodo di lockdown dovuto alla pandemia in corso, risultano in aumento.
10. **LAVORO:** le donne sono vittime di discriminazione anche nei luoghi di lavoro e spesso sono le prime a perdere il lavoro. Oggi più che mai bisogna impegnarsi per combattere la disoccupazione, specialmente delle donne. Il lavoro dà dignità alle persone, senza lavoro si vive nella povertà.
11. **POVERTÀ:** nel mondo attuale la povertà è in aumento, anche a causa della pandemia da Covid-19.
12. **GUERRA E PACE:** dove c'è la povertà spesso nascono i conflitti, le guerre.
13. **ISTRUZIONE:** dove c'è la guerra i bambini e le bambine non possono andare a scuola. La mancanza di istruzione impedisce alle persone povere, e alle bambine in particolare, di emanciparsi e di difendersi dai dittatori.
14. **RAZZISMO:** quando si pensa al razzismo si pensa a una forma di discriminazione del passato, ma il razzismo c'è ancora oggi, contro le persone di colore, gli omosessuali, i diversamente abili.
15. **OMOFOBIA:** l'omofobia è una forte avversione nei confronti degli omosessuali che ancora oggi devono difendersi costantemente da attacchi e soprusi, anche nel web.

16. BULLISMO E CYBERBULLISMO: nella Rete le discriminazioni vengono amplificate e colpiscono i più fragili, anche le persone diversamente abili.

17. DIS-ABILITÀ: la diversità è di tutti e non appartiene a determinate categorie di persone, siamo tutti esseri umani e tutti abbiamo bisogno di essere protetti, soprattutto dai propri familiari.

18. FAMIGLIA: la famiglia dovrebbe essere un porto sicuro, dove si nasce e si viene amati per quello che si è, anche e soprattutto nei momenti difficili.

19. DIPENDENZE: le dipendenze affliggono soprattutto i giovani e di conseguenza le loro famiglie. Noi ragazzi abbiamo bisogno di essere ascoltati oltre che amati.

20. AMORE: le persone che amano possono donare e fare del bene. La nostra società ha bisogno di tanto amore e di parole d'amore.

21. RELIGIONE: la religione insegna ad amare il prossimo.

In questo momento in cui siamo tutti costretti a rimanere ancora chiusi in casa, abbiamo sviluppato questi temi attuali che ci affliggono, per aiutarci a chiarire eventuali dubbi e conoscere meglio il mondo insieme ai suoi problemi.

Siamo ora consapevoli del fatto che esistano molti altri "nodi" da sciogliere; i nostri, messi a confronto, sembrano meno importanti, anche perchè ci riteniamo fortunati di non aver perso, con la pandemia, persone a noi care, o forse, andando a scuola in presenza, un po' alla volta questi "nodi" si sono sciolti.

Il martedì è stato il giorno scelto da dedicare al Decameron e ogni settimana un compagno alla volta ha trattato il proprio argomento durante un'ora di italiano.

A tutti è piaciuta questa iniziativa, tutti l'abbiamo presa a cuore e abbiamo resi nostri gli argomenti scelti, abbiamo partecipato intervenendo durante le spiegazioni, ascoltando attentamente e interessandoci alle lezioni. È stata una bella esperienza che ci ha istruito e ci ha fatto riflettere su vicende che ci toccano e di cui sentiamo parlare tutti i giorni, ma di cui ne sapevamo poco o in maniera solo superficiale.

Questo lavoro ci ha reso cittadini più responsabili e consapevoli.

**MESE PRIMO: OTTOBRE**



## TECNOLOGIA

Nella seconda metà dell'800, soprattutto a partire dal 1870, rispetto al passato, avviene un salto di qualità nello sviluppo industriale, caratterizzato da:

- Stretta connessione tra scienza e tecnologia
- Innovazioni tecnologiche
- Sviluppo di nuovi settori produttivi
- Mobilitazione di capitali
- Unificazione del mercato mondiale
- Conseguenze sociali

Inizia una nuova fase di sviluppo della tecnologia e avviene una generalizzazione in tutti i settori di innovazioni dovute alla simbiosi tra scienza e tecnologia, applicando così le invenzioni anche nella vita quotidiana.

Si utilizzano nuovi motori primari come quello elettrico e a scoppio, nuove fonti di energia, come il petrolio e quella idroelettrica e si sperimentano nuove tecniche per la produzione dell'acciaio. Si sviluppano i settori chimico e meccanico.

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 si concentrano un gran numero di scoperte scientifiche e tecnologiche che modificano profondamente il modo di vivere delle persone.

Invenzioni principali:

1854 Convertitore – Bessemer

1867 Dinamite – Nobel

1876 Telefono – Meucci

1879 Lampadina elettrica – Meucci

1879 Locomotiva elettrica – Siemens

1884 Motore a benzina – Daimler/Forest

1897 Telefono senza fili- Marconi

1900 Dirigibile – Zeppelin

1903 Aereo - Wright

Quattro sono le innovazioni che rivoluzionano la vita privata e pubblica

- Il telefono – Meucci 1876
- Il fonografo – Edison 1877
- La lampadina – Edison 1879
- Il cinematografo – F.lli Lumière 1895

I VISIONARI. La capacità di guardare al futuro:

Galileo Galilei: mentre tutti osservavano con il cannocchiale il mare per guardare le navi, lui osservava le stelle e formulava teorie che hanno cambiato la storia dell'uomo.

Adriano Olivetti: a metà degli anni '60 ha guidato la rivoluzione informatica mondiale. Ha prodotto il primo personal computer al mondo: il P101, che è stato anche utilizzato per la missione Nasa -Apollo11 (1969).

Steve Jobs: ha immaginato, nei primi anni duemila, che un telefono poteva connettersi anche ad Internet creando il primo Iphone nel 2007.

Il progresso diventa esponenziale e nel 1975 Bill Gates scrive: "Nel futuro vedo un computer su ogni scrivania e uno in ogni casa". Possiamo dire che effettivamente il futuro sia arrivato, anzi che appartenga già al passato. Ieri: Un pc per ogni persona, anzi più di uno. I notebook: un pc in ogni borsa, gli smartphone: un pc in ogni taschino. Oggi: l'Internet of things: robot ed intelligenza artificiale.

Oggi la tecnologia si espande infatti fino all'intelligenza artificiale. La fisicità umana viene sostituita con la virtualizzazione, ad esempio con i robot.

Fino a che punto l'uomo si spingerà?

Ricordiamoci le parole di Harvey B. Mackay: "La tecnologia dovrebbe migliorare la vita, non diventare la tua vita".

Lo dobbiamo ricordare anche noi ragazzi che a volte esageriamo con l'uso della tecnologia: smartphone, pc, playstation, catturano la nostra attenzione di nativi digitali, ma dobbiamo farne un buon uso e non lasciare che prendano il sopravvento.

Fonti:

"Eventi&scenari" V. Castronovo, La Nuova Italia

Skuola.net



## NOVELLA I

*Marco ritiene che la tecnologia sia una grande opportunità per poter fare cose che una volta erano molto più difficili e faticose, ma, attraverso la sua esperienza, si rende conto che la tecnologia rischia anche di isolare le persone. Marco è certo che però la tecnologia non potrà mai sostituire la mente umana.*

Mi chiamo Marco, sono nato nel 1990 e appartengo alla generazione dei millennial.

Oggi siamo così abituati ad avere sempre il cellulare a portata di mano, che con lo smartphone facciamo di tutto: messaggiamo, ascoltiamo musica, vediamo film, comunichiamo con persone all'altro capo del mondo, controlliamo il nostro conto bancario e facciamo operazioni monetarie, organizziamo una vacanza, usiamo il navigatore per trovare e arrivare nei luoghi che non conosciamo e utilizziamo Google per fare una ricerca e tanto altro.

La tecnologia, in questo senso, può essere un grande vantaggio, ma anche il nostro più grande limite. Sostituendosi a noi nelle piccole mansioni quotidiane, il rischio che corriamo è proprio l'appiattimento intellettuale, il progressivo isolamento e la dipendenza da tecnologia. Infatti, da un lato, la tecnologia ci ha reso la vita molto più facile, rendendo tutto veloce e a portata di mano, ma quello che la tecnologia non è in grado di fare, seppure Smart, è sostituire la nostra creatività e originalità, qualità umane che vanno preservate ad ogni costo. Io cerco di farlo staccando la spina, cercando di praticare sport all'aperto, frequentando gli amici, leggendo qualche buon libro e non da tablet.

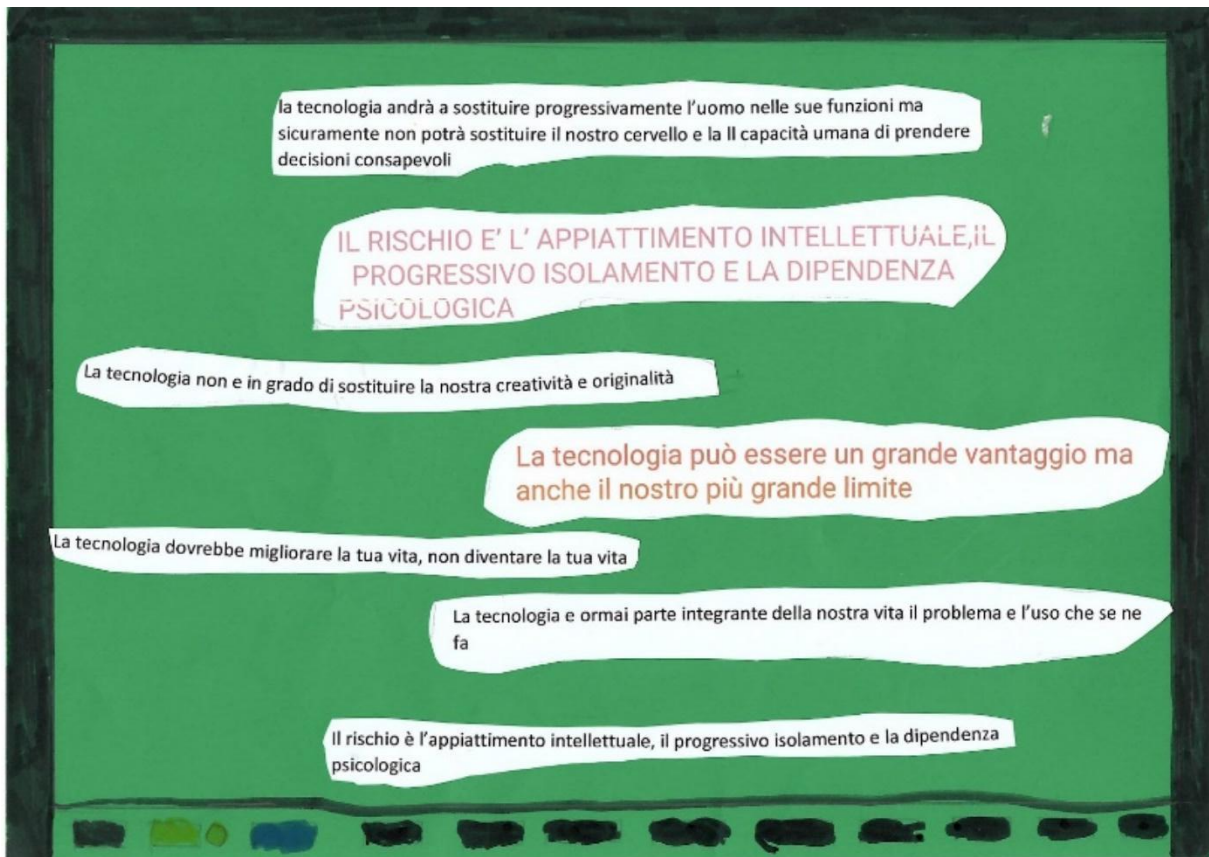
Ai miei tempi non esisteva Google Maps e le varie app per muoversi in città, si usavano invece le mappe. Ci si smarriva, si perdeva tempo ed energie, ma allo stesso tempo tenevamo sempre attivo il cervello, eravamo costretti a guardarci intorno, a sforzarsi a trovare una soluzione. Una cosa che non posso sopportare è quando ai pranzi o cene di famiglia e compleanni vedo al tavolo le persone più giovani di me che usano i propri oggetti tecnologici, immersi nel proprio mondo, senza accorgersi di ciò che li circonda e non partecipi ai discorsi che vengono affrontati attorno a loro.

La tecnologia è ormai parte integrante della nostra vita e credo che non si possa rinunciarvi. Penso però che il problema sia l'uso che se ne fa.

Anche a me è successo di fare troppo affidamento sulla tecnologia. Lo scorso mese il mio smartphone è andato in tilt e ho perso le fotografie che avevo fatto durante la mia vacanza a Roma. Una vacanza programmata per visitare i musei Vaticani e la mostra del Raffaello alle scuderie del Quirinale che attendevo da tempo. Non avevo salvato le foto nella chiavetta usb che poi avrei archiviato nel mio pc. Purtroppo ho perso tutto, mi è rimasto solo il ricordo. All'epoca dei miei genitori questo non sarebbe successo, in primis perché non esisteva il cellulare, questo è scontato, ma anche perché a quei tempi si usava la macchina fotografica e si portavano i rullini a sviluppare dal fotografo. Le fotografie venivano messe negli "album ricordi" da poter

rivedere in varie occasioni. Ancora oggi mia mamma le guarda insieme a mio padre.

Si dice che la tecnologia andrà a sostituire progressivamente l'uomo nelle sue funzioni, ma sicuramente non potrà sostituire il nostro cervello e la capacità umana di prendere decisioni consapevoli. Almeno per me è così.



## PROBLEMA AMBIENTALE

L'Enciclopedia Treccani definisce l'ambiente "l'insieme delle condizioni in cui si svolge la vita degli organismi. Si tratta di un "sistema complesso di fattori fisici, chimici e biologici, di elementi viventi e non viventi e di relazioni in cui sono immersi tutti gli organismi che abitano il Pianeta.

L'ambiente ha caratteristiche diverse in base alle condizioni geografiche naturali, ma anche in base al grado di intervento dell'uomo che, sfruttandone le risorse naturali, lo trasforma. Dopo la Rivoluzione industriale l'impatto dell'uomo sull'ambiente si è amplificato e lo sfruttamento eccessivo delle risorse ha creato una serie di problemi, in primis l'inquinamento.



Le fonti principali di inquinamento atmosferico sono le emissioni di industrie, impianti chimici, petrolchimici, le attività agricole, ma anche il traffico stradale, ferroviario, aereo, navale quindi tutto ciò che comporta l'uso dei combustibili fossili, così come la produzione energetica. Durante i processi di combustione vengono emesse sostanze inquinanti nell'atmosfera, come il biossido di carbonio, che si ripercuotono sull'uomo, sugli ecosistemi, sugli edifici e sul clima che in effetti sta cambiando.

Negli ultimi 150 anni c'è stato un aumento del 40% delle emissioni di anidride carbonica determinato dall'inquinamento e quindi principalmente dalle attività dell'uomo.

Le sostanze inquinanti stanno aumentando la temperatura del nostro Pianeta.

L'effetto serra è un particolare fenomeno di regolazione della temperatura di un pianeta provvisto di atmosfera. L'aumento della produzione di gas serra ha modificato l'atmosfera del nostro Pianeta e, secondo gli esperti, la sua temperatura aumenterà del 6,4° C entro il 2100. Dobbiamo quindi intervenire subito per affrontare la sfida dei cambiamenti climatici, anche perché il surriscaldamento sta causando:

- lo scioglimento e il ritiro dei ghiacciai;
- l'erosione delle zone costiere;
- l'innalzamento del livello del mare con il pericolo che le isole spariscano (la stessa città di Venezia potrebbe sparire);
- il verificarsi di cicloni e inondazioni;
- l'intensificarsi di fenomeni atmosferici come le tempeste e le alluvioni;
- la desertificazione dei terreni e l'aumento della siccità;
- la penuria di acqua e i conseguenti conflitti tra etnie diverse per il controllo di questa risorsa preziosa;
- la riduzione della biodiversità (17 mila sono le specie a rischio di estinzione).

Nella Conferenza delle Nazioni Unite del 2012 sul clima tenutasi a Doha, nel Qatar, era stato raggiunto l'accordo di limitare il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C entro il 2020 mettendo in atto politiche di risparmio energetico, riducendo l'emissione di CO<sub>2</sub> nell'aria e incentivando l'uso di fonti rinnovabili, come quella eolica, geotermica, solare e idroelettrica. L'obiettivo era stato riconfermato a Parigi nel 2015 ma la maggior parte degli Stati non ha rispettato il limite.

Fortunatamente ora abbiamo con noi l'Agenda 2030, in particolare l'obiettivo numero 13 in cui si evidenzia l'urgenza di adottare misure per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze. Entro il 2030 l'emissione di gas serra dovrà ridursi del 40% e l'uso di fonti rinnovabili e l'efficienza energetica dovranno essere incrementati del 27%.

I problemi ambientali sono però legati allo sviluppo economico degli Stati. Infatti, per arricchirsi essi si accaparrano di risorse che non solo non sono infinite ma anche producono più gas serra di quanti il pianeta Terra possa sopportare. La nostra impronta ecologica è tale che oggi servirebbero due pianeta Terra per soddisfare i bisogni di tutti. Ecco perché si sente molto parlare di sviluppo sostenibile, ovvero uno sviluppo che soddisfi le esigenze delle generazioni presenti, senza compromettere la possibilità che le generazioni future realizzino i propri. Pertanto, siccome non si può fermare lo sviluppo economico degli Stati, si deve però insistere perché questo sviluppo sia rispettoso dell'ambiente.

I ragazzi di tutto il mondo in questi anni con il movimento Fridays for Future guidato da Greta Thunberg sono scesi in piazza a manifestare per spingere i paesi ricchi ad adottare processi produttivi e stili di vita compatibili con le capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane.

Speriamo che "i potenti" della Terra diano veramente ascolto a noi ragazzi e che nel futuro il benessere venga garantito a tutti gli esseri viventi. Nel frattempo, se ciascuno di noi, nel suo piccolo, agisce sin da ora nel rispetto dell'ambiente che lo circonda, sarà più facile raggiungere prima questo importante obiettivo.



Seguendo questi piccoli suggerimenti, noi ragazzi potremo cambiare stile di vita:

- spegnere il riscaldamento e vestirsi con abiti più pesanti;
- usare mezzi pubblici o la bicicletta, oppure muoversi a piedi;
- piantare alberi nei propri giardini
- privilegiare i prodotti freschi, locali e di stagione ai prodotti surgelati che provengono da paesi lontani;
- ridurre gli sprechi: di acqua, di carta ecc.;
- riutilizzare e riciclare gli oggetti;
- non lasciare in stand-by TV e pc;
- fare bene la raccolta differenziata.

Il futuro del Pianeta dipende da noi, non possiamo restare indifferenti.

Fonti:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ambiente\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ambiente_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/)

Hub Scuola: <https://www.youtube.com/watch?v=I5E34g9ZXxI>

Hub Scuola: [https://www.youtube.com/watch?v=PqkfcKod\\_8c](https://www.youtube.com/watch?v=PqkfcKod_8c)

Kit\_take\_education, Unicef

# Quale ambiente vogliamo?





## NOVELLA II

*In una giornata di nebbia, Luca viene incaricato dalla madre di andare a gettare la spazzatura. Una volta raggiunti i cassonetti, vede una ragazza che non esegue correttamente la raccolta differenziata. Una volta fatta ragionare la ragazza, creano un movimento mondiale per evitare che ci sia inquinamento e insieme vincono il premio Nobel per aver apportato grandi benefici all'umanità.*

In un piccolo paese avvolto quasi tutti giorni dell'anno da una nebbia fitta, ai confini tra il Veneto e l'Emilia Romagna dove scorre il fiume Po, un ragazzino di nome Luca che frequenta la terza media e vive con mamma, papà e un cagnolino di piccola taglia di colore bianco con un pelo folto e soffice che sembra uscito dalla pubblicità di un ammorbidente, viene incaricato dalla madre di gettare la spazzatura negli appositi raccoglitori posti all'inizio della via della sua casa in quanto, quel giorno, lei era influenzata e anche perché, così facendo, avrebbe avuto il permesso dal papà di poter giocare a Fortnite una mezz'ora dopo cena col suo amico del cuore di nome Lorenzo, il quale non voleva mai uscire di casa in quanto terrorizzato di contrarre un maledetto virus che mieteva un sacco di vittime in tutto il mondo.

Luca che è un adolescente, a differenza di tanti suoi amici e compagni di scuola, sempre pronto ad aiutare il prossimo, accetta molto volentieri il compito impartito dalla madre e si reca con il sacco dell'umido, con quello della plastica e con quello del secco all'inizio della strada per gettare i rifiuti nei rispettivi bidoni di raccolta. Mentre sta ultimando il suo lavoro, intravede una ragazzina con i capelli color ruggine molto lunghi raccolti in due trecce, forse di un paio d'anni più grande di lui, lasciare i propri sacchi dell'immondizia in mezzo alla strada.

Luca realizza in quel preciso istante le intenzioni della ragazzina e la chiama per farle notare che la strada non è il posto dove lasciare i rifiuti, ma ella sembra non sentire quello che le sta dicendo in quanto troppo intenta a chattare col telefono.

Luca la rincorre e, quando la raggiunge, la ragazzina lo guarda sorpresa per capire cosa voglia. Lui le ripete quanto le aveva detto poco prima e cioè che la spazzatura non deve essere abbandonata in mezzo alla strada o gettata in mare o in mezzo alla campagna perché inquina la terra e provoca malattie gravi agli uomini che si nutrono della frutta e della verdura coltivata in campi inquinati, ad esempio dalla plastica, la stessa plastica che si trova in quantità enormi nei fondali dei mari e che poi noi uomini ingeriamo attraverso il pesce.

La ragazzina sembra molto colpita dal racconto di Luca e borbotta che non pensava che l'abbandonare qualsiasi tipo di rifiuto potesse provocare danni perenni all'ambiente che ci circonda e all'uomo e promette che dal quel preciso momento avrebbe seguito rigorosamente le regole della raccolta differenziata.

Luca e la ragazzina decidono inoltre di scrivere al sindaco del loro paese affinché quest'ultimo promuova nelle scuole delle iniziative per coinvolgere tutti i ragazzi ad effettuare la raccolta differenziata allo scopo di avere una Terra pulita e sana.

I ragazzi riescono a coinvolgere a loro volta, con delle iniziative di sensibilizzazione, i genitori e quest'ultimi i loro amici e gli amici degli amici e così via. Il paese dove vivono Luca e la ragazzina ora ha il primato italiano per la raccolta differenziata e il sindaco sta coinvolgendo con successo altri colleghi italiani ed europei per promuovere delle iniziative che migliorino le condizioni della nostra Terra. Da un incontro casuale di due adolescenti è nato il movimento mondiale SAVE THE EARTH e i due ragazzi sono stati ricevuti dal re di Svezia che li ha premiati con il Nobel per aver apportato grandi benefici all'umanità, nonostante la giovane età.

## INDIFFERENZA

L'indifferenza ha tanti volti e tanti significati, ma uno su tutti influisce profondamente sulla nostra vita di ogni giorno. L'indifferenza indica infatti il comportamento di chi non mostra interesse, simpatia o partecipazione affettiva per niente o per nessuno.

Nella storia dell'uomo, fino ad arrivare ai nostri giorni, troviamo esempi di indifferenza che hanno causato sofferenze inimmaginabili. Ne sono esempi lampanti le persecuzioni verso gli ebrei e le minoranze durante la Seconda guerra mondiale, in cui il silenzio di molti ha permesso che si compissero le più inverosimili atrocità. Oggi possiamo trovare la stessa indifferenza nei confronti dei tanti naufragi nel Mar Mediterraneo di barconi carichi di disperati alla ricerca di una vita migliore, tanto da tramutare la loro tragedia in mero titolo di giornale e le vittime in numeri e statistiche.

Con l'avvento della modernità, l'indifferenza si è fatta strada in molti ambiti della vita quotidiana. La troviamo nel campo dell'ecologia, dove i grandi della Terra, tanto quanto le persone comuni, sembrano non riconoscere nelle proprie azioni la causa dei cambiamenti climatici e delle conseguenze che essi portano con sé. La troviamo nel mondo dell'economia, dove in nome del profitto e del risparmio, si ignorano o, peggio, si sfruttano i diritti negati di donne, uomini e bambini dei paesi in via di sviluppo.

Non serve comunque andare molto lontano da casa per incontrare l'indifferenza. La troviamo nella vita di ogni giorno, come testimoniano i numerosi articoli di aggressioni ai danni di innocenti passanti o di soggetti più deboli, che avvengono senza che nessuno senta il dovere di intervenire. Ne è un esempio il fatto di cronaca avvenuto a Genova su un bus della linea 20 in cui un ragazzo di ventisei anni affetto dalla sindrome di down è stato prima molestato pesantemente da un uomo sulla cinquantina e poi anche colpito in faccia con un pugno che lo ha costretto a ricorrere alle cure mediche. L'aggressione prolungata è accaduta senza che nessuno sia intervenuto a difendere il giovane.

La troviamo nelle nostre case, quando chi dovrebbe sostenerci, utilizza l'indifferenza come mezzo per annullarci, giorno dopo giorno, un po' alla volta, ma inesorabilmente. È questo il caso della violenza psicologica nei confronti del proprio partner o dei propri figli per cui anche quando li si vede piangere e soffrire non li si sostiene, ma semplicemente li si ignora senza che venga dato valore a ciò che essi provano.

A volte la utilizziamo come arma di difesa per farci scivolare addosso le parole offensive di qualcuno, per non dimostrare di essere stati feriti, come accade quando si è vittime di violenza verbale.

Nel corso dei secoli, molti importanti autori antichi e moderni e molti personaggi famosi si sono espressi a riguardo.

Tra i tanti ricordiamo Dante che nella sua immortale opera "La Divina Commedia" relega gli ignavi a sostare nell'Antinferno. Poiché in vita non avevano mai fatto né il bene né il male, dopo la morte, non meritavano di stare nemmeno all'inferno. Antonio Gramsci, uomo politico italiano, definiva così l'indifferenza: "L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria,

non è vita. Perciò odio gli indifferenti". Martin Luther King affermava invece: "Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi, ma l'indifferenza dei buoni."

Ricordo infine Liliana Segre, testimone instancabile di come l'indifferenza sia, per dirla con le sue stesse parole "colpevole della violenza stessa". Liliana fu vittima delle leggi fasciste, cercò di fuggire assieme al padre in Svizzera ma fu respinta e poi incarcerata; nel 1944 fu deportata nel campo di concentramento di Birkenau-Auschwitz e fu tra i pochi bambini sopravvissuti alla deportazione. Ne ha dato testimonianza in particolare quando ha raccontato dal Binario 21, oggi sede del memoriale della Shoah, di come lei e la sua famiglia siano stati trasportati lì in uno dei tanti camion che in fila attraversavano una Milano muta, silenziosa, e indifferente. Liliana Segre ha voluto che su un muro del memoriale venisse scolpita la parola "indifferenza" proprio per ricordare il "silenzio colpevole" che accompagnò il viaggio dei camion verso la stazione.

In uno dei più recenti interventi ella inoltre afferma:

"L'indifferenza è l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo."

Tutte queste testimonianze dovrebbero esserci di monito affinché ciascuno di noi prenda coscienza che l'indifferenza va combattuta, va rifiutata affinché gli orrori del passato non abbiano a ripetersi e le coscienze siano vigili e attente ai bisogni, ai sentimenti e ai diritti di tutti, siano essi vicini o lontani.

Fonti:

<https://www.treccani.it/vocabolario/indifferenza/>

<https://www.lastampa.it/cronaca/2015/10/06/news/disabile-presi-a-pugni-su-un-bus-a-genova-l-autista-denuncia-nessuno-e-intervenuto-1.35212907>

[https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/01/31/news/giorno\\_memoria\\_liliana\\_segre\\_memoriale\\_shoah\\_milano\\_binario\\_21-285055860/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/01/31/news/giorno_memoria_liliana_segre_memoriale_shoah_milano_binario_21-285055860/)



### NOVELLA III

*Michael, un ragazzo mite, diventa il bersaglio preferito di un trio di bulli che frequentano la sua stessa classe. A causa loro, viene regolarmente sgridato dagli insegnanti e, pur essendo stanco della situazione, non sa come uscirne. Un incontro imprevisto con un ragazzo sconosciuto gli cambierà la vita e gli farà capire quanto sia importante combattere contro l'indifferenza.*

Era una domenica mattina e Michael stava camminando per le fredde strade vuote di Mestre. Doveva andare solo a comprare del pane e del latte, ma lo faceva volentieri perché a lui piaceva passeggiare le prime ore della mattina con poco rumore, poche macchine, poche persone, in solitudine. Mentre camminava ripensava alle furiose parole dell'insegnante che qualche giorno prima gli erano entrate in testa: -Michael ancora! È la quarta volta questa settimana che non fai i compiti. Devi impegnarti di più. Subito dopo ci fu un momento di silenzio e poi Michael disse: -Ma professore io... -Non mi interessano le tue scuse! - lo interruppe bruscamente l'insegnante -ora va a sederti!

Se l'insegnante avesse ascoltato il motivo per il quale Michael non aveva svolto gli esercizi non lo avrebbe sgridato. Infatti, quella mattina i compiti ce li aveva, ma il solito trio, Chris, Gabriel e Jeremy, glieli aveva presi e strappati. Mentre rifletteva su quanto successo continuava a camminare con passo lento. Arrivò al panificio, prese il latte e il pane e si avviò verso casa.

Durante il ritorno vide, a pochi metri di distanza, un ragazzo con una felpa blu che sembrava cercare qualcosa. Ad un certo punto si avvicinò proprio a lui e gli chiese: -Ehi, scusami. Hai visto un portafogli? Michael accelerò il passo, ignorandolo completamente e ritornò a casa. Quella sera uscì di nuovo, doveva schiarirsi le idee. Nella sua testa risuonavano il rumore delle parole e lo sguardo triste del ragazzo con la felpa blu. La sua mente era nella confusione totale, ma il flusso dei suoi pensieri venne interrotto da una voce. Quella voce lo chiamava e gli era familiare. Michael la riconobbe dopo pochi secondi, era quella di Chris. Ovviamente era insieme a Gabriel e Jeremy. Continuavano ad avvicinarsi, mentre Michael non riusciva a muovere un muscolo. Il trio cominciò a strattonarlo e a prenderlo in giro: - Guardati, non sai neanche difenderti da solo, dovresti vergognarti. Michael non ne poteva più. Era disteso sul marciapiede freddo mentre nella sua testa rimbombavano le parole del trio.

Tutti quei pensieri vennero interrotti da una voce: -BASTA SMETTETELA! - Forza ragazzi andiamocene, questa è solo una perdita di tempo. Il trio se ne andò e Michael rimase a terra: -Tutto bene? Ma che domanda stupida, ovvio che non stai bene! Aspetta che ti aiuto ad alzarti. Michael aveva riconosciuto quella voce. Era quella del ragazzo con la felpa blu: -Grazie. - Non parlare, devi riposarti. Comunque io sono Noa. Michael non pensava di meritare il suo aiuto, ma Noa non voleva sentire ragioni. Insieme camminarono fino a casa di Michael e, dopo averlo salutato, Michael andò a dormire.

-Michael, forza alzati. Noa ti sta aspettando! - disse la voce della mamma. Michael si alzò velocemente e si preparò. Era trascorso all'incirca un mese da quel brutto episodio. Prese lo zaino e uscì di casa. -Ehi Noa! -Ehi Michael, di nuovo in ritardo eh? - disse Noa con voce scherzosa. -Sì scusa se ti ho fatto aspettare, è che oggi ho sognato la prima volta in cui ci siamo incontrati, la prima volta in cui siamo diventati amici- rispose Michael. Noa lo guardò e rise: -Sì sì certo. Muoviti o faremo tardi". Arrivati a scuola, frequentando classi differenti, si separarono per poi riunirsi alla fine delle lezioni come facevano sempre.

Da quando i due amici si frequentavano, il trio aveva smesso di vessare Michael, non ne aveva più il coraggio. A scuola Michael portava puntualmente i compiti e il professore smise di lamentarsi.

Michael capì che per abbattere l'indifferenza c'era bisogno di più empatia tra gli esseri umani e che a lui non sarebbe più accaduto di girarsi dall'altra parte.



## SENZA FINITO NON C'È INFINITO Storia di un immigrato a lieto fine

Nella poesia "L'Infinito" di Leopardi una siepe impedisce al poeta la vista dell'orizzonte e proprio questo ostacolo gli permette di spaziare con l'immaginazione nell'infinito che di per sé non esiste perché tutto è finito, tutto è compiuto (l'universo, il mare, il cielo ecc.). Al di là della siepe Leopardi però immagina spazi sconfinati, silenzi profondi, una pace assoluta. Il rumore del vento, lo riporta alla realtà e allora avverte un altro infinito, quello del tempo, dell'eternità e si abbandona dolcemente a una sensazione di immensità. Il suo è un dolce naufragio.

*Il poeta accetta le sue sfortune (una madre anaffettiva, un padre autoritario, la mancanza d'amore ecc.) e le trasforma in un trampolino per aprire la testa e il cuore\*.*

Se ci si pensa bene è quello che ha fatto Ibrahima Lo: affrontare con coraggio la vita, nonostante gli ostacoli, senza perdere il desiderio di "andare oltre".

*Per Leopardi ha significato affrontare con coraggio la vita, nonostante avesse come compagna di cammino la malinconia, ma ne ha fatto il trampolino di lancio per creare bellezza. Ha trasformato in canto il dolore della vita\*, così come Ibrahima ha trasformato in testimonianza il suo dolore. E ci ha raccontato di sé, che ce l'ha fatta, ma anche di coloro che purtroppo sono morti in mare e per loro il naufragio è stato terribile.*

\*In corsivo: Alessandro D'Avenia, L'arte di essere fragili (come Leopardi può salvarti la vita), adattato.



Le migrazioni ci sono sempre state, studiando la storia abbiamo capito che anche noi italiani siamo un popolo di migranti, lo siamo stati e lo siamo ancora. Proveniamo tutti dallo stesso luogo: l'Africa; siamo tutti esseri umani e tutte le popolazioni sono costituite dall'intreccio di popoli diversi. Insomma, nel tempo ci siamo ritrovati e mescolati ed è per questo che siamo così diversi l'uno dall'altro, anzi esseri unici.

L'immigrazione ha quasi sempre creato problemi, ma anche arricchito i paesi ospitanti; abbiamo imparato che l'immigrazione non si può fermare a meno che non si risolvano i mali della nostra società. Finché la situazione dei Paesi poveri resterà identica a quella attuale, le persone continueranno a emigrare nella speranza di un futuro migliore.

Ci auguriamo che l'Europa, unita, gestisca nel miglior modo possibile la situazione degli immigrati, non solo di quelli che provengono dal Mediterraneo, ma anche dalla rotta balcanica. Crediamo che nessuno debba quindi più morire per realizzare i propri sogni.



**In tutte le cose c'è un "oltre", anche se è difficile trovarlo.**

La società di oggi in cui tutto è immediato, dalla comunicazione, ai rapporti con le persone, agli acquisti, rende più facile esaudire i propri desideri. Tutta questa immediatezza porta a ottenere velocemente quello che si vuole, senza saper attendere, senza dare un valore sia alle cose sia all'attesa.

Questo non aiuta i giovani a credere nel futuro. Spesso i ragazzi non sanno affrontare le difficoltà, ma le aggirano: alcuni si chiudono in sé stessi isolandosi dal resto del mondo, altri invece, sfogano la loro rabbia in feroci risse organizzate e diffuse via social. Sicuramente i social incrementano questo concetto di immediatezza, talvolta senza dare obiettivi o stimolare ideali futuri.

Penso che questa società incentivi nei giovani l'idea di un futuro facile e spesso più associato a degli oggetti che a dei progetti.

Non credo però che tutti i giovani siano aggrappati solo al presente, penso che ci siano dei ragazzi come Ibrahim che hanno saputo vedere nelle loro sfortune un punto di partenza per poter creare qualcosa di utile anche per gli altri, dando uno stimolo a vedere il lato positivo delle cose e, in questo, trovare un'opportunità per il proprio futuro.



Penso anche a tutti quei giovani che in questo periodo stanno manifestando affinché vengano riaperte le scuole: ciò mi fa capire che lottano per un futuro migliore per loro, ma anche per tutti i loro coetanei.

Così come ha fatto Greta Thunberg battendosi a favore dell'ambiente affinché tutti noi ci impegniamo a migliorare il nostro stile di vita in difesa del mondo in cui viviamo.

Tutte queste persone hanno trovato il loro "oltre" e devono essere un esempio per tutti noi giovani che stiamo crescendo e cercando nella nostra quotidianità quell'infinito che ci possa aprire la mente e il cuore.

Penso che questa possibilità debba essere data a tutti gli esseri umani, in particolare a chi cerca di realizzare il proprio futuro in una nuova patria.

### **Si vede ancora un oltre?**

Leopardi, con la sua poesia *L'infinito*, racconta ciò che immagina oltre ad una siepe su un colle. Con la sua immaginazione trasforma la sua vita triste in bellezza. Anche Ibrahima fa lo stesso ed entrambi non perdono il desiderio di andare oltre. La domanda che ci si pone, però, è se anche oggi i ragazzi che non hanno una vita come quella che ha avuto Leopardi e non hanno vissuto le difficoltà che ha dovuto superare Ibrahima siano capaci di immaginare un oltre, di trasformare le delusioni e i momenti di tristezza in bellezza per mezzo dell'immaginazione.

Io sostengo che anche oggi i ragazzi siano capaci di immaginare un oltre. I giovani, nonostante abbiano già molto, hanno sempre un desiderio che materialmente non si può soddisfare. Me ne sono resa conto soprattutto in questo periodo: il Covid ha privato i ragazzi di molte cose (uscite, nuove amicizie, ecc.) e credo che uno dei desideri maggiori e più diffusi oggi sia quello di superare questo momento difficile. Io, ad esempio, mi sono accorta che molte volte non riesco a spiegare come fosse la mia vita prima del Covid, quindi mi cimento spesso ad immaginare come sarà la vita di tutti noi quando non ci sarà più la pandemia e certe volte mi spingo forse anche un po' troppo oltre alla realtà, ma facendo questo provo allegria ed un sentimento di felicità e speranza.

È vero che oggi molti ragazzi hanno già molte cose o trascorrono molto tempo davanti a uno schermo o sui social, ma i momenti più desiderati rimangono quelli in cui si è in compagnia. Per concludere, quindi, i ragazzi non smetteranno mai di provare gioia nell'attesa e di vedere un oltre perché ne hanno essenzialmente bisogno per stare bene. Ma questo deve valere per tutti, non solo per i ragazzi che hanno la fortuna di vivere in un paese avanzato, democratico e privo di conflitti.

## NOVELLA IV

*Questa è una storia vera che la mia classe ha avuto la fortuna di ascoltare e conoscere. Il protagonista si chiama Ibrahima Lo e quello che segue è il racconto del suo viaggio che lo ha portato dal Senegal all'Italia.*

*La parte successiva al racconto è ciò che è risuonato dentro a chi l'ha ascoltato in silenzio, a cuore aperto, e che gli ha restituito sotto forma di lettere.*

Vent'anni fa in Senegal nasceva un bambino di nome Ibrahima.

Dentro di sé coltivava desideri, sogni non ancora del tutto definiti, ma per i quali non sapeva che avrebbe dovuto lottare così tanto, e speranza, tanta speranza, così tanta da non lasciarla mai morire. Aveva trascorso l'ultimo anno nella sua terra con la zia, perchè i genitori erano morti, e non sapeva che esistessero posti dove si poteva studiare e crescere, imparare un mestiere e lavorare. Aveva un amico, si chiama Mohamed, che un giorno, vista la sua situazione precaria, gli propose di scappare, di fuggire per cercare un lavoro e una vita migliore di quella che stava vivendo. Ibrahima aveva solo quindici anni, sarebbe dovuto scappare da solo se avesse scelto di farlo, avrebbe lasciato la sua casa, la zia e gli amici, ma avrebbe anche lasciato il suo Paese angustiato dalle difficoltà.

Un giorno partì, contro la paura, aggrappato alla speranza di un arrivo. Si ritrovò ad affrontare il viaggio con molte persone sconosciute ma, nonostante questo, egli parlava con loro perché era sempre stato un ragazzino curioso e ora lo era ancora di più, non sapendo a cosa andasse incontro. Non sapeva che stava per incontrare l'inferno. Per arrivare in Italia dovette attraversare il Mali, il Niger, la Libia e successivamente il mare. Per superare le zone di confine, sorvegliate dai militari con i carri armati, dovette pagare del denaro. Per oltrepassare il deserto, dove non c'è nulla, dovette superare il caldo soffocante del giorno, il freddo rigido della notte e resistere alla sete.

Nel deserto muoiono più persone che nel Mediterraneo.

Per pagare al confine e prendere i mezzi di trasporto, buoni o scarsi che fossero, usò i suoi soldi e, quando finivano, Mohamed gliene mandava altri. Assistette anche a un attentato a un autobus da parte di un gruppo di terroristi. Il viaggio durò sette mesi, in Libia ne trascorse sei. Sei lunghi e terrificanti mesi infernali tra spari e torture, pane e acqua, nonostante la sua giovane età. Un giorno Ibrahima sentì pronunciare la parola "tabur" ovvero "mettersi in fila", disporsi uno dietro l'altro. Lo aspettava da troppo tempo, era arrivato il momento di partire dalla Libia, di lasciarsi alle spalle l'inferno e ricominciare. Salì sul gommone: era scomodo e piccolo, o quantomeno non così spazioso da poter ospitare tutte le persone che erano effettivamente a bordo. Il mare, lo si sapeva, era pericoloso, non si poteva sapere cosa aspettarsi nell'affrontare le onde e le maree. Bisognava aggrapparsi per non cadere, le condizioni igieniche erano ridotte al minimo e la paura, che a bordo aleggiava fin dalla partenza, raggiunse il suo culmine quando il motore si ruppe. La scelta era tra tornare indietro o

proseguire e il gruppo scelse di continuare: meglio morire in mare piuttosto di tornare indietro e morire a causa di torture e soprusi. Nel gommone di Ibrahima si salvarono tutti, nell'altro, partito nello stesso momento, solo quattro persone. Vide naufragare suoi simili.

Una volta messo piede in Italia, si sentì libero, venne travolto dalla voglia di iniziare una nuova vita, in cui realizzare i suoi sogni e i suoi obiettivi. Dopo vari spostamenti in giro per l'Italia, tra centri di accoglienza e comunità, durante i quali imparò l'italiano e iniziò a frequentare la scuola, si stabilì a Venezia dove frequentò la scuola CPIA, prese il diploma e intraprese gli studi superiori.

Oggi Ibrahima ha scritto un libro intitolato "Pane e acqua" in cui racconta la sua storia. Si sente fortunato di vivere in Italia, di essere finalmente libero, sogna di diventare un giornalista e di dare voce a chi non ce l'ha, di aiutare chi si trova nella sua stessa situazione e di contribuire a cambiare il mondo lottando contro le ingiustizie e in difesa della pace. La più grande ingiustizia è che l'Africa è un Paese ricco di risorse, ma non riesce a decollare perché viene sfruttato da chi chiude i porti alle navi che soccorrono i migranti in mare, ma non chiude i porti economici, quelli sono sempre aperti.

### Lettere a Ibrahima

Caro Ibrahima,

Devo dire che per prima cosa mi ha colpito la tua persona, nonostante io non ti conosca e ti abbia sentito parlare solo per poco tempo, mi sei sembrato veramente un ragazzo simpatico ed energico che è stato in grado di raccontare tutto quello che ha passato con forza, determinazione e con il sorriso!

Cosa non da poco considerando quello che hai dovuto affrontare.

Non mi capacito del fatto che ancora oggi nel 2021, alcuni credano che avere qui in Italia delle persone che hanno dovuto cambiare Paese, lasciando la propria casa, la propria famiglia, gli amici, i luoghi che per loro erano significativi, sia una cosa negativa e tu ci hai dato l'ennesima prova che non è assolutamente così, ma che anzi può essere solo positivo accogliere nuove persone, poter garantire loro i diritti che spettano in quanto esseri umani e che l'immigrazione porta ad arricchire un paese perché la diversità è ricchezza.

Penso e sono certa che non sarà stato facile tutto questo per te, però sei riuscito a ricostruirti una vita qui. Ora hai i tuoi sogni che spero davvero riuscirai a realizzare, una casa e un Paese che ti offre sicurezza e protezione rispetto purtroppo a molti altri in cui impera la precarietà. Sei già stato capace di scrivere un libro, che è davvero un bel traguardo, ne ho ascoltato solo una piccola parte, ma mi è già piaciuto tantissimo e il fatto di aver raccontato la tua vicenda in un libro è importante sia per te, sia per chi lo legge, in modo da conoscere queste storie e non fare finta che non esistano.

Mi ha colpito soprattutto quando ci hai detto che tu non hai nessuno qui che ti obblighi o che ti spinga a studiare, ad alzarsi tutte le mattine e imparare, a differenza nostra che a volte sottovalutiamo tutto quello che abbiamo, pensiamo che le cose importanti siano solo alcune, magari le più superficiali, ma in realtà la scuola, la possibilità di studiare che abbiamo, è una delle cose più importanti e che ha più potere perché ci rende liberi. Credo che con queste parole tu abbia dato forza a molte persone di affrontare la vita, di andare avanti e riprovare anche quando sembra impossibile; ci hai spronato ad impegnarci nella vita quotidiana perché quello che faremo oggi sarà essenziale per il nostro futuro. Grazie di aver speso questo tempo per noi e per averci raccontato la tua storia, credo in te e nella realizzazione dei tuoi sogni.

Anna

Ciao Ibrahima,  
ti scrivo per farti sapere che mi ha fatto molto piacere fare la tua conoscenza, anche se non abbiamo avuto la possibilità di farlo personalmente.  
Ho ascoltato con molta attenzione il tuo racconto, non ti nascondo che mi ha emozionato tantissimo.  
Ho provato ad immedesimarmi in te, ho cercato di capire cosa puoi aver provato durante il tuo lungo viaggio.  
Immaginare le tue sensazioni e le tue emozioni, mi ha stretto lo stomaco e mi ha rattristato. Penso che un ragazzo non dovrebbe mai essere costretto a dover affrontare queste situazioni; provare sensazioni di paura e l'angoscia nel cuore.  
Ascoltando il tuo racconto, ho capito che sei davvero in gamba e coraggioso, non è da tutti affrontare un simile viaggio e sono consapevole, purtroppo, che ancora oggi ci sono molte persone che dovranno affrontare la tua medesima esperienza.  
Mi piacerebbe conoscerti di persona, avere la possibilità di trascorrere del tempo in tua compagnia, ascoltare i tuoi racconti, grazie ai quali potrei sicuramente imparare molto sulla tua terra, l'Africa.  
Ti faccio i miei più sinceri auguri per il tuo futuro.  
Un saluto da un ragazzo come te che vorrebbe esserti amico.

Elliot

Caro Ibrahima,  
inizio con il dire che ti ringrazio per aver condiviso la tua storia con noi studenti, per averci passato una parte della tua sofferenza. Spero che per te questo incontro, anche se non in presenza a causa della pandemia, sia stato di aiuto a liberarti di un peso.  
Parlando per me, le tue parole mi hanno insegnato quanto dura sia la vita al di fuori delle mura che ci rinchiodano in un unico pezzo di terra, sto parlando del confine. Il confine tra le regioni del mondo, tra la libertà e la

prigionia, tra la vita e la morte. Queste mura non ci permettono di capire interamente quello che succede dall'altro lato. Non ci permettono di vedere la verità così com'è. Ci permettono solo di sentire la verità attraverso la TV, le notizie sui giornali e le notizie su Internet.

La tua storia mi ha fatto capire che solo perché all'interno della nostra terra non ci sono guerre, non vuol dire che in altri paesi non ce ne siano. In questo esatto momento una famiglia potrebbe star soffrendo la perdita di un familiare o una bomba potrebbe essere stata tirata contro un certo luogo, procurando decine se non migliaia di morti.

La voce e l'espressione con cui raccontavi gli eventi che purtroppo ti sono successi mi hanno fatto provare un senso di pietà e rabbia.

Mentre parlavi, le tue parole mi entravano da un orecchio e da lì non uscivano. Rimanevano nella mia testa e mi facevano riflettere sulla tua esperienza orribile e quanto ti abbia provocato tanto dolore.

Ti auguro ogni bene

Alessandra

Caro Ibrahima,

le tue parole mi hanno fatto riflettere in questi giorni, ma non solo esse, anche il tuo coraggio e la tua forte determinazione, che mi ha colpito particolarmente.

Mi hai fatto capire che non bisogna passare la vita ad ignorare i problemi e le sofferenze di coloro che vivono come noi su questa terra, perché il fatto che una persona nasca in un paese più o meno avanzato e privo di guerre non è un merito, perché non siamo noi a sceglierlo. Non è giusto fare finta di niente quando tutti i giorni da una parte del mondo vengono negati diritti umani e dall'altra ci si lamenta di qualsiasi cosa e ci si vizia di benessere.

Questa disparità va eliminata a partire dal piccolo pensiero che ognuno di noi può fare la differenza, perché se al posto di litigare su dove mandare i migranti che arrivano dal Mediterraneo, l'Europa si mettesse d'accordo per capire e risolvere ciò che succede nei paesi da cui provengono, senza sfruttarli per le risorse, non ci sarebbe il problema dei migranti che rischiano la vita facendo viaggi inimmaginabili, che nessun'altra persona possa anche solo capire.

In questi giorni sto finendo di leggere "Nel mare ci sono i coccodrilli" (racconta il viaggio di un ragazzino che deve scappare dal suo paese quando ha undici anni, inconsapevolmente, perché la madre lo porta in una città e se ne va di notte, lasciandolo solo), poi vorrei leggere il tuo di libro, e l'insieme di informazioni, emozioni e sentimenti che avete provato, che mi avete fatto provare è immenso e mi ha fatto commuovere.

Ho una carissima amica che è arrivata dal Bangladesh nel 2015 ed era in classe con me alle elementari. L'ho rivista sabato mattina dopo due anni e mezzo e mi ha raccontato che quando cammina per strada le persone la guardano male perché è straniera, anche se sa parlare l'italiano da quando è arrivata circa cinque anni fa, e quando entra in un negozio ha sempre gli

occhi addosso perché pensano che possa rubare qualcosa, ciò la fa sentire male e inadeguata, come se avesse qualcosa di sbagliato, ma lei non ha assolutamente niente di sbagliato.

Sono delusa dalla società, che credevo avanzata, sapere che ci sono ancora persone che ne disprezzano altre solo perché hanno un colore diverso di pelle e che abbiano tutti questi pregiudizi.

Il tuo sogno è importante, non smettere mai di crederci, perché con la tua determinazione, dote fondamentale che non tutti possiedono, ce la farai di sicuro: io credo in te.

Camilla

Caro Ibrahima,

sono felice di averti conosciuto e di aver ascoltato la tua storia. Immagino che non sia stato facile per te ritrovarti improvvisamente da solo lontano dalla tua terra e dai tuoi affetti.

Mi dispiace sentire ogni giorno dai telegiornali che i "Signori" della terra sono preoccupati dalle migrazioni definite di "massa", così da provocare un'infondata paura dello straniero. Le paure generano chiusure, egoismi e innalzato muri. Perdonaci fratello!

So che non sei solo. Migranti come te ce ne sono milioni, ma questo non mi intimorisce. Credo infatti che insieme possiamo costruire un mondo migliore, rispettando la cultura, il pensiero e la fede professata da ognuno di noi.

È indiscutibile che tutti abbiamo il diritto di vivere questo nostro tempo come una grande opportunità di crescita e di arricchimento.

Sogno un cammino che porti ad una nuova civiltà, dove il nostro mondo si possa trasformare in un mosaico di culture che si fondono insieme.

Abbiamo tradizioni e saperi diversi plasmatis da secoli di storia, ma io sono incuriosita dalla diversità e questa non mi spaventa.

Sono certa che non sono la sola a pensarla così e che sul tuo cammino troverai delle persone che ti sapranno aiutare e ti daranno conforto.

Mi dispiace che a soli sedici anni tu abbia dovuto affrontare i veri ostacoli della vita, lottando per ottenere la libertà ed una vita migliore, così da realizzare i tuoi sogni.

Io non temo l'altro perché siamo figli di un'unica patria, la Terra.

Emma

Caro Ibrahima,

innanzitutto, grazie per il tempo che hai dedicato a noi.

Grazie per aver testimoniato un viaggio che io, personalmente, non avrei mai avuto il coraggio di raccontare. Ci hai raccontato di questi tuoi sette mesi che hai passato per raggiungere un mondo migliore; un viaggio ai limiti delle potenzialità umane. Per questo dico che non avrei mai avuto il

coraggio di testimoniare, testimoniare delle esperienze traumatiche. Ti ammiro molto per il coraggio che hai avuto a raccontare, a dei ragazzi come noi, tutto questo, e per come ce ne hai parlato. Senza persone come te che testimoniano, il mondo resterebbe indifferente alle ingiustizie che alcune popolazioni subiscono.

Non voglio dilungarmi molto perciò io ti ringrazio nuovamente e ti auguro di poter realizzare il tuo sogno di diventare giornalista per dare voce a queste persone.

Guido

Ciao Ibrahima,

Mentre raccontavi la storia del tuo viaggio mi hai fatto capire anche quanto è importante l'amicizia parlando del tuo rapporto con Mohamed che, anche se non è venuto in viaggio con te, ti ha aiutato.

Mi chiamo Laura e ho partecipato all'incontro su meet di lunedì 18 gennaio. Ti scrivo per ringraziarti di aver raccontato a me e alla mia classe la storia del tuo viaggio. Mentre raccontavi sono riuscita ad immaginarmi tutto perfettamente, come se stessi guardando un film alla televisione, anche se purtroppo è successo tutto realmente. Penso che sia molto importante che la gente ascolti le testimonianze di chi ha dovuto fare viaggi lunghi e pericolosi, soprattutto i ragazzi, perché come hai detto anche tu i ragazzi sono il futuro. Il tuo racconto è stato molto importante per me: per la prima volta ho sentito raccontare la storia di un viaggio lungo e pericoloso per venire in Europa passando dalla Libia e vivendo esperienze pericolose e spaventose da chi le ha vissute realmente.

Ho sentito nel modo in cui raccontavi tutto ciò che hai provato mentre vivevi questa avventura e sei riuscito a trasmettere anche a me quelle emozioni. Sapevo che per gli immigrati era faticoso e pericoloso il viaggio, ma non sapevo in modo così dettagliato ciò che devono subire. Anche il fatto che in realtà per gli immigrati è difficile lasciare il proprio Paese; alcuni pensano che queste persone emigrino solo perché lo vogliono loro, ma non sanno che in realtà per un motivo o l'altro sono costrette. Ho trovato impressionante il fatto che il tuo viaggio sia durato sette mesi e che sei di questi tu li abbia passati in Libia.

Un'altra cosa che ho notato mentre raccontavi è il fatto che hai sempre parlato col sorriso, ciò mi ha dato un senso di speranza, coraggio e fiducia nel futuro. Ho imparato che è importante avere dei sogni e che è anche molto importante lo studio, così importante che ci sono ragazzi che per andare a scuola devono percorrere chilometri a piedi o che intraprendono viaggi senza sapere se riusciranno a farcela.

Un caro saluto

Laura

Caro Ibrahima,

Non tutti hanno il coraggio che possiedi tu, andarsene dalla propria terra, lasciare tutto, tutti i ricordi cattivi o buoni che siano, magari tu non volevi neanche andartene, ma tanto ormai le cose non le decidiamo neanche più noi. Tutto ciò a soli quindici anni. Sai, sei un grande e hai tanto coraggio, perché oggi le persone coraggiose non sono quelle che fanno acrobazie o scalano montagne rischiando la vita, ma secondo me le persone veramente coraggiose sono quelle come te, che la vita se la tengono stretta e lottano per avere la libertà di poter vivere e sopravvivere. È stato un piacere conoscerti e non vedo l'ora di comprare il tuo libro e immedesimarmi in te quando lo leggo.

Un abbraccio forte

Sveva



## **MESE SECONDO: NOVEMBRE**

## MAFIA

La mafia è un'organizzazione criminale interessata ad attività illegali, suddivisa in più associazioni criminose (cosche o famiglie) rette dalla legge dell'omertà e della segretezza, regolate da riti. A differenza della criminalità consueta, aspira a controllare il territorio in cui opera attraverso la violenza, le minacce, le estorsioni ecc., ma anche infiltrandosi nell'economia e nella politica.

La mafia ebbe origine in Sicilia, nelle campagne dei latifondi in cui i contadini erano costretti a prestare le corvée e a pagare le tasse in natura. La raccolta delle tasse era affidata ai gabellotti (gabella vuol dire tassa) che si circondavano a loro volta di picciotti, uomini armati pronti a calmare le rivolte dei contadini intimorrendoli e sottomettendoli. I nobili avevano smesso di controllare personalmente le loro proprietà e si facevano aiutare dai gabellotti non solo nel riscuotere le tasse, ma anche nel controllo dei raccolti, nella distribuzione dell'acqua, nella gestione della manodopera imponendo ai braccianti salari bassissimi e contratti molto sfavorevoli, addirittura intervenivano per proibire o permettere i matrimoni. Chi sbagliava veniva punito con la violenza e chi invece si mostrava rispettoso e asservito, veniva protetto. I picciotti nel 1848 cominciarono anche a guidare le rivolte contro i Borbone, stringendo già allora un legame con le fazioni politiche del Paese.

Oltre alla mafia siciliana, a Napoli operava la camorra, a cui seguirà poco dopo la 'ndrangheta, e, dopo l'Unità d'Italia, il nuovo governo torinese trovò comodo lasciare nel Sud d'Italia "alle mafie" la libertà di agire indisturbate, tant'è che nel frattempo estesero la loro influenza anche nelle zone urbane. Quando, poco dopo, gli italiani emigrarono in America, negli Stati Uniti, il fatto di vivere anche lì nella miseria portò alcuni di loro ad affidarsi ai "boss" che, in cambio di denaro, assicuravano loro un lavoro, un alloggio e quindi iniziò anche qui a diffondersi la mafia che, a causa del proibizionismo, cominciò a guadagnare con il contrabbando di merci ritenute illegali: vino e alcolici. Il Boss Al Capone divenne potentissimo e nacque Cosa Nostra, un gruppo di famiglie che faceva affari vendendo il whisky di contrabbando. Durante il fascismo in Italia la mafia dovette fare i conti con un tenace anti-mafioso: il prefetto Mori, voluto da Mussolini per attuare una campagna repressiva nei confronti della mafia e ripristinare l'autorità dello Stato. Dal 1924 al 1929 fu prefetto in Sicilia, in quegli anni compì numerosi arresti. Nel 1929 fece arrestare il boss della mafia siciliana e americana di quel tempo, Vito Cascio Ferro. Dopo aver inferto duri colpi a Cosa Nostra, dovette lasciare l'incarico perché Mussolini aveva scoperto che alcuni gerarchi fascisti erano coinvolti con la malavita. È da ricordare anche che, quando nel 1943 gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia per liberare l'Italia dal fascismo, fu proprio la mafia a garantire ai soldati americani un'occupazione priva di problemi e Lucky Luciano, un boss italo-americano, fu incaricato dall'FBI di usare i mafiosi locali per tenere a bada la popolazione. Finito il fascismo, negli Stati Uniti, Lucky Luciano, fu incaricato, sempre dai servizi segreti, di mantenere l'ordine a New York per

la paura che gli immigrati europei, entrati in contatto con i loro paesi d'origine, diffondessero le idee socialiste e comuniste.

Si può parlare di vecchia e nuova mafia. La vecchia mafia ha operato soprattutto in Sicilia fino all'incirca il 1960, la nuova a partire da questi anni. Alla fine della seconda guerra mondiale, i componenti della vecchia mafia si divisero in famiglie, che a loro volte vennero divise in cosche. I capi di queste cosche formarono una Cupola, che negli anni '50, collaborando con la politica, prese il controllo degli appalti edilizi di Palermo per cui il piano regolatore di questa città venne stravolto, causando numerosi danni all'edilizia di Palermo. La collaborazione con i politici iniziò con il cosiddetto "voto di scambio": i mafiosi procuravano i voti necessari ai politici per essere eletti e i politici, una volta eletti, garantivano ai mafiosi e ai loro protetti concessioni edilizie, posti di lavoro, oppure il lasciapassare nei confronti di illeciti.

Si iniziò a parlare di nuova mafia quando la Cupola strinse un patto di collaborazione con la mafia americana e il nuovo "affare del secolo" divenne la droga. Le cosche siciliane la fornivano alla mafia americana che la rivendeva arricchendosi a sua volta. Subito dopo, i traffici internazionali riguardavano anche la vendita di armi, il riciclaggio del denaro sporco e le attività di racket, ovvero una modalità di estorsione di denaro nei confronti di commercianti e imprenditori in cui il mafioso finge di proteggere negozi e aziende dal rischio di incendi che sarà lui stesso ad innescare in mancanza di pagamenti.

La mafia americana si alleò dunque con quella siciliana per controllare in poco tempo tutti gli affari internazionali illeciti di quel periodo.

Lo Stato iniziò a prendere provvedimenti seri contro la mafia solo nel 1982, dopo l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto antimafia in Sicilia, ucciso, assieme alla moglie, a Palermo. La sua morte suscitò sdegno nella popolazione e nelle istituzioni. Sono gli anni in cui cominciano a nascere le associazioni antimafia e in cui il Parlamento approva la legge La Torre (dal nome del deputato comunista Pio La Torre, ucciso dalla mafia prima ancora che la legge venisse approvata) che introdusse il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso consentendo ai giudici di indagare sui conti correnti delle persone sospette e quindi sull'origine dei loro profitti illeciti.

Verso gli inizi del 1980 a Palermo, Rocco Chinnici ebbe l'idea di costituire un pool antimafia, ovvero un gruppo di magistrati che si sarebbe dovuto occupare solo delle cosche mafiose. Dopo il suo assassinio, il pool fu guidato dal giudice Antonino Caponnetto. Tra i magistrati del pool c'erano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Falcone, nel 1984 riuscì a convincere Tommaso Buscetta, un potentissimo boss mafioso, a diventare un collaboratore di giustizia e così si vennero a conoscere i segreti dell'organizzazione criminale. La questione si concluse con un maxiprocesso contro la mafia che mise dietro le sbarre molti mafiosi.

Giovanni Falcone pagò care le sue indagini perché il 23 maggio del 1992 fu vittima di un attentato dinamitardo lungo l'autostrada A29 e con lui persero la vita sua moglie, Francesca Morvillo, e tre agenti della sua scorta. Questo

attentato venne soprannominato "La strage di Capaci". Poco dopo, a Palermo, il 19 luglio 1992, Cosa Nostra attentò anche alla vita di Paolo Borsellino e dei suoi cinque agenti che lo scortavano. Era evidente che lo Stato non era riuscito a difendere due magistrati che avevano sacrificato la loro vita in nome dello Stato.

Lo Stato rispose a questi attentati con l'art. 41 bis del Codice penale che prevede di evitare al mafioso incarcerato ogni tipo di contatto con l'esterno attraverso il carcere duro, ovvero di sospendere i diritti costituzionali di alcuni carcerati pericolosi (mafiosi e terroristi) per cui non possono ricevere visite, effettuare telefonate, mentre possono prendere solo una mezz'ora d'aria e ricevere posta solo dopo la censura della Direzione del carcere.

La mafia rispose nel 1993 con una serie di attentati a Firenze, Milano e Roma che colpirono non solo le persone ma anche i monumenti delle città, evidentemente per lasciare un segno indelebile.

Lo Stato allora rafforzò l'esercito in Sicilia e riuscì ad arrestare importanti mafiosi come Totò Riina, Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano.

Per evitare altre stragi come quella di Capaci, però lo Stato decise di scendere a patti con la mafia. La trattativa Stato-mafia è una negoziazione tra importanti funzionari dello Stato italiano e capi di Cosa Nostra al fine di giungere a un accordo per porre fine alle stragi mafiose in cambio di un'attenuazione della lotta alla mafia stessa da parte dello Stato e, in questo modo, giungere a forme di reciproca convivenza. La trattativa Stato-mafia è pertanto un ricatto da parte della mafia esercitato attraverso le stragi, al fine di obbligare lo Stato a un compromesso. Da quel momento la mafia iniziò a "perdere terreno" anche perché la popolazione, indignata, iniziò a cooperare di più con lo Stato e a combattere la mafia con tutti i mezzi possibili.

Molti sono gli eroi che hanno sacrificato la loro vita per denunciare apertamente la malavita e non mi è possibile ricordarli tutti, ma mi è rimasto impresso il giovane giornalista Peppino Impastato, figlio di un mafioso, che ha saputo distinguersi dal padre e, attraverso la sua Radio Aut, denunciare i crimini del boss Badalamenti che abitava "a cento passi" da casa sua ed era proprio un amico del padre. Dopo la sua morte la madre Felicia e il fratello Giovanni trovarono la forza di liberarsi dai lacci della mafia e presentarono alcune prove che riconducevano la responsabilità del delitto proprio a Don Badalamenti che venne arrestato.

Le vittime di mafia sono moltissime e ogni anno, il 21 aprile, l'associazione Libera, nella "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie", ne ricorda i nomi e i cognomi affinché nessuno possa mai dimenticarli.

Per combattere la mafia ciò che fa lo Stato non basta, c'è bisogno di educare le persone alla cultura della legalità, iniziando dai bambini che devono imparare subito a denunciare i soprusi, le vessazioni, le prepotenze; c'è bisogno di educare le persone alla cultura dei diritti anziché a quella dei privilegi, al bene collettivo anziché al bene individuale. Serve un salto culturale e la scuola è un buon punto di partenza, ma servono anche uomini politici onesti e incorruttibili.

Fonti:

Calvani, Volante, Ragazzi oggi, Mondadori Scuola, da pag.154 a pag.170.

<https://www.treccani.it/vocabolario/mafia/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Trattativa\\_Stato-mafia](https://it.wikipedia.org/wiki/Trattativa_Stato-mafia)



## NOVELLA V

*Inizia al Parco dei Principi la carriera da prefetto di Filippo Addonizio, dove ci fu un attentato in cui morirono 40 mila persone tra cui il suo migliore amico con la sua famiglia.*

“Non vedo l’ora di arrivare”, pensavo tra me e me da giorni, avevo da poco compiuto gli anni e i miei mi regalarono un bellissimo viaggio a Parigi per andare a raggiungere Mattia, un mio vecchio amico, da poco trasferitosi. Oramai era fatta, niente poteva impedirmi di arrivare, ero appena salito sull’aereo diretto al Charles de Gaulle, uno degli aeroporti della capitale francese. Il volo durava un’oretta e mezza e io la passai immaginando quante cose avrei potuto fare con Mattia.

Appena atterrato, un’hostess mi accompagnò all’uscita dell’enorme aeroporto, dove Mattia e i suoi genitori mi aspettavano.

I genitori di Mattia erano due persone molto originali, il padre era un uomo molto alto, vestito sempre con una camicia blu e giacca elegante sopra. Invece la mamma era una donna bassina, magrissima sempre vestita di colori accesi: giallo, azzurro, oro; a lei bastava che fossero luminosi. Invece di Mattia che dire: era un ragazzo di statura alta, come i genitori, e di corporatura media.

Appena mi ebbero visto, subito vennero da me a salutarmi e mi fecero salire sulla loro macchina, la famosa Arcobaleno, così soprannominata perché coloratissima e mi accompagnarono nella loro casa nuova. Quando la vidi, rimasi meravigliato: in tutta la mia vita non avevo mai visto una casa così particolare.

Io e Mattia avevamo voglia di parlarci e vederci, insomma di recuperare il tempo perso, ma i suoi ci dissero che era tardi e che la giornata di domani sarebbe stata lunghissima, allora andammo a letto subito senza fare storie. Ma io non riuscii a dormire, ero troppo emozionato, inoltre i genitori di Mattia avevano detto che ci sarebbe stata una sorpresa enorme. Allora per addormentarmi continuai a rigirarmi nel letto, finché i miei occhi non si chiusero da soli.

Il giorno seguente i genitori ci annunciarono che la sorpresa erano quattro biglietti per andare a vedere Paris Saint German - Marsiglia ovvero la partita più importante di Francia.

Mattia ed io eravamo entusiasti perché entrambi non eravamo mai andati a vedere una partita di calcio allo stadio.

La partita sarebbe iniziata alle 17:00. Ci presentammo allo stadio alle 16:00, pronti per vedere entrare i giocatori del PSG e fu uno spettacolo meraviglioso, perché vedere dal vivo atleti come Neymar e Mbappe non era una cosa comune. Poco prima dell’inizio della partita andai in bagno, ma appena tirai l’acqua sentii un’esplosione fortissima poi un’altra e subito un’altra ancora, dopo di che il terzo anello dello stadio cedette e cadde addosso alla gente più in basso, ma io questo non lo sapevo ancora. In quel momento sentii solo delle urla di persone disperate e il rumore dell’anello che piano piano crollò travolgendo tutti.

Impaurito rimasi dentro al bagno finché, circa due ore dopo, due poliziotti vennero a salvarmi. Ma la notizia più brutta la ricevetti quando seppi che per il crollo erano morte più di 40.000 persone, che c'erano stati più di 5000 feriti e che tra i morti erano presenti Mattia e i suoi genitori.

Passai la notte in centrale di Polizia e il giorno dopo i miei genitori vennero a prendermi, ma nel frattempo scoprii che era stato un gruppo di mafiosi a far esplodere lo stadio, dove erano presenti alcuni magistrati che da un po' di tempo erano sulle loro tracce. Indagando su appalti relativi a opere di edilizia pubblica, avevano scoperto della connivenza di alcuni esponenti politici con la mafia, allora per farli morire avevano deciso di far esplodere lo stadio.

È per questo che ho deciso di diventare magistrato, per vendicare il mio amico, ma anche tutte quelle persone che erano morte invano.

“Perfetto- disse la giornalista che mi aveva appena intervistato. Erano trascorsi vent'anni da quella strage e oggi si commemoravano le vittime. Me ne tornai a casa stanco, pallido in volto e con gli occhi lacrimanti.

## POLITICA

La parola "politica", che usiamo quotidianamente, deriva dal greco antico "polis". Questa parola può assumere molti significati mutando completamente a seconda del contesto in cui si inserisce.

Nella civiltà greca la "polis" (città-Stato) era fondamentale dal punto di vista politico, sociale, economico e soprattutto psicologico ed etico-morale. Per i Greci essere "polites" significava essere un cittadino con diritti e doveri, prendendo decisioni comuni e proponendo ciò che il consiglio riteneva migliore per la comunità.

Il "polites" si sentiva coinvolto nella gestione della vita della propria città in prima persona, come se tutti i cittadini fossero suoi familiari. L'obiettivo della politica era, quindi, quello di raggiungere "il vivere bene". Ognuno trovava compiutezza nella partecipazione alla vita collettiva e nella costruzione del "bene comune".

Platone intende per "polis" un organismo educativo collettivo nei confronti del singolo: i capi sono i filosofi, poi seguono i guardiani e poi il popolo. Per Platone è importante separare la ricchezza dal potere.

Per Aristotele "polis" significava continua crescita ed evoluzione, l'uomo è provvisto di "logos" (intelletto) mediante il quale può trovare un terreno di confronto.

Con l'entrata in crisi della "polis" i cittadini diventeranno sudditi e ciò porterà a una forte crisi degli animi che trovarono consolazione nell'Epicureismo e nello Stoicismo, ma l'epoca delle "polis" era ormai tramontata e non sarebbe tornata più e con essa erano svaniti tanti sogni ed ideali meravigliosi.

Oggi per politica noi intendiamo l'insieme delle idee e delle azioni necessarie a creare le regole più utili alla convivenza tra i cittadini di uno Stato. Partecipare alla vita politica significa prendere parte alle scelte che ci riguardano.

Il cittadino può partecipare alla vita politica direttamente, oppure in modo indiretto, attraverso i suoi rappresentanti:

- Democrazia diretta: ogni cittadino prende parte in prima persona a tutte le decisioni politiche;
- Democrazia indiretta (o rappresentativa): i cittadini scelgono con il loro voto un certo numero di rappresentanti, i quali si occupano di creare leggi e di governare il Paese.

Siccome oggi nel nostro Paese vivono circa sessanta milioni di persone, l'Italia è una democrazia indiretta: con le elezioni i cittadini scelgono i propri rappresentanti.

La Costituzione, però, prevede anche forme di democrazia diretta in cui i cittadini possono:

- Presentare al Parlamento una proposta di legge (iniziativa legislativa);
- Chiedere al Parlamento di occuparsi di una questione importante (petizione popolare);
- Votare per decidere se conservare o cancellare una legge (referendum abrogativo).



Nella Democrazia tutti hanno il diritto di partecipare alla vita politica attraverso il voto. Perché ci sia una vera democrazia non basta organizzare le elezioni, ma bisogna seguire alcune regole:

- Le elezioni devono essere libere: ogni cittadino deve poter scegliere chi votare e deve potersi candidare come possibile rappresentante;
- Tutti i cittadini devono votare a seconda delle regole del suffragio universale;
- Le elezioni devono essere periodiche: i cittadini devono poter rimuovere coloro che non hanno svolto bene il proprio lavoro.

Secondo la Costituzione italiana, per poter eleggere i propri rappresentanti occorre essere cittadini italiani ed aver raggiunto la maggiore età:

- Per votare per la Camera dei Deputati bisogna avere 18 anni;
- Per votare per il Senato bisogna avere 25 anni.

Sono esclusi dal voto coloro che sono stati condannati da un tribunale perché hanno compiuto azioni molto gravi e anche le persone che non sono ritenute in grado di decidere come i malati mentali. Una legge del 1978 ha però ridato a questi ultimi il diritto di voto.

Il voto di ogni cittadino è:

- Personale: il voto dev'essere espresso dall'elettore in persona;
- Uguale: il voto di ogni elettore ha lo stesso valore di quello di un altro;
- Segreto: ognuno ha il diritto di non far sapere chi ha votato.

Il voto è un diritto, ma anche un dovere civico. Ogni cittadino ha il dovere di interessarsi alla vita del proprio Paese. Votare però non è un obbligo.

I cittadini italiani che hanno residenza all'estero possono, dal 2001, votare nel Paese in cui si trovano inviando per posta il loro voto ai consolati italiani. Un cittadino straniero che vive in Italia, invece, non ha diritto di voto nel nostro Paese a meno che non abbia ottenuto la cittadinanza.

I partiti politici sono associazioni di cui fanno parte persone che hanno opinioni simili su come far funzionare lo Stato e intendono partecipare direttamente al governo del Paese.

Oltre a votare un partito, i cittadini possono iscriversi a un partito o crearne uno nuovo, partecipando attivamente alla politica.

Un partito può essere:

- Conservatore: sostiene che il bene della società consista nel mantenere le cose così come sono, conservando i valori e le regole tradizionali;
- Progressista: sostiene che lo Stato debba cambiare per affrontare le nuove esigenze, abbandonando i valori e le regole tradizionali;
- Moderato: sostiene che i cambiamenti vadano fatti, ma poco alla volta.

Nel periodo della Rivoluzione Francese, nell'Assemblea dei rappresentanti del popolo i conservatori sedevano a destra, i rivoluzionari a sinistra ed i moderati al centro. Queste espressioni (destra, sinistra, centro) in Italia sono rimaste, ma nel corso degli anni hanno cambiato significato:

- I partiti di destra si ispirano al pensiero liberale (sostiene l'importanza della libertà);
- I partiti di sinistra fanno riferimento al pensiero socialista (sostiene l'importanza dell'uguaglianza);

- Molti dei partiti di centro fanno riferimento alla tradizione politica del cattolicesimo.

A ogni elezione i partiti ottengono un certo numero di seggi. Chi ha la maggioranza dei seggi approva le leggi che ritiene giuste e governa il Paese. Gli altri partiti costituiscono la minoranza o opposizione e svolgono nel complesso una funzione di controllo.

Esistono due principali sistemi elettorali:

- Il sistema proporzionale: i seggi vengono assegnati in base alla percentuale dei voti ottenuta da ciascun partito in tutto il Paese;
- il sistema maggioritario: il territorio del Paese viene suddiviso in tante zone (collegi) quanti sono i seggi da assegnare. In ogni collegio i candidati dei diversi partiti si contendono il seggio, che viene assegnato a chi ottiene più voti.

In Italia il sistema elettorale non è definito dalla legge, quindi le sue regole non sono fisse. Attualmente si vota con un sistema proporzionale che però possiede alcuni elementi del maggioritario. Tutti i cittadini hanno il diritto di candidarsi e di essere eletti.

L'esistenza di politici di professione è un aspetto normale nella Democrazia, ma può anche rivelarsi un lato negativo. Infatti, si potrebbe creare una classe politica chiusa in cui sono sempre le stesse persone a candidarsi.

Un politico può sfruttare il proprio potere in modo negativo chiedendo tangenti o facendo favori in cambio di voti (clientelismo). Quando questo avviene la Democrazia diviene Partitocrazia: i partiti non lavorano più per il bene di tutti i cittadini, ma per conservare il proprio potere con la conseguenza che gli elettori perdono fiducia nella politica e non vanno più a votare.

Negli ultimi anni la percentuale dei votanti è andata diminuendo: i partiti sono da tempo criticati e vengono accusati di essere poco efficienti e coerenti, complici di episodi di cattiva amministrazione della "cosa pubblica" o addirittura di corruzione.

All'elezione del 2 giugno 1946 partecipò l'86,1% della popolazione, mentre alle elezioni del 2015 partecipò il 57% del Veneto e il 48% della Toscana e, l'anno prima, in Emilia-Romagna partecipò appena il 38% degli elettori.

I partiti di massa che avevano dominato la vita politica dei decenni scorsi non esistono più e la loro funzione di socializzazione politica è in parte tramontata.

I partiti attuali sono meno stabili e la diminuita partecipazione al voto può rappresentare la sfiducia dei cittadini nella loro capacità di risolvere i problemi più urgenti.

Anche il diffondersi di tendenze populiste che esaltano il popolo a scapito delle élite corrotte ha contribuito alla perdita di autorevolezza dei partiti.

Al momento delle elezioni sono i partiti a rappresentare la gran parte dei candidati alle elezioni e a concorrere per conquistare la maggioranza dei voti.

Nell'articolo 49 la Costituzione italiana dice che tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. D'altronde sono i partiti a garantire il collegamento tra

elettori ed eletti e tra elettori ed istituzioni politiche e a definire, con i loro programmi, un rapporto tra la volontà di chi vota e il comportamento dei suoi rappresentanti.

Nella democrazia vi sono più partiti: il pluralismo politico è essenziale alla libertà e i regimi a partito unico sono autoritari. Per poter scegliere in modo consapevole tra i programmi dei vari partiti è necessario che i mezzi di informazione siano liberi e capaci di alimentare un dibattito pubblico il più esteso possibile intorno ai temi e ai problemi che riguardano la collettività. La Democrazia ha bisogno di cittadini informati capaci di dare giudizi critici, cioè di riflettere attentamente sulle varie proposte prima di scegliere.

Fonti:

Diritti e Doveri, Ronga, Gentile, Sanvito, Editrice La Scuola.

[https://www.lavocedinewyork.com/arts/lingua-](https://www.lavocedinewyork.com/arts/lingua-italiana/2016/10/02/nelletimologia-della-politica-il-bene-comune/)

[italiana/2016/10/02/nelletimologia-della-politica-il-bene-comune/](https://www.lavocedinewyork.com/arts/lingua-italiana/2016/10/02/nelletimologia-della-politica-il-bene-comune/)



## NOVELLA VI

*Questo racconto mette in evidenza le differenze tra la vita dei cittadini in un regime dittatoriale, come quello dell'epoca del fascismo, e in una moderna democrazia come quella attuale. Il confronto è basato sulla testimonianza dei nonni che hanno potuto sperimentare entrambi i tipi di regimi politici.*

### Premessa

La crisi economica mondiale iniziata nel 2008 ed accentuatasi nell'ultimo anno a causa della diffusione della pandemia ha avuto come conseguenza un forte incremento del divario fra la parte minoritaria della popolazione mondiale, che detiene la maggior parte delle ricchezze, e una fetta sempre più larga di popolazione che si trova a vivere in ristrettezze economiche.

Il perdurare della crisi ha determinato un clima di sfiducia nei confronti della politica e, nel mondo occidentale, delle istituzioni democratiche, da molti ritenuti incapaci di affrontare e risolvere con determinazione i problemi legati alla mancanza di lavoro, ai flussi migratori e alle altre difficoltà causate dalla crisi economica.

In molti paesi occidentali, come l'Italia, la Francia, la Germania e l'Olanda, ma anche gli Stati Uniti, hanno guadagnato consenso movimenti politici sovranisti e nazionalisti che propongono soluzioni basate sulla guida di un "uomo forte" e che minano le istituzioni democratiche (basta osservare quanto è successo recentemente con l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti). I modelli a cui queste forze politiche si ispirano sono regimi illiberali come la Russia di Putin o, addirittura, regimi fascisti e dittatoriali attuali e del passato.

Noi ed i nostri genitori siamo nati e abbiamo sempre vissuto in un Paese retto da istituzioni democratiche e quindi non conosciamo cosa possa significare vivere in un regime illiberale e dittatoriale. Solo i nostri nonni, quelli più anziani, hanno sperimentato la differenza fra democrazia e dittatura e ne sono testimoni.

Per questo, ho chiesto ai miei nonni di raccontarmi alcuni episodi della loro vita durante l'epoca del fascismo. In questo modo vorrei dimostrare che non è la politica ad essere sbagliata, ma che sono quelli che la fanno, spesso, a sbagliare.

### Testimonianza

La nonna Gabriella, la nonna materna, è nata nel 1938, quindi ha vissuto l'esperienza del fascismo e della guerra solo nei suoi primi sette anni di vita. Eppure, conserva nitido il ricordo di alcuni episodi.

Mia nonna è nata e cresciuta fino ai cinque anni in un paese vicino a Bologna, nel comune di Sasso Marconi. Nel 1940 la nonna aveva circa due anni. Negli anni successivi ha vissuto alcuni episodi che hanno lasciato una traccia molto forte nella sua memoria.

Quando si ruppe l'alleanza con Mussolini, i tedeschi divennero nostri nemici e la nonna ricorda che un brutto giorno, quando aveva circa quattro/cinque anni, i soldati tedeschi arrivarono al suo paese e requisirono l'appartamento

dove abitava per farne i loro uffici costringendo tutta la sua famiglia a trasferirsi presso dei parenti. Così, quando usciva anche per giocare nel cortile, aveva sempre molta paura di incontrare questi soldati che erano sempre armati e non si dimostravano molto amichevoli.

Un altro episodio vissuto dalla nonna fu quando, vicino a Marzabotto, assistette involontariamente all'uccisione di alcune persone: all'alba di una mattina tutti furono svegliati da grida e urla strazianti, poco lontano i soldati tedeschi avevano dato fuoco ad un fienile perché erano convinti che alcuni partigiani italiani vi si fossero nascosti. Infatti, poco dopo, la nonna vide uscire di corsa diversi uomini e ragazzi che tentavano disperatamente di fuggire, ma vennero tutti fucilati dai mitra dei tedeschi.

La nonna racconta anche che nel periodo di guerra, quando Bologna veniva continuamente bombardata dagli aerei tedeschi, una notte suonarono le sirene e la madre di mia nonna prese lei ed i suoi fratelli e li coprì con le coperte e li portò di corsa nelle cantine che loro chiamavano il rifugio dove passarono il resto della notte, insieme ad altri inquilini del palazzo, aspettando che terminasse l'allarme. Fortunatamente non bombardarono la casa della nonna e lei e la sua famiglia vi poterono fare ritorno, mentre vi furono tanti altri palazzi completamente distrutti e ridotti in macerie. La nonna spesso andava a giocare in mezzo alle macerie, una cosa che per i bambini dell'epoca era diventata quasi normale anche se avevano sempre molta paura.

Il nonno Mario, mio nonno paterno, è morto nel 2010, quindi quando io avevo solo tre anni, ma per fortuna ha trasmesso parte dei suoi ricordi al papà e alla nonna Elsa.

Il nonno era nato nel 1926. Da bambino era un "balilla", un'associazione giovanile del fascismo, indossava la divisa e doveva intonare inni e canti di fedeltà al regime fascista. Lo faceva perché chi si rifiutava veniva punito e doveva bere l'olio di ricino, mentre chi lo faceva riceveva in premio dei buoni panini.

Il nonno aveva una sorella, più grande di lui di tre anni, e due fratelli: Sergio, poco più piccolo di lui, e Gianfranco, nato nel 1940. Il nonno, ogni volta che sentiva qualcuno che parlava con nostalgia del periodo fascista, si arrabbiava moltissimo, andava letteralmente su tutte le furie. Poi, quando si calmava, spesso raccontava episodi della sua gioventù, quasi a voler giustificare la sua rabbia.

Ricordava di quella volta, a Venezia, in cui suo fratello Sergio scomparve per due giorni. Sergio era un ragazzino pacioccone, portava ancora i pantaloncini corti e passava gran parte delle sue giornate in campo a giocare al trenino: "Ciuffe -ciuffe-ciuffe-ciuffe". Un giorno uscì di casa per andare a giocare, ma non rientrò per il pranzo. I miei bisnonni, preoccupati, cominciarono a chiedere in giro se qualcuno lo avesse visto, ma nessuna notizia. Sapevano che in città giravano le squadracce fasciste, gruppi di individui che, col pretesto di mantenere l'ordine e appoggiati dal regime, se ne approfittavano per compiere atti di violenza, intimidire ed incutere terrore nella popolazione. Per questo, il giorno successivo si rivolsero ad alcuni conoscenti che avevano contatti negli ambienti fascisti. Vennero così

a sapere che lo zio Sergio si poteva trovare in un edificio utilizzato dalle squadracce per tenere le persone "arrestate" ed interrogarli. Quindi vi si recarono. Dopo una lunga trattativa, riuscirono ad entrare nella stanza in cui si trovava il fratello del nonno e a riportarlo a casa. Nessuno riuscì mai a sapere i motivi per cui lo zio fosse stato preso e portato in quel posto. Il nonno raccontava anche episodi divertenti, che ridicolizzavano le persone che spalleggiavano il regime fascista. Una volta, per esempio, il nonno si era nascosto da suo zio, in campagna, per sfuggire all'arruolamento nell'esercito fascista. Una mattina, sentirono bussare alla porta. Lo zio del nonno gli disse: "Resta nel letto, nascosto sotto le coperte, ci penso io...". I fascisti cercavano "Moressa Nerino e Nipote" e lo zio del nonno riuscì a convincerli che "Nipote" era... il suo secondo nome!

Il nonno, durante la guerra, vide dei suoi amici, che combattevano con i partigiani per la liberazione dal regime nazi-fascista, uccisi nei campi con colpi di mitragliatrice alle spalle.

Ricordava anche di quando dovette lasciare il lavoro in banca a Bolzano, perché i nazisti avevano iniziato i rastrellamenti per arruolare nel loro esercito anche i giovani italiani.

Sentendo i racconti dei nonni, capisco che la mia generazione è molto più fortunata della loro perché in Europa viviamo in regimi democratici pluripartitici che difendono la libertà delle persone e non utilizzano la guerra per risolvere i conflitti fra le nazioni. La democrazia però va difesa, non può essere data per scontata. Compito dei cittadini è di partecipare e scegliere uomini e partiti di comprovata competenza, onestà e trasparenza che sappiano ascoltare e prendere le decisioni migliori salvaguardando non i propri interessi personali ma quelli di tutti.

## LIBERTÀ



La definizione più ampia e generica allo stesso tempo di libertà è la seguente: stato di autonomia essenzialmente sentito come diritto e, come tale, garantito da una precisa volontà e coscienza di ordine morale, sociale, politico.

Uno degli esempi più vicini a noi di libertà garantita sono gli articoli della Costituzione Italiana che garantiscono i diritti di libertà come diritti assoluti ed inviolabili: i diritti alla libertà personale (art.13), di domicilio, della segretezza della corrispondenza, di circolazione e di soggiorno, di riunione e associazione, di culto, di pensiero ed espressione.

“La repubblica italiana è una repubblica democratica che ha reso gli uomini liberi di seguire i loro progetti e di mettere in pratica la loro idee. E proprio qui sta la possibilità vera della felicità: nella condizione di libertà personale e civile che nasce dalla democrazia, nella consapevolezza che tutti – non io soltanto – esercitano quella libertà e ne riconoscono il limite”. Questo è ciò che affermano Ezio Mauro (giornalista italiano che è stato direttore del quotidiano la stampa e la Repubblica) e Gustavo Zagrebelsky (ex giudice e presidente della Corte Costituzionale nel 2004) nel loro libro intitolato “La felicità della democrazia”.

Non tutte le forme di Stato sono analoghe e orientate verso la libertà. La democrazia dovrebbe esserlo perché la sovranità appartiene al popolo che la esercita attraverso i propri rappresentanti. All’interno delle

democrazie si possono distinguere due forme di governo più comuni: la repubblica e la monarchia parlamentare.

Non sono invece Paesi liberi quegli Stati autoritari nei quali il potere appartiene a un solo individuo, come accade nelle dittature, oppure a una ristretta cerchia di persone, come nel caso delle oligarchie, oppure quando il potere viene fatto discendere direttamente da Dio, come nelle teocrazie. La libertà nel mondo è dunque strettamente collegata alla tipologia di governo esercitato nei vari Paesi, ma a volte non basta perché ci sono Paesi democratici in cui i diritti dei cittadini non sono del tutto garantiti.

L'organizzazione americana Freedom House, con il rapporto annuale "Freedom in the World", ha rilevato per il quattordicesimo anno di fila un calo nella libertà globale. Secondo l'organizzazione internazionale, il peggioramento mondiale in termini di libertà è da attribuire ai dittatori delle zone più povere del pianeta ma anche ai governi dei paesi più avanzati. In particolare l'India e gli Stati Uniti sono accusati di "ignorare i diritti delle minoranze mentre perseguono i loro programmi populistici". L'Europa Occidentale si conferma il continente più libero del mondo e la Svezia il Paese più libero. L'Eurasia e il Medio Oriente e Nord Africa sono invece le regioni meno libere del pianeta.

Nello specifico in Eurasia tra i paesi con minor libertà troviamo la Bielorussia e la Russia.

La Bielorussia è l'unico Stato tra i paesi europei e dell'ex Unione Sovietica in cui è rimasta in vigore la pena di morte e nel quale gli emendamenti legislativi riguardanti la libertà di espressione e di riunione pacifica hanno ulteriormente limitato l'attività dei media e il diritto di protesta. Inoltre, sono emerse prove credibili riguardanti casi di bambini e giovani costretti a scontare lunghe pene detentive per reati minori e non violenti legati alla droga e i gruppi vulnerabili come i rom e le persone LGBT restano a forte rischio di discriminazione. Tutto ciò è strettamente collegato al suo governatore, o meglio dittatore, contro il quale, fino all'agosto 2020, sono avvenute numerose proteste, la maggior parte delle quali pacifiche. Nonostante ciò, le autorità hanno utilizzato la violenza e i cannoni ad acqua per reprimere i manifestanti. Sono avvenuti migliaia di arresti, sono 114 quelli avvenuti durante una manifestazione pacifica di donne nella capitale. In Russia, invece, sono in vigore tutt'ora leggi che limitano la libertà di espressione, associazione, riunione, che ostacolano il legittimo ruolo della società civile e soffocano l'iniziativa, la creatività e lo sviluppo delle associazioni. La Russia sta cercando di vietare alle famiglie non tradizionali di crescere dei bambini anche a costo di sottrarli ai loro genitori per farli adottare da coppie eterosessuali. Centinaia di testimoni di Geova sono stati perseguitati per la loro fede insieme ad altre minoranze vulnerabili che hanno dovuto affrontare forme di discriminazione e persecuzione. La violenza contro le donne è ancora diffusa e non adeguatamente contrastata.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, invece, nella lista nera di questi paesi troviamo la Corea del Nord, una capitale della schiavitù. La tragedia nordcoreana riguarda la libertà perduta attraverso la brutale repressione



del potenziale umano. I sudditi di Kim Jong-un, ridotti in schiavitù, sono un decimo della popolazione ed è la più alta concentrazione di schiavi in uno Stato nel mondo. Il rapporto riferisce che lo Stato non ha interesse a contrastare il fenomeno dal momento che le istituzioni stesse sono coinvolte nello sfruttamento degli schiavi. Sono stati intervistati cinquanta disertori Nordcoreani. Tutti, tranne uno, hanno affermato di essere stati sottoposti a condizioni che rispondevano alla definizione legale internazionale di "lavoro forzato". "Non puoi rifiutarti di lavorare" dice un disertore e aggiunge: "Se il capo dell'unità ti ordina di lavorare, devi farlo. Se non lo fai, le tue razioni di cibo sono tagliate". Gli intervistati riferiscono che il lavoro obbligatorio non retribuito è comune nelle fattorie, nella costruzione di edifici e strade.

Spostandosi infine nel Continente Africano tra i paesi con minor libertà troviamo la Siria, il Nord Africa e l'Eritrea.

In Siria il motto per la libertà è "penne contro le armi". Qui, il mestiere del giornalista è considerato estremamente pericoloso. Oggi nel paese ci sono quattro aree di controllo, ciascuna gestita da uno schieramento diverso: il regime di Assad, il sedicente stato islamico, i gruppi islamici e il Partito dell'Unione Democratica curdo (PYD). Esse condividono un obiettivo comune: silenziare la libertà di stampa. I giornalisti professionisti vengono perseguitati con svariati metodi: l'omicidio, il sequestro, la deportazione, l'arresto, gli attacchi fisici e le minacce, costringendoli a scappare e a lasciare il lavoro di reportage al fenomeno del citizen journalism: comuni cittadini che con i loro smartphone documentano ciò che avviene, caricando su Internet foto e filmati, svolgendo un ruolo fondamentale nel fornire notizie al mondo e alla Siria stessa. Il giornalista siriano Mansour Omari ha commentato l'ascesa dei 'giornalisti cittadini' definendo il loro "un atto di resistenza" contro la repressione sorretta dal regime di Assad.

Nel Nord Africa, invece, dalla Tunisia all'Egitto, dalla Libia al Bahrain, dal Marocco allo Yemen e fino alla Siria, centinaia di migliaia di persone hanno riempito le piazze e le strade, e continuano a farlo, sfidando il coprifuoco e la violenza delle forze di sicurezza per chiedere riforme politiche, sociali ed economiche, per vedersi finalmente riconosciuti quei diritti umani troppo spesso negati e calpestati come la libertà di espressione con la sospensione dei servizi Internet, di culto e di stampa.

Per ultima analizzo l'Eritrea, Paese in cui il diritto di lasciare il paese è ancora limitato e le persone non possono viaggiare all'estero senza aver prima ottenuto l'autorizzazione dal governo. Inoltre, si presenta il fenomeno delle reclute del programma obbligatorio di leva militare nazionale che sono state costrette a prestare servizio per periodi indefiniti, anche per più di 10 anni, ben oltre i 18 mesi che è la durata massima. Sono state attuate detenzioni arbitrarie e sparizioni forzate di politici, giornalisti e praticanti religiosi, per le quali le forze di sicurezza non sono state chiamate a rispondere. Le autorità hanno continuato a limitare il diritto alla libertà di espressione e l'indipendenza dei media. Tutto ciò ha portato ad un uso regolare e diffuso di molestie, attacchi e minacce da parte del governo e dei suoi sostenitori contro i difensori dei diritti umani.

Rimanendo nel continente Africano, ma spostandosi a Sud e indietro nel tempo di qualche decina d'anni, possiamo notare che per l'Africa, come territorio ma soprattutto per la sua popolazione, la battaglia per la conquista dei diritti umani va avanti da molto tempo. Uno dei simboli più conosciuti dei diritti umani della nostra epoca è un uomo la cui dedizione alla libertà del suo popolo è d'ispirazione ancora oggi per i sostenitori dei diritti umani di tutto il mondo. È nato proprio nel Sud Africa, a Transkei ed era il figlio di un capo tribù. Si chiama Nelson Mandela e la sua battaglia inizia nel maggio 1944 quando, insieme ad altri, fondò la Lega Giovanile dell'ANC (African National Congress) di cui divenne presidente, perché stanco dell'umiliazione e delle sofferenze della sua gente e offeso da leggi sempre più ingiuste e intollerabili. In quegli anni Mandela si dedicò anima e corpo a una campagna non violenta di disobbedienza civile, aiutando ad organizzare scioperi, marce di protesta e manifestazioni contro le leggi discriminatorie. Dopo il processo, di fronte alle crescenti repressioni e la messa a bando dell'ANC, la lotta armata diventò l'unica soluzione. Nel 1962 Mandela fu arrestato per alto tradimento e venne condannato a cinque anni di carcere. Nel 1964 la sua pena cambiò e fu condannato a scontare l'ergastolo a Robben Island, ma venne rilasciato nel 1990. Nel 1994 fu eletto Presidente del Sudafrica nelle prime elezioni a suffragio universale. Nel 1999 si ritirò ufficialmente dalla vita pubblica, ma non interruppe mai la sua azione umanitaria, portando la sua instancabile battaglia per la pace e la comprensione umana oltre i confini del Sudafrica.

Nello stesso periodo in cui Mandela inizia a combattere contro le leggi razziali in Africa anche l'Italia vive un periodo di sottomissione da parte dei nazisti e del regime di Mussolini, al quale fu messa fine il 25 aprile 1945. Il 25 aprile è la festa civile più importante del nostro Paese poiché si celebra il bene più prezioso: la libertà. Si festeggia ciò che successe in Italia la stessa data del 1945: la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo e la fine della guerra. L'insurrezione era guidata dai partigiani, combattenti non militari, antifascisti impegnati nella lotta contro i fascisti i quali, per mantenere il controllo sul Paese, usarono paura, terrore e sfruttamento delle persone sperando nella vittoria dei tedeschi sul fronte orientale e occidentale della Seconda guerra Mondiale.

Negli anni seguenti le maestre, in onore di questa ricorrenza, divennero solite far imparare ai bambini alcune poesie legate al quel periodo buio come "La madre del partigiano" di Gianni Rodari, scrittore per bambini.

La poesia recita:

*Sulla neve bianca bianca  
c'è una macchia color vermiglio;  
è il sangue, il sangue di mio figlio,  
morto per la libertà.  
Quando il sole la neve scioglie  
un fiore rosso vedi spuntare:  
o tu che passi, non lo strappare,  
è il fiore della libertà.  
Quando scesero i partigiani*

*a liberare le nostre case,  
sui monti azzurri mio figlio rimase  
a far la guardia alla libertà.*

Durante lo stesso periodo, il periodo fascista, un teologo tedesco, Martin Niemöller, pronunciò un sermone antinazista a causa del quale fu arrestato su ordine di Hitler in persona e rinchiuso nel campo di concentramento di Dachau. Riuscì a sopravvivere e passò gli anni Quaranta e Cinquanta a predicare a favore della libertà, della pace e contro le discriminazioni, pronunciando più volte questo discorso diventato celebre. Non esiste una versione scritta e definitiva, per questo nel tempo il testo è stato rimaneggiato più volte cambiando le persone discriminate e il loro ordine. Il sermone si intitola "Prima di tutto vennero a prendere gli zingari" e recita: *"Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare".*

Al termine, dunque, della Seconda guerra Mondiale, a conclusione di un lavoro di stesura guidato dalla volontà di evitare il ripetersi delle atrocità commesse durante questo periodo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò, il 10 dicembre 1948, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

I tre principi fondamentali presenti al suo interno riguardanti la libertà sono:

1. Il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo è il riconoscimento della dignità dei membri della famiglia e dei loro diritti inalienabili;
2. La più alta aspirazione dell'uomo è un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno;
3. Le Nazioni unite hanno affermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali per promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà.

Fonti:

<https://www.msoithepost.org/2019/11/26/la-liberta-di-stampa-in-siria-tra-repressione-e-resistenza/>

<https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2019-2020/>

<https://www.tpi.it/esteri/i-17-paesi-meno-liberi-al-mondo-201307052222>

<https://www.ilpost.it/2012/07/02/gli-11-paesi-meno-liberi-al-mondo/>

<https://www.lavoce.info/archives/64232/freedom-in-the-world-2020-un-mondo-sempre-meno-libero/>

<https://www.unitiperidirittiumani.it/voices-for-human-rights/nelson-mandela.html>

<https://www.ilpost.it/2018/06/19/martin-niemoller-prima-vennero/>

<http://www.asianews.it/notizie-it/Un-nordcoreano-su-dieci-%C3%A8-ridotto-in-schiavit%C3%B9-44498.html>

[https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni\\_seminari/STU185\\_principi.pdf](https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/STU185_principi.pdf)

## NOVELLA VII

*"Un giornalista in Siria" è la storia di un giornalista siriano che per scappare dai soprusi del suo paese lavora in un bunker dove, insieme ad altri, scrive per un quotidiano in cui racconta la guerra e la vita in Siria. Un giorno il bunker viene scoperto, lui viene incarcerato e giustiziato di fronte a tutti gli altri prigionieri.*

Avverto la sensazione di cadere in un sogno. È tutto buio e avvolto da una quiete piatta. Un boato mi costringe ad aprire gli occhi. Faccio fatica a svegliarmi di colpo e inizialmente mi gira la testa. Così fisso con lo sguardo la crepa principale sul soffitto. Mi spaventa la sua imprevedibilità, eppure quella spaccatura rappresenta la mia ancora instabile. Mi ricorda che qui dove mi trovo c'è la guerra, che qui dove sono ora c'è la mia famiglia, tutta al completo. Un privilegio per un giornalista siriano. Quella frattura mi rammenta il prezzo da pagare per sentirmi a casa, un luogo ormai precario che racchiude al suo interno la mia ragione di vita. Mia figlia è ancora piccola, troppo acerba per una realtà così dura. Per questo motivo spero un giorno, non troppo lontano, di riuscire a renderla libera, di garantirle un'istruzione che la renda artefice dei suoi pensieri e paladina di una società alla pari, che non cresca in una realtà composta da cittadini costretti alla prigionia mentale e all'omologazione sociale attraverso le catene della disinformazione e del silenzio.

Scalcio le coperte e mi dirigo verso la cucina. Mia moglie ai fornelli tenta di accendere il fuoco nonostante i problemi con il gas. La piccola Amal mi corre incontro e mi salta in braccio. La stringo forte e sento un vuoto, come se non la abbracciassi da tempo, mi appoggia la testa sulla spalla come fa sempre quando si è svegliata da poco, sintomo che preferirebbe tornare a dormire. Nervosa, mia moglie scaglia l'accendino nel lavabo della cucina, probabilmente anche stamattina avremo un caffè latte a temperatura ambiente. La prendo per i fianchi, si gira e con un tenero bacio sulla fronte cerco di assorbire la sua frustrazione. Le sussurro all'orecchio che manca poco. Sa che mi riferisco ai risparmi messi da parte per fuggire dalla Siria. Qui ad Homs lavoro in una specie di bunker giornalistico. Un luogo dove i giornalisti Siriani che vogliono alzare il volume della loro voce e che non sono ancora fuggiti o stati uccisi, si ritrovano per gestire un quotidiano dove vengono riportate le cronache del posto. Alcuni di noi provengono da altre città del Paese ma il nostro obiettivo comune è portare queste cronache al di fuori della Siria, creare un giornale mensile che descriva per filo e per segno le nostre vite e la situazione nel nostro paese, per risvegliare le coscienze delle nazioni. Scendo nel bunker, insolitamente silenzioso e vado verso il mio studio. Mi siedo e contemplo il mio elaborato, sogno un futuro alla luce del sole e finalmente si avvicina, assieme ad un rimbombo di passi. Il rumore di una chiave in una serratura, uno stridere ossequioso, un tonfo, un silenzio. La marcia si ferma, il bunker oscilla fuori controllo. Che sia scoppiata una bomba? Una brezza misteriosa fa vorticare i fogli in una danza verso il soffitto, una voce tuonante che mi urla "Alzati! Alzati!".

Scatto in piedi e...mi ritrovo disteso, per la seconda volta, ad analizzare delle crepe su un soffitto che questa volta non è quello di casa. Un soldato facente parte del regime di Assad sta prendendo a calci la mia branda, mi fissa, sembra quasi dispiaciuto. La realtà è spazzante. Il bunker è stato scoperto un paio di settimane fa ed è stata fatta una retata di giornalisti. Sono stati giustiziati quasi tutti e a quanto pare io sarò l'ultimo. "Muoviti" mi ordinano. Mi passano una mano sulla faccia, puzzo di sconfitta e rammarico, un odore nauseante. Desidero risvegliarmi, un'ultima volta, il più lontano possibile da qui assieme alla mia famiglia. Mi portano in uno spiazzo arido all'aperto, il giardino al centro della prigione. Dalle fessure tra le sbarre, sguardi curiosi di giovani uomini assisteranno alla mia fucilazione. Guardo il cielo e lo tocco con un dito, sapendo che tra poco sarò in quel posto meraviglioso di cui molti parlano, oltre le nuvole. Oggi di nuvole non ce ne sono, un segnale di accoglienza a braccia aperte da parte del signore. Mi bendano con un pezzo di stoffa nera che mi copre tutta la faccia, ha il profumo di Amal appena sveglia e il calore di mia moglie, faccio inebriare la mente dai ricordi in modo da renderlo meno doloroso, nella speranza di incontrare la libertà almeno in paradiso.

## FEMMINISMO

Che cos'è il femminismo?

Spesso se ne sente parlare e per provare a capire un po' meglio che cos'è possiamo definirlo in tre modi:

1. La posizione o atteggiamento di chi sostiene la parità politica, sociale ed economica tra i sessi in ragion del fatto che le donne siano state e siano, in varie misure, discriminate rispetto agli uomini.
2. La convinzione che il sesso biologico non dovrebbe essere un fattore predeterminante che stabilisce l'identità sociale o i diritti della persona.
3. Il movimento politico, culturale e sociale, nato storicamente durante l'Ottocento, che ha rivendicato e rivendica pari diritti e dignità tra donne e uomini e che, in vari modi, si interessa alla comprensione delle dinamiche di oppressione di genere.

La parità tra uomini e donne ed il diritto delle donne di lavorare e realizzarsi, sono sanciti nell'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e in due articoli della Costituzione italiana, il numero 3 e il numero 37.

Possiamo parlare di femminismo nel corso della storia a partire dalla metà dell'Ottocento in cui non c'era uno Stato in cui le donne potessero votare, nessuno Stato riconosceva a esse i loro diritti politici. Per questo nacquero negli Stati Uniti i primi movimenti femministi per l'emancipazione della donna che iniziarono questa lotta con proteste pacifiste di fronte ai seggi elettorali e, grazie a queste prime manifestazioni, nel 1869 nello stato del Wyoming, e anche in altri Stati, le americane ottennero il diritto di voto, ma ci volle circa mezzo secolo perché lo ottenessero in tutti gli Stati Uniti.



Spostandosi in Inghilterra, anche qui la lotta iniziò a metà Ottocento. Nel 1869 fu approvata la legge per l'estensione di voto per le elezioni locali, non per quelle politiche nazionali. A questo limite le donne risposero iniziando una lunga stagione di lotta, unite in movimenti per ottenere il suffragio (diritto di voto) che cominciarono con lotte pacifiste che poi, non ottenendo nulla, si trasformarono dal 1903 in atti di disobbedienza civile, da cui nacquero le suffragette.

Suffragette è un termine dispregiativo per indicare le suffragiste, ovvero le donne appartenenti al movimento di emancipazione femminile nato per ottenere il diritto di voto. A fondarlo fu l'attivista Emmeline Pankhurst che lottava insieme alle altre per ottenere anche il diritto al divorzio, alla custodia del figlio (che non

fosse affidato esclusivamente al padre) e a un lavoro con pari dignità di quello di un uomo. Attuarono atti di disobbedienza civile accompagnati da manifestazioni anche violente nelle città, fino ad essere incarcerate, dove, per continuare la rivolta, iniziarono lo sciopero della fame tanto da arrivare ad essere nutrite a forza con degli imbuti per ordine del governo.

Durante la Prima guerra mondiale le donne ebbero un ruolo importante. Entrarono in fabbrica a lavorare mentre gli uomini combattevano, organizzarono manifestazioni e proteste contro la guerra e per la mancanza di cibo, restarono a fianco degli uomini in prima linea portando loro le provviste, i rifornimenti, anche camminando sulla neve ad alta quota, oppure lavorarono nelle retrovie per lavare le divise, lavorare la lana per ottenerne indumenti caldi. Nelle campagne sostituirono i mariti nel lavoro dei campi.

Conclusa la guerra però le donne italiane furono licenziate e rimandate a casa.

Il primo paese europeo che allargò il diritto di voto alle donne fu la Finlandia, mentre la Gran Bretagna lo concesse nel 1918 e la Francia nel 1919. Gli Stati Uniti nel 1920.

Con l'avvento del fascismo in Italia si creò un'ideale di donna relegata al ruolo di moglie e madre; doveva infatti mettere al mondo tanti figli per contribuire alla crescita demografica voluta da Mussolini, quindi si fece un passo indietro rispetto all'emancipazione, a cominciare dal diritto al voto. A scuola le femmine dovevano studiare come disciplina "lavori domestici" ed era bene che non lavorassero.

Durante la seconda guerra mondiale molte donne divennero partigiane e aiutarono i partigiani nella lotta contro il fascismo. Le "staffette" percorrevano le strade in bicicletta o a piedi per portare ai partigiani informazioni, viveri, armi, medicine ecc. rischiando la propria vita.

Solo il 10 marzo 1946, nelle elezioni comunali, alcune donne ottennero i diritti politici e la possibilità di votare ed essere votate per la prima volta e il 2 giugno 1946, al referendum per scegliere tra Monarchia e Repubblica, votarono tutti i cittadini e le cittadine italiane.

Negli anni Settanta del Novecento le rivendicazioni delle donne italiane furono incentrate sulla conquista dei diritti fondamentali come la tutela della maternità e il diritto al divorzio, che venne riconosciuto nel 1970.

Ancora oggi in molti paesi, specialmente in quelli del Sud del mondo, le donne e le bambine sono private di diritti che spetterebbero loro. Sono private d'istruzione perché spesso, se ci sono poche possibilità di mandare i bambini a scuola, si preferisce far frequentare i maschi, inoltre le femmine non ricevono le stesse cure mediche dei maschi e non possono lavorare perché devono badare alla casa e ai figli. Per questo motivo le donne si oppongono a una crescita demografica eccessiva, perché con la nascita di molti figli sono più vincolate alla casa e sarà sempre più difficile emanciparsi.

Un altro problema molto grave è quello delle spose bambine.

Questo è un fenomeno che purtroppo oggi coinvolge sessanta milioni di minorenni costrette al matrimonio. Le cause sono molte, la principale è la



povertà perché, affidando la figlia ad un altro uomo, la famiglia non dovrà più mantenerla, ma un'altra causa determinante sono le tradizioni e la mentalità che caratterizzano alcuni popoli. Le conseguenze di questo fenomeno sono: l'abbandono scolastico, la morte per parto e le poche possibilità di lavoro.

In Africa l'età di differenza tra gli sposi è di almeno undici anni, in altri Paesi le bambine appena uscite dall'infanzia sono costrette a sposare uomini anche di sessant'anni più vecchi.

Concludo segnalando che purtroppo, secondo l'ONU, la violenza sulle donne nel mondo è ancora la prima causa di morte tra le donne in età riproduttiva. In Italia quasi sette milioni di donne hanno subito maltrattamenti o violenze domestiche, il 20% violenza fisica, il 21% violenza sessuale e il 5% ha rischiato violenza o stupro. Senza contare anche la violenza psicologica, quindi i comportamenti di umiliazione e intimidazione da parte dell'uomo, e la violenza economica ovvero la privazione o la limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche. Ogni giorno 250 donne subiscono aggressioni fisiche da parte di chi sta loro vicino. È allarmante.

Fonti:

Ragazzi oggi, V. Calvani e M. Volante, Mondadori Scuola.

Autori e Lettori più, R. Zordan, Fabbri editori.

Nuovo Amico libro, Ferri, Mattei e Calvani, Mondadori Scuola

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

## NOVELLA VIII

*Asabi è una bambina nata in Algeria ed è vittima del fenomeno delle spose bambine. Già da piccola affronta i problemi che caratterizzano il suo povero Paese. Per volere dei suoi genitori conosce l'uomo che sarà costretta a sposare e con cui dovrà andare a convivere. Essendo contraria, ma non potendo opporsi, Asabi scappa. Riesce ad arrivare a Parigi dove si stabilisce, ha una figlia e aiuta le donne che ancora oggi devono lottare contro queste difficoltà.*

Il mio nome è Asabi, sono nata in Algeria e dal giorno in cui sono venuta al mondo sogno di diventare una ballerina.

Ho sempre visto la gente del mio villaggio ballare per le strade e sentirsi libera, ma io no, non sono mai riuscita a sentirmi libera vivendo qui, nemmeno ballando per le strade.

La mia famiglia è composta da mia madre, mio padre e dai miei tre fratelli più piccoli. Passo le mie giornate con mamma a badare a loro mentre papà lavora tutto il giorno, senza riuscire a garantirci una vita facile, perché viene pagato molto poco.

La mattina, invece di andare a scuola, devo andare con gli altri bambini a prendere l'acqua per la nostra famiglia, quell'acqua ci deve bastare per tutto il giorno per lavarci, bere e curare le poche piante che abbiamo, perché il viaggio è troppo lungo da affrontare più di una volta al giorno. Ne prendo circa 1 litro e mezzo e molto spesso non basta per tutto e per tutti. Invidio i pochi bambini del mio villaggio che possono permettersi di recarsi a scuola, a me è stato detto: "Sei una femmina, non puoi farlo".

Ultimamente avevo visto papà e mamma parlare molto spesso lontano dalle mie orecchie; mamma sembrava preoccupata e papà la rassicurava, dicendole "Sarà meglio così, per lei e il suo futuro". Quando sentivo questa frase la mia mente spaziava tra idee e desideri. Magari volevano farmi una sorpresa per il mio compleanno, dirmi che sarei partita per Parigi dove vive la zia e che loro mi sarebbero venuti a trovare, oppure che avrei potuto iniziare a studiare per imparare a danzare.

Una mattina ero sulla strada a giocare con un bastone, c'era il tipico caldo afoso e soffocante del mio paese, quando sentii mia madre urlare il mio nome per dirmi di tornare a casa. Volevo restare fuori ancora un po' e feci finta di non sentire, ma dopo un secondo urlò di nuovo il mio nome e un secondo dopo lo urlò ancora.

Convinta quindi che si trattasse di una cosa molto importante, la raggiunsi. Mi aspettava fuori da uno dei tanti capannoni che usavamo quando qualcuno veniva a farci visita: mi tolse tutta la sabbia che avevo addosso, mi pulì da testa a piedi, mi mise un velo azzurro, di un azzurro che non avevo mai visto prima, mi disse che c'era una persona importante che dovevo conoscere, mi diede un bacio sulla fronte, come quando bisogna lasciar andare una persona e mi fece entrare nel capannone. Lì c'era mio padre, Marina, la migliore amica di mia madre e un altro uomo, che non avevo mai visto prima. Sul tavolo c'era del tè e un servizio di tazze che non

avevo mai visto usare perché era sempre stato custodito in fondo alla credenza, impacchettato per bene in modo che non si potesse rompere e mi ero sempre chiesta quando l'avremmo mai usato. Da quello che potevo immaginare quindi, se lo avevano tirato fuori, si trattava di un'occasione importante. Analizzai per bene quello sconosciuto. Indossava una giacca grigia, di un cotone che sembrava molto morbido, sotto portava una camicia in lino bianca, i pantaloni erano abbinati alla giacca, stesso colore e stesso tessuto. Occhi neri che mi facevano terrore, barba che scendeva anche sotto le orecchie e finiva nel pizzetto. Era più vecchio di papà, sarebbe potuto essere mio nonno. Mi sorrideva mentre mi guardava, io appena incrociavo il suo sguardo lo distoglievo subito. I miei genitori parlavano con lui. Credo parlassero di me, ma non ne ero sicura perché ero confusa. Questa situazione mi metteva paura e angoscia perché non sapevo cosa stesse succedendo e a me perdere il controllo fa piombare nell'ansia. Ad un certo punto lui mi accarezzò il viso, le sue mani mi sembravano sporche, era viscido nel guardarmi, non lo conoscevo e non volevo che mi toccasse.

Improvvisamente sentii emergere dentro di me qualcosa che non sapevo di avere, un istinto che prese il sopravvento e, senza pensarci due volte, gli tirai uno schiaffo. Tutta la forza che avevo finì in quel gesto. Il signore si girò e mi guardò con faccia indignata, come si guarda una ingrata a cui è appena stato fatto un piacere. Ma io volevo solo che andasse via.

Mia madre si scusò per il comportamento e io non capii il perché. Mi strinse il braccio da dietro per dirmi di smetterla. Restai in silenzio e ferma fino alla fine dell'incontro, fino a che non tornammo a casa.

La sera a tavola regnava un silenzio assoluto, rotto dalla voce di mio padre che prendendo la mano di mia madre disse:

"Dovrai sposare quell'uomo Asabi, domani mattina partirai con lui per la Turchia. Lui potrà darti molte più possibilità di quelle che avresti stando qui, molte più possibilità rispetto a quelle che possiamo donarti noi."

Rimasi immobilizzata. Papà non disse niente altro. Avevano programmato il mio futuro con quell'uomo e me lo avevano annunciato in poche parole.

Dentro di me stavo piangendo tutte le lacrime che avevo, fuori stavo solo fissando il nulla. Non dissi niente, mi limitai ad annuire con la testa. Mi alzai da tavola e mi buttai sulla brandina della mia camera.

Quella non poteva essere la mia vita. Io non la volevo, penso che nessuno l'avrebbe voluta, ma non credo tutti avrebbero fatto quello che stavo per fare io.

Uscii dalla finestra dopo aver preso qualche soldo, dell'acqua e una foto della mia famiglia. Lì fuori incontrai Marina che piangeva sui gradini del porticato. Appena mi vide mi disse: "Scappa Asabi, scappa."

Di quella notte ricordo solo quello e i miei piedi correre e correre.

Oggi ho ventisette anni e vivo a Parigi da quando ne ho sedici.

Qui posso lavorare, studiare e votare. Qui la mia parola vale qualcosa e non mi sento più dire "Sei una donna, non puoi farlo". Nessuna donna dovrebbe sentirselo dire, tutte le donne dovrebbero poter scegliere di studiare e di decidere come gestire la propria vita. Nessuna donna dovrebbe essere

costretta a sposare uno sconosciuto, magari molto più grande di lei, rimanere incinta senza volerlo e quando ancora il suo corpo non può sostenere il parto.

Non ho avuto un'infanzia facile e mi sono trovata ad affrontare vicende che non auguro a nessuno, ma che purtroppo ancora oggi troppe bambine sono costrette a vivere. Ho una figlia bellissima che va a scuola e che sta crescendo nel modo in cui tutti i bambini dovrebbero poter vivere, con serenità.

Ancora oggi ho contatti con alcune donne che vivono nel mio paese, racconto loro com'è la vita a Parigi e quando sento come stanno ancora le cose lì, mi stupisco e mi addoloro a pensare che le donne debbano ancora subire scelte di vita che non vogliono. Per questo voglio lottare per loro e per quelle bambine che un giorno saranno donne, perché possano avere la possibilità di scegliere di diventare delle grandi donne.

## **MESE TERZO: DICEMBRE**

## VIOLENZA DI GENERE

“Solo un piccolo uomo usa violenza sulle donne per sentirsi grande”

Le donne che subiscono violenze tendono a nascondere le ferite subite perché se ne vergognano e difficilmente accusano chi le maltratta, sentendosi colpevoli e sbagliate.

Quindi preferiscono coprire e nascondere i lividi, piuttosto che denunciare le violenze subite.

La violenza di genere è “ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza della donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà sia nella vita pubblica che nella vita privata”. Questo è l'articolo 1 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne.

Esistono varie forme di violenza:

-Violenza fisica, che consiste nell'atto o nell'intenzione di fare male o terrorizzare un'altra persona;

-Violenza sessuale, cioè l'imposizione di un rapporto sessuale non voluto; questo causa umiliazione e ferite sia fisiche che psichiche;

-Violenza psicologica, vuol dire danneggiare la psiche della vittima, attraverso insulti, minacce, ossessività (stalking), distruzione di oggetti personali o violenza su persone care a lei, tutto questo in modo costante;

-Violenza economica, consiste nell'appropriarsi dei risparmi della vittima, oppure non retribuirla correttamente (come spesso accade alle donne che ricevono uno stipendio inferiore);

-Stalking, consiste nel perseguitare la vittima in modo costante, così da farla sentire continuamente controllata ed ha conseguenze soprattutto psicologiche, ma in alcuni casi anche fisiche;

La violenza domestica (quindi all'interno delle mura domestiche, consiste nel dominio di un partner sull'altro) è la più diffusa, molte volte comprende anche violenza sui figli oltre che sul partner (spesso chi subisce le violenze è una donna).

Il 25 Novembre è la data simbolo contro la violenza sulle donne.

Si è scelta questa data perché il 25 novembre 1960 tre sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal furono assassinate e buttate in un burrone dagli agenti della polizia segreta del dittatore di quel periodo, Rafael Leonidas Trujillo, a Santo Domingo nella Repubblica dominicana.

Queste tre sorelle facevano parte del “Movimento 14 giugno”, che operava in modo clandestino contro il governo. Inizialmente questo assassinio fu fatto passare come un incidente, ma poi si scoprì chi era stato ad ucciderle. Inoltre, il 25 novembre 1981 avvenne il primo “Incontro Internazionale Femminista delle donne latino americane e caraibiche”.

Da quel momento si è scelta questa data per ricordare le donne che hanno subito violenze.

Il simbolo che viene utilizzato maggiormente per denunciare la violenza sulle donne, prende spunto dall'opera Zapatos Rojos (scarpe rosse) di Elina

Chauvet. Quest'opera consisteva nel riempire la piazza davanti al consolato messicano di El Paso, in Texas, di scarpe rosse. Ora questo simbolo si è diffuso e viene usato anche in altre città, in modo da ricordare tutte le donne che sono state rapite, stuprate e uccise, tra le quali la sorella di Elina Chauvet, uccisa a soli 22 anni.

Fonti:

<https://www.focus.it/comportamento/psicologia/pandemia-ombra-violenza-sulle-donne>

[https://www.corriere.it/cronache/20\\_novembre\\_24/giornata-contro-violenza-donne-perche-si-celebra-25-novembre-a9e3dc86-2e53-11eb-98145d0b7c9bd2b5.shtml?fbclid=IwAR2V\\_1WAUD\\_su1MrioQXWIdx1NcUXKUPn86cf9nUnUP8JaZSaPzfNIi0gYs](https://www.corriere.it/cronache/20_novembre_24/giornata-contro-violenza-donne-perche-si-celebra-25-novembre-a9e3dc86-2e53-11eb-98145d0b7c9bd2b5.shtml?fbclid=IwAR2V_1WAUD_su1MrioQXWIdx1NcUXKUPn86cf9nUnUP8JaZSaPzfNIi0gYs)

<https://www.direcontrolaviolenza.it/cose-la-violenza-contro-le-donne/>



## NOVELLA IV

*Ilaria e Rebecca sono uscite insieme e Ilaria le ha raccontato che si è fidanzata con un ragazzo con cui vive da qualche mese. Nelle ormai rare uscite successive Ilaria sembra cambiata. Rebecca, un giorno, la contatta, ma non riceve risposta per settimane, allora decide di mandare la Polizia a controllare. Verrà a sapere che l'amica purtroppo è stata uccisa.*

La mia amica Ilaria era sempre stata una ragazza allegra e solare. Poco tempo fa eravamo uscite insieme e mi aveva raccontato di aver conosciuto un ragazzo bellissimo di cui si era innamorata subito; era moro con gli occhi marrone scuro, molto simpatico ed allegro. Dopo quell'uscita, ci vedemmo altre volte nei mesi successivi e mi raccontò che uscivano insieme e che ormai si erano fidanzati. Circa tre mesi dopo, mi disse che volevano andare a vivere insieme in un appartamento al settimo piano di un palazzo vicino alla stazione dei treni, era molto contenta anche se si conoscevano da poco. I primi mesi di convivenza erano andati alla grande, lei mi scriveva sempre per informarmi su come procedeva, ma dopo poco più di due mesi, quando uscivamo non aveva più quell'aria solare che la contraddistingueva, era diventata più taciturna e lasciava parlare solo me, senza raccontarmi più niente della convivenza, il che mi insospettì. Un giorno, durante una passeggiata, notai dei lividi e che camminava sghembo. Passò un altro mese, non mi scrisse più e ci incontrammo solo casualmente in un negozio, così iniziammo a girovagare insieme. Un giorno le chiesi di uscire, ma lei mi disse che era meglio di no perché il suo fidanzato non voleva. In quel momento mi chiesi perché non volesse farla uscire con me, ma pensai che forse avessero organizzato una cenetta romantica, una di quelle con le candele alla vaniglia, una tovaglia ben stirata e dei calici con il vino rosso. Le scrissi svariate volte, ma ricevetti risposte molto brevi come: "Non posso"..., sarebbe bello..., ok, appena posso. In Instagram vedevo foto di lei con il suo ragazzo, ma, sotto a uno strato malcelato di trucco, notavo sempre dei lividi e la sua faccia era più triste che mai. Dopo alcune settimane, la contattai per sapere come andava, dato che non la sentivo più da molto tempo, ma non ricevetti risposta, finché dopo una settimana mi preoccupai seriamente e andai a casa sua. Al campanello mi rispose una voce maschile, probabilmente quella del suo fidanzato, ma non mi aprì il portone del palazzo. Ero arrabbiata e preoccupata, allora decisi di mandare la Polizia a controllare. Trovarono il suo fidanzato molto agitato, ma quello che mi fece quasi svenire era che avevano trovato tracce di sangue nel bagno e in camera da letto.



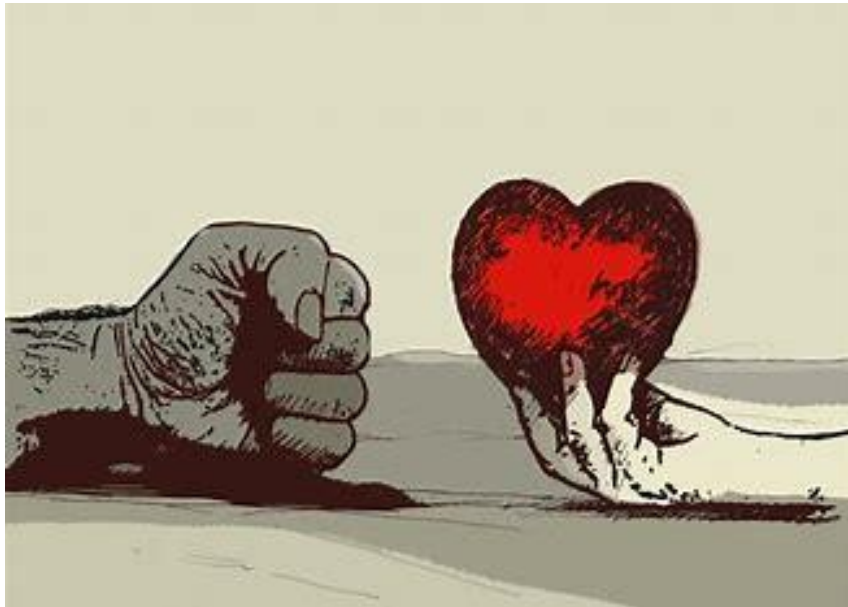
Dopo giorni di ansia mi arrivò una notizia, quel sangue era di Ilaria che avevano trovato in un burrone a poca distanza da casa sua.

Sul giornale c'era questa notizia che mi riempì di tristezza e rabbia: "Ragazza assassinata e gettata in un burrone dal suo fidanzato che la violentava da mesi. L'assassino viene condannato a otto mesi di carcere".

Cosa avrebbe fatto il suo fidanzato una volta uscito di prigione?

Sarebbe andato a chiedere scusa ai genitori di Ilaria? Come se tutto si potesse risolvere così facilmente, con una semplice parola. Come se fosse facile perdonare chi ti ha ucciso la figlia. Cosa aveva fatto di male Ilaria per meritare tutto questo?

La mia amica Ilaria, allegra e solare, non ci sarebbe stata più.



## LAVORO

“L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.” (Art.1 Costituzione italiana)

Il lavoro è uno dei fondamenti della nostra Repubblica. Il lavoro è infatti il mezzo con il quale le persone si guadagnano da vivere e quindi senza lavoro non si vive. Attraverso il lavoro, inoltre, le persone acquisiscono un’identità sociale (ad esempio: essere un elettricista, un medico, un insegnante, ecc.) ed è un’attività impegnativa in cui ciascuno mette qualcosa di suo, indipendentemente dal tipo di lavoro, realizzando se stesso. Il lavoro dà dignità alle persone, senza lavoro non solo non si è in grado di mantenersi e di diventare autonomi, ma ci si sente dei falliti. Il lavoro però non contribuisce solo al progresso personale, ma anche a quello materiale e spirituale della società e quindi tutti coloro che sono in grado di lavorare devono svolgere un’attività.

Dire che l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro significa riconoscere l’importanza di tutti questi aspetti e implica che lo Stato debba impegnarsi a garantire a tutti un lavoro, soprattutto in periodi di crisi come quello che stiamo vivendo oggi con la pandemia da Covid-19, e che le persone abili al lavoro svolgano il loro dovere per il bene di tutti.

Nell’Art. 4 della Costituzione si legge infatti che “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.

Il mondo del lavoro è una macchina complessa ed è necessario che ogni cittadino che è in grado di lavorare contribuisca al prestigio e al progresso dello Stato, per questo il lavoro viene considerato un dovere.

Proprio perché è una macchina complessa, il lavoro ha bisogno di gerarchie e di diversi tipi di lavoratori. Esistono, infatti, i lavoratori dipendenti e quelli autonomi.

Sono lavoratori dipendenti coloro che lavorano per un’azienda privata oppure per lo Stato o il Comune, però sotto la dirigenza di altri lavoratori di un grado più alto nella scala gerarchica e hanno uno stipendio fisso mensile. I lavoratori autonomi, detti anche liberi professionisti, non hanno superiori e neanche uno stipendio fisso, quindi ricavano i loro guadagni direttamente dalle vendite o dalle prestazioni; alcuni esempi di liberi professionisti possono essere gli architetti e i medici. Un’altra categoria sono gli imprenditori titolari di aziende che producono beni.

Come può un cittadino abile al lavoro trovarne uno e svolgere il suo dovere? Per prima cosa il cittadino che aspira a un lavoro da dipendente dovrà stilare il proprio curriculum vitae, un documento che presenta la situazione personale e le esperienze lavorative e scolastiche. Dopo aver stilato il proprio curriculum vitae bisognerà cercare aziende pronte all’assunzione nel settore più indicato per la persona in questione; una volta trovata un’azienda che soddisfa questi requisiti, sarà necessario inviare il curriculum per poi fare un colloquio con gli addetti alle assunzioni.

Per diventare un lavoratore autonomo bisogna avviare una compagnia o una società seguendo dei processi burocratico-legali.

Secondo la nostra Costituzione il lavoro è anche un diritto, quindi cosa significa? Il lavoro, come ogni diritto, deve essere garantito, infatti lo Stato è costretto a compiere il massimo sforzo per prevenire l'aumento della disoccupazione, il che non significa che lo Stato abbia il dovere di trovare un lavoro a chi non ce l'ha. Lo Stato deve permettere ai cittadini abili di svolgere un lavoro e garantire loro di non perderlo subito dopo averlo ottenuto.

I lavoratori hanno bisogno di sicurezza e stabilità quindi qui entrano in gioco i diritti dei lavoratori e i sindacati di cui parlerò dopo.

Come ho detto in precedenza i lavoratori dipendenti sono caratterizzati da uno stipendio fisso mensile che deve consentire al lavoratore e alla sua famiglia una vita dignitosa, quindi i datori di lavoro devono garantirlo ai loro sottoposti a seconda della qualità e quantità di lavoro effettuato. Devono anche garantire il pagamento degli straordinari, ovvero delle ore lavorative aggiuntive, e la Costituzione prevede anche delle ferie pagate, ovvero giornate in cui il lavoratore non lavora, senza scalo dello stipendio. Insomma, un lavoratore dipendente deve percepire un salario equo, devono essergli garantiti il riposo, tant'è che c'è un limite massimo di ore lavorative, le ferie, i permessi pagati, i periodi di malattia e un luogo di lavoro sicuro. Quest'ultimo diritto spesso viene violato e molti sono ancora oggi gli infortuni e i morti sul lavoro.

I sindacati sono delle associazioni che hanno lo scopo di difendere i diritti dei lavoratori. Gli scioperi indetti dai sindacati esistono fin dall'Ottocento, questi scioperi, per cui i lavoratori si rifiutano di lavorare, servono a far capire ai datori di lavoro, oppure ai vertici della scala gerarchica, che i lavoratori hanno la necessità di sentirsi tutelati in tutti i loro diritti. Lo sciopero, secondo la Costituzione, è un diritto dei lavoratori però per indire uno sciopero è necessario che ci siano dei veri problemi e che lo indica un sindacato senza provocare gravi danni al resto della società; non può essere indetto da una persona a caso in un momento casuale. Lo Stato assicura ai lavoratori che scioperano, e che quindi rinunciano alla retribuzione di una giornata lavorativa, la sicurezza di non poter essere licenziati per questo atto di protesta.

Lo Stato italiano dovrebbe assicurare ai giovani posti di lavoro per evitare la fuga di cervelli, fenomeno che porta a perdere lavoratori di qualità ricercati dal mercato estero. L'Italia rischia di perdere così "le teste" migliori.

Lo Stato dovrebbe anche garantire alla donna lavoratrice, a parità di lavoro, gli stessi diritti e le stesse retribuzioni che spettano all'uomo lavoratore, come recita all'art. 37 la nostra Costituzione. Questi diritti però non hanno trovato ancora piena attuazione, specie la parità salariale e la tutela della maternità tant'è che nascono meno figli. Succede anche che le donne, dovendosi occupare della famiglia, rinuncino alla carriera lavorativa.

Durante la pandemia il lavoro si è trasformato in "smart working", ovvero "lavoro svolto da casa, o da altro luogo, da un dipendente, ma a rimetterci

sono state ancora una volta le donne che hanno dovuto gestire il lavoro da casa e i figli a casa da scuola per un lungo periodo.

Un altro problema è quello del lavoro in nero che non solo è illegale ma, rendendo i lavoratori inesistenti per lo Stato, li priva anche di tutele. Spesso questo fenomeno riguarda gli immigrati che emigrano proprio per via della disoccupazione nel loro paese e partono alla ricerca di una stabilità economica. Il problema è che il più delle volte vengono intercettati dalla criminalità organizzata perché i migranti vengono considerati manodopera a costo zero ed esentasse.

Un altro grande problema nel mondo del lavoro è lo sfruttamento minorile, diffuso in tutto il mondo, ma principalmente in Africa Asia e America Latina, e il nostro paese non ne è escluso. In Italia, dal 1967, è vietato il lavoro dei bambini e dei ragazzi fino ai quindici anni di età; fra i 16 e i 18 anni, esso è consentito purchè il minore sia riconosciuto idoneo all'attività lavorativa e gli sia garantita una formazione. La legge viene però disattesa e i ragazzi che lavorano lo fanno quasi sempre in nero e in condizioni di sfruttamento. La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia, che si rivolge a coloro che hanno da 0 ai 18 anni, stabilisce che i bambini e gli adolescenti hanno il diritto a non svolgere lavori pesanti e pericolosi o che impediscono di andare a scuola (Art. 32).

Oggi si parla di schiavitù moderna e si definisce schiavo colui che è obbligato a svolgere un lavoro sotto minaccia di violenze e ci si dimentica che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, al quarto articolo, recita che "nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù. La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma".



Fonti:

Diritti e Doveri, Ronga, Gentile, Sanvito, Editrice La Scuola

[https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione\\_italiana\\_commentata/costituzione\\_italiana\\_commentata/articoli/art4.html](https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione_italiana_commentata/costituzione_italiana_commentata/articoli/art4.html)

[https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione\\_italiana\\_commentata/costituzione\\_italiana\\_commentata/articoli/art37.html](https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione_italiana_commentata/costituzione_italiana_commentata/articoli/art37.html)

## NOVELLA X

*Giorgio e Fabio sono due amici, questi è un dirigente e quegli è un muratore. Si ritrovano, come al solito, al bar nel centro di Karak e parlano della presentazione di Giulio, il figlio di Fabio, che sta lavorando a una causa alla "Bislazi e Lupi corp", una compagnia metallurgica accusata di sfruttamento minorile. La causa verrà vinta grazie al contributo di un ragazzo tra quelli sfruttati dalla multinazionale che, grazie alla sua voglia di ribellarsi per far sentire la sua voce, otterrà la libertà da questa compagnia.*

Al bar nel centro di Karak, Giorgio e Fabio, due amici, rispettivamente un muratore e un dirigente dello studio Mosbius design, quel giorno stavano parlando di lavoro: della retribuzione e di che cosa comporti lavorare. Giorgio disse a Fabio: <Ma tu quanto fai al mese?> Fabio rispose: <Perché me lo chiedi? Non ti hanno insegnato che chiedere lo stipendio di una persona è maleducazione?> Giorgio gli disse: <Sì, ma è da n'pezzo che ce conosciamo, credevo che ormai avessimo dei rapporti abbastanza stetti, va be' lascia stare, per il resto come va? La famiglia?> Fabio ribatté: <Stanno tutti bene anche se la piccolina, Nadia, ha un po' di febbre e Giulio deve ancora finire di preparare la presentazione per i suoi capi.> <Ahò Fabio, ma di che cosa parla sta presentazione di Giulio?> Fabio lo guardò come se Giorgio avesse appena ucciso qualcuno, mentre quest'ultimo impaurito si affrettò a rispondere: <Non guardamme così però perché anche io c'ho cose a cui pensare.> Fabio, che aveva capito a cosa si riferiva, decise prima di rispondere alla sua domanda poi di fargli una proposta. <Giorgio, Giulio deve presentare ai suoi datori di lavoro delle diapositive sullo sfruttamento minorile e sulla storia di Ignazio, il ragazzo che aveva incontrato nei pressi dell'università che veniva sfruttato nelle fabbriche assieme a tanti suoi coetanei, ricordi? Come sta tua moglie, è ancora in ospedale? Ti servono un po' di soldi per le spese mediche?> Giorgio era un po' in imbarazzo e decise di soffermarsi sulla storia di Ignazio che non aveva mai sentito prima d'ora nonostante fosse finita sulla prima pagina di molteplici giornali: <Raccontami la storia del ragazzino, non voglio parlare di mia moglie oggi, però prima prendiamoci una birra che pagherai tu.> Fabio si mise a ridere e accettò, poi disse: <Allora da dove cominciare? Ci sono, Ignazio aveva nove anni quando ha cominciato a lavorare per la Bislazi e Lupi corp., questa è una compagnia metalmeccanica che per il momento è stata bloccata per via di indagini per sfruttamento minorile. Quando Ignazio andò nei pressi dell'università e trovò la fabbrica chiusa per via di uno sciopero, lì incontrò mio figlio Giulio che si stava laureando in legge, si mise a parlare con lui, gli raccontò la sua storia e Giulio parlò con molti giornali e presto dovrà parlare con i suoi capi come ti stavo dicendo in precedenza> Giorgio ormai era molto incuriosito dall'argomento <Fabio, non è che posso partecipare anch'io a questa presentazione?> Fabio che era sorpreso dall'entusiasmo di Giorgio disse: <Forse posso farti partecipare con una chiamata durante la presentazione> Il giorno seguente Giorgio tornò di

nuovo nel solito bar in attesa di Fabio; si era procurato tutti i giornali che parlavano della storia di Ignazio e ora che sapeva un po' di più sull'argomento era intento a raccontare a Fabio alcuni dettagli, lui però non sapeva che Fabio gli aveva preparato una sorpresa che gli avrebbe permesso di imparare qualcosa in più. Dopo dieci minuti di attesa Fabio non si vedeva ancora e Giorgio stava perdendo le speranze, ma proprio mentre stava per andarsene l'amico si presentò con Ignazio a seguito e Giorgio sembrava sul punto di svenire dall'improvvisata. Ignazio, che sapeva grazie a Fabio che Giorgio si stava appassionando alla sua storia, decise quindi di raccontargliela di persona. <Ciao Giorgio> disse Ignazio. Giorgio era emozionatissimo per quella visita inaspettata ma non esitò a chiedergli: <C-ciao Ignazio potresti raccontarmi la tua storia?> Ignazio era contento di questo interesse da parte di un adulto, era pronto dunque a raccontare la sua storia. <Ho cominciato a lavorare per la Bislazi a nove anni, il mio compito nella fabbrica era fondere le varie parti metalliche; dopo anni di lavoro, un giorno come tanti, troppi altri giorni, stavo per entrare in fabbrica però gli altri lavoratori adulti avevano scioperato e non avevano nemmeno aperto la fabbrica, quindi io per la prima volta riuscii a girare per la città e passando davanti all'università di legge incontrai il figlio di Fabio, Giulio, che, vedendomi girovagare spaesato, decise di avvicinarsi e mi chiese come stavo e cosa ci facevo lì. A quel punto decisi di raccontargli la mia storia e recentemente ho scoperto che la fabbrica, grazie alla mia testimonianza, è sotto indagine e che lo studio dove lavora Giulio potrebbe denunciare la Bislazi e quindi liberare decine di miei coetanei dallo sfruttamento.> Giorgio chiese a Ignazio di raccontargli qualcosa in più, ma quest'ultimo gli disse che non aveva più tempo, quindi se ne andò ma a malincuore. Qualche settimana dopo, Fabio chiamò Giorgio nel cuore della notte per dirgli che la denuncia dello studio di Giulio aveva vinto la causa. Il giorno dopo si incontrarono Giorgio, Fabio e Ignazio al bar e festeggiarono assieme coinvolgendo anche gli altri avventori del bar. Ignazio decise che da quel giorno avrebbe fatto di tutto per avere un'istruzione, ma non avrebbe abbandonato nessun ragazzo che veniva sfruttato come era successo a lui, quindi decise di andare nelle scuole a insegnare ai ragazzi che cosa è lo sfruttamento minorile in maniera che le nuove generazioni capissero che i bambini e gli adolescenti hanno dei diritti che non devono essere calpestati, come il diritto di andare a scuola e di non svolgere lavori pesanti che ostacolano loro lo sviluppo. Ignazio voleva che si capisse che se si vuole davvero aiutare i bambini lavoratori a costruirsi un futuro migliore è necessario ascoltare le loro voci e agire per il loro superiore interesse combattendo le ingiustizie. Si impegnò poi per far arrivare ai bambini sfruttati di tutto il mondo questo messaggio: ribellatevi, fate sentire la vostra voce!

## **MESE QUARTO: GENNAIO**

## POVERTÀ

Dieci sono gli argomenti di cui discuterò, dieci come le dieci giornate del Decameron, infatti "Decameron" significa "di dieci dì".

Come primo punto, per iniziare, è bene conoscere il significato della parola "povertà" e le sue prospettive. Secondo l'enciclopedia Treccani significa: *Stato di indigenza consistente in un livello di reddito troppo basso per permettere la soddisfazione di bisogni fondamentali in termini di mercato, nonché in una inadeguata disponibilità di beni e servizi di ordine sociale, politico e culturale.* Inoltre, la povertà possiede anche tre diverse prospettive: la prospettiva del reddito, quella dei bisogni fondamentali e quella delle opportunità. La prima indica che una persona è povera se il suo reddito è al di sotto della soglia di povertà del paese in cui abita, la seconda indica il bisogno di una comunità di avere strutture e servizi sociali di base in grado di prevenire le povertà, la terza e ultima invece riguarda la possibilità o impossibilità di esercitare determinati diritti, come quello di poter accedere a cibo o a un'istruzione.

Come secondo punto invece affronto i bisogni dell'uomo con la piramide di Maslow, che ritiene che lo sviluppo umano sia basato su una gerarchia di bisogni, disposti a piramide. I bisogni di ogni livello devono essere soddisfatti, affinché quelli di livello superiore possano manifestarsi, ciò significa che la povertà si verifica quando i beni primari, come un posto dove vivere adeguatamente o un'alimentazione regolare, mancano.

Come terzo punto invece prendo in considerazione la differenza tra la povertà di oggi e quella di una volta. La povertà in passato è stata quasi del tutto associata ai paesi meno sviluppati, più "emarginati" dal moderno sistema, invece oggi viene intesa non solo come povertà materiale, ma anche come assenza di un lavoro e quindi di un progetto di vita autonomo. Come quarto punto, prendo in considerazione i diversi tipi di povertà, ne esistono tre principali e sono: la povertà assoluta, quella soggettiva e quella relativa. Quella assoluta, anche chiamata povertà estrema, è la condizione di chi si ritrova a dover vivere con massimo 1,90 dollari al giorno e di chi, non dispone di cibo, acqua, casa, vestiti, medicine. Quella soggettiva invece si riferisce alla situazione di coloro che, nell'impressione che hanno delle proprie condizioni di vita, si sentono poveri. Infine, quella relativa è di chi, potrebbe comunque avere il minimo necessario per la sopravvivenza ma non usufruisce di tutte le possibilità e i servizi disponibili in un Paese.

Come quinto punto affronto la povertà nel mondo. Oggi la povertà riguarda tutto il mondo, da nord a sud. Eppure, è possibile individuare zone del pianeta dove si trovano i Paesi più poveri del mondo come: Africa Subsahariana, Asia meridionale, Asia orientale e zona del Pacifico e America latina e Caraibi.

Nel sesto punto elenco le diverse cause della povertà: condizioni ambientali favorevoli e non, cattiva distribuzione delle risorse, guerre e conflitti, instabilità politica, dipendenza e sfruttamento, violazione dei diritti umani fondamentali, eccessiva espansione demografica, analfabetismo, disoccupazione, disagio socio-economico e salute.



Nel settimo punto affronto le conseguenze della povertà, come il lavoro minorile che si verifica quando le famiglie hanno bisogno dell'aiuto dei propri figli per portare a casa quel poco in più che però aiuta a sopravvivere. Eccomi allora alla storia di Iqbal Masih.

Nacque a Muridke, nel Pakistan, nel 1983. A cinque anni fu venduto poiché la sua famiglia si era indebitata per pagare le spese del matrimonio del primogenito. Iqbal iniziò a lavorare come schiavo, incatenato ad un telaio per quattordici ore e percepiva un salario di circa una rupia (tre centesimi di euro) al giorno. Esiste anche un libro che racconta la sua storia da cui è stato tratto un film. Libro e film narrano di questo bambino povero che ha imparato dalla sua famiglia l'arte di annodare i tappeti con i raffinatissimi nodi detti bangapur. Un giorno per poter comprare le medicine al fratello Aziz, malato, viene avvicinato dall'impostore Hakeem: l'uomo gli promette le medicine di cui ha bisogno se realizzerà un tappeto per l'amico Guzman. In realtà Iqbal finirà male e verrà venduto a Guzman che è un produttore clandestino di tappeti che sfrutta il lavoro nero dei bambini che restano imprigionati in una officina senza poter far ritorno a casa. Ma Iqbal non si arrende. Tela dopo tela, nodo dopo nodo, elabora un piano per fuggire e liberare anche gli altri bambini operai: Fatima, Emerson, Maria, Ben, Salman e Karim.

Nell'ottavo punto, parlo dei possibili rimedi: nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile il primo obiettivo è proprio SCONFIGGERE LA POVERTÀ. Oggi sono ancora molte le persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno; un fenomeno ingiusto per la dignità di qualsiasi essere umano che può giungere al termine solo con la cooperazione tra i Paesi e l'implementazione di sistemi e misure sociali di protezione per tutti.

Nel nono punto evidenzio le azioni di Unicef che principalmente consistono nell'istruzione scolastica anche per le ragazze, nell'apertura di centri sanitari di base e case del parto per ridurre a lungo termine la mortalità infantile, nella promozione della registrazione delle nascite e nel rafforzamento delle basi giuridiche per la lotta alla tratta e al lavoro di minori.

Infine, il decimo e ultimo punto: COSA POSSO FARE IO.

- Ridurre lo spreco alimentare: «Più che la povertà, mi indigna lo spreco» commentava Madre Teresa di Calcutta.
- Ridurre l'uso di acqua.
- Sostenere il commercio equo-solidale.
- Rispettare l'uso delle risorse attraverso il riciclo.
- Acquistare abbigliamento o altri prodotti da negozi che donano una parte dei loro guadagni agli enti benefici.
- Donare cibi non deperibili e abiti in buono stato agli enti benefici.
- Essere generosi con chi chiede l'elemosina.
- Sostenere un bambino a distanza, se possibile, in modo che possa avere accesso a cibo, istruzione e cure mediche.
- Fornire cibo per le scuole ai paesi in via di sviluppo perché quando i pasti sono forniti dall'istituto scolastico, la frequenza scolastica aumenta.

- Alle feste di compleanno dare la possibilità di fare delle donazioni in denaro a un'organizzazione benefica scelta, invece di chiedere e/o ricevere un regalo di compleanno.

Fonti:

<https://www.unicef.it/diritti-bambini-italia/>

<https://www.savethechildren.it/dona-io-save-the-children>



## NOVELLA XI

*Amachi è una bambina che vive in un villaggio povero dell’Africa. Ha un sogno: vuole diventare una ballerina. Un giorno, in viaggio per andare a prendere l’acqua, sviene dopo essersi sentita male e si ritrova sotto un tendone dove tutti i volontari del centro la assistono dandole acqua, cibo e cure mediche. Dopo la sua guarigione, Amachi sceglie di partire per ricominciare una nuova vita e nel Paese in cui si trasferisce una nuova famiglia la renderà felice e potrà realizzare il suo sogno studiando danza.*

Mi chiamo Amachi. Ho vissuto presso una piccola baracca in lamiera a Lagos, in Nigeria, fino ai dieci anni, con la mia famiglia composta dai miei due fratelli più grandi, dalla mia vecchia zia e naturalmente da me, ma ero quasi sempre sola.

Non ero mai uscita dal mio paese, anche se lo desideravo moltissimo, non avevo mai visto un piatto pieno di cibo o un bel letto su cui dormire, non ero mai stata veramente felice o veramente sazia, anche se sono emozioni e situazioni che avrei voluto provare. Nel frattempo, continuavo ripetutamente a chiedermi chi o cosa mi impedisse di provare tutto ciò, ma non ero ancora riuscita a trovare una risposta. La mia forza e la mia passione, però, era la danza. Mi esercitavo ogni giorno, con il sole, con il buio o sotto la pioggia. Il ballo mi rendeva felice, era l’unica cosa che mi faceva sorridere. Non avevo mai indossato una scarpetta da danza o un bel vestito da ballerina, ma nulla mi avrebbe mai fermato. I miei parenti non avevano mai approvato questa passione, potevo dire solo di non capirli, ma in fondo neanche loro capivano me. Il mio sogno era diventare una ballerina professionista.

Non avevo mai avuto la possibilità di stare bene, vivevo in una brutta casa, non avevo mai avuto un letto tutto mio e non avevo mai ricevuto un’istruzione adeguata. Avrei voluto scappare da quella povertà.

Un giorno però cambiò tutto. Mi ero appena svegliata con un gran senso di stanchezza. Quella mattina toccava a me, due volte alla settimana dovevo percorrere un lungo tragitto fino al pozzo dell’acqua. Quel giorno ero molto stanca e sotto il sole non era facile, sapevo di non stare bene, ma l’acqua serviva a tutti e andai comunque. Mi sembrava di vedere dei miraggi, faceva veramente molto caldo. Ad un tratto, vidi una macchina avvicinarsi e subito dopo più nulla; speravo di non essere morta, ma, se ancora viva, non volevo tornare a casa non essendoci nessuno ad aspettarmi. Non so spiegare perché non volessi tornare, sentivo che mi trovavo più al sicuro in un posto sconosciuto che a casa mia. Quella che al tempo potevo chiamare casa, mi faceva sentire in trappola come in un labirinto: si va avanti ma non si è mai veramente liberi finché non si trova l’unica via d’uscita. Mi svegliai in un letto sotto un grande e bianco tendone, non avevo la minima idea di chi mi avesse portato là. Si avvicinò un signore dagli occhi verdi, i capelli marroni e con della barba rada e corta sul viso. Con molta tranquillità mi disse:

- Ciao, sono Nico, ti aiuterò piccola, sono qui per il tuo bene.

Io non risposi, non so esattamente perché, ma mi limitai a fare un piccolo cenno con la testa. Mi osservai attorno e in quel grande tendone vidi che c'era una scritta blu che non riuscivo a leggere perché non lo sapevo fare molto bene. Vicino a me c'era un comodino con sopra delle medicine e un bicchiere d'acqua; cercai di alzare il cuscino che avevo dietro la schiena in modo da potermi sedere bene e, dopo averlo tirato su, presi il bicchiere e lo bevvi tutto in un sorso, era l'acqua più buona che io avessi mai bevuto. Una signora mi passò davanti così le chiesi prima di tutto dove mi avessero portato e poi se potessi avere ancora un goccio di quell'acqua buonissima:

- Signora, scusi signora, dove mi trovo adesso - le dissi
- Ciao piccola io sono Cali, sono un'infermiera e adesso tu ti trovi appena fuori Lagos, tu vivi qui vero?
- Io mi chiamo Amachi. Sì, vivo qui ma non mi piace tanto - dissi io.
- Molti bambini che portiamo qui pensano lo stesso della propria casa - mi disse.

A quella risposta mi venne spontaneo chiedere ancora:

- Perché mi avete portato in questo luogo?
- Noi portiamo qui i bambini che sono in difficoltà, quelli malnutriti o con problemi familiari; ti abbiamo trovata distesa per terra, sudata e febbricitante, così abbiamo deciso di portarti con noi.

Con quelle parole in me si amplificò sia un'emozione di felicità, che non avevo mai provato prima, per il fatto di essere lontana da casa, ma anche di paura, perché il luogo e le persone mi erano sconosciute. Cali andò via per poi tornare con quell'acqua buonissima. Era gentile, ascoltava le mie domande e mi rispondeva sempre con calma e pazienza. Ormai eravamo amiche e io non avevo mai avuto un'amica. Mi aiutò ad alzarmi e mi fece fare un giro nel grande tendone, vidi molti bambini come me, sia più grandi che molto piccoli. Arrivammo fino a una capanna da cui uscì Nico, che mi chiese:

- Ei Amachi, ciao di nuovo, ti trovo bene, vuoi tornare a casa?

Credo che in quel momento Nico sapesse già la risposta, anche se poteva sembrare strano che una bambina come me, impaurita e sola, non volesse tornare a casa dalla sua famiglia. Presi coraggio e con tanta convinzione gli dissi:

- No, non voglio tornare a casa, lì non c'è nessuno che mi aspetta.
- Bene, che ne dici di fare un viaggio in aereo?

Io annuii con la testa e, sotto il petto, il mio cuore stava esplodendo di felicità. Andare via da quel luogo poteva essere una grande occasione per studiare e diventare finalmente quel che volevo essere, una ballerina.

I giorni seguenti mi preparai per il famoso viaggio in aereo. Non ci ero mai salita e guardandolo, lì con gli altri bambini, mi resi conto di averlo sempre immaginato troppo piccolo. Sembrava un enorme elefante, ma non mi incuteva timore.

Dopo quel viaggio un po' scombussolante la mia vita è cambiata radicalmente. Oggi, dopo tanto tempo, ho ricominciato a sorridere. Finalmente ho trovato la via d'uscita e ho conosciuto i miei nuovi genitori che sono simpaticissimi e con loro i miei nuovi fratelli. Stiamo bene insieme

e sono tutti molto affettuosi e buoni con me. Grazie a loro ho potuto andare a scuola, imparare tante nuove cose e conoscere anche altri ragazzi della mia età. Da qualche mese frequento una scuola di danza e sono la più brava del mio corso. Per il mio compleanno ho ricevuto il più bel regalo del mondo: due scarpette da danza rosa con dei lacci in raso lunghi fino al ginocchio. Forse il prossimo anno riceverò anche il mio primo tutù. Sarà bellissimo.

## GUERRA E PACE

L'Enciclopedia Treccani definisce la guerra un "fenomeno collettivo che ha il suo tratto distintivo nella violenza armata posta in essere fra gruppi organizzati".

Possiamo dire che ogni epoca storica ha avuto la sua guerra e che le invenzioni hanno rivoluzionato nel corso del tempo il modo di fare la guerra, infatti gli uomini hanno combattuto prima con mezzi semplici e poi con armi sempre più sofisticate.

Ci sono stati tipi diversi di guerre: guerre per la sopravvivenza, per l'indipendenza, guerre civili, guerre tra Stati, guerre biologiche, di religione ecc. In ogni caso sono state drammatiche e hanno condizionato la società, l'economia e la cultura di vinti e vincitori.

Nella Costituzione Italiana l'articolo 11 riguarda la guerra e recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Consente alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni. L'Italia promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". Con questo articolo l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa, non di difesa: se attaccata, l'Italia può rispondere con le armi, ma è anche disposta a limitare il suo autogoverno per favorire organizzazione che promuovono la pace, considerata un bene supremo.

Dunque, è giusto non appoggiare o finanziare la guerra dal momento che la guerra è assurda e atroce perché stravolge e annulla i diritti e i valori fondamentali dell'uomo. Dove c'è la guerra, come scrive la scrittrice Dacia Maraini, predominano infatti la paura, l'odio, il dolore, la sofferenza, la diffidenza, il senso di ingiustizia. Dove c'è la guerra un uomo uccide un altro uomo. Dove c'è la guerra non c'è tempo per leggere, dipingere, ascoltare la musica e gli uomini pensano solo a salvarsi e hanno un unico desiderio: che la guerra finisca.

Il famoso poeta Bertolt Brecht scrisse una poesia in cui trattò il tema della guerra, s'intitola "La guerra che verrà" e recita:

La guerra che verrà  
non è la prima. Prima  
ci sono state altre guerre.  
Alla fine dell'ultima  
c'erano vincitori e vinti.  
Fra i vinti la povera gente  
faceva la fame. Fra i vincitori  
faceva la fame la povera gente egualmente.

Questa poesia è stata scritta alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Brecht crede che la pace si possa costruire solo con la pace e che nessuna guerra potrà mai essere giusta. Il poeta condanna la guerra che porta morte, distruzione e sofferenza sia ai vinti che ai popoli vincitori. A

rimetterci sono soprattutto le persone povere, costrette a combattere e a morire per interessi non loro. Per il poeta la guerra è assurda perché affligge l'uomo e la sua vita per arricchire i militari e le industrie.

Ma se la guerra porta così tanta miseria e distruzione, quali sono i motivi per cui scoppiano le guerre? Solitamente le guerre scoppiano per motivi economici, per conquistare territori, per controllare le risorse e i mercati, per sfruttare i popoli vinti. Come riporta l'Enciclopedia Treccani: "le guerre antiche erano guerre di sopravvivenza. Si conquistavano territori per acquisire ricchezze e potere, ma si attaccava il nemico anche per evitare di essere da questi annientati. Nel Medioevo il potere si frammentò. Si combatté tra città-Stato e la guerra assunse spesso i contorni della guerra civile, all'interno delle comunità. A fianco di ciò erano poi le crociate, che furono guerre di conquista camuffate dalla connotazione religiosa. Nella prima età moderna si affermarono monarchie caratterizzate da una concezione patrimoniale dello Stato. I domini erano proprietà del sovrano e si acquisivano con la guerra, ma anche grazie a matrimoni o eredità. Gli eserciti contavano ancora su (solo) decine di migliaia di unità e la guerra fu per lungo tempo sostanzialmente ancora affare di pochi, anche se i passaggi delle truppe provocavano distruzioni e ruberie. Avvicinandosi al nostro tempo la guerra divenne invece affare di popoli (riguardante non solo eserciti numerosissimi ma interi territori) e sempre più distruttiva."

Nel corso del '900 si combatterono due Guerre Mondiali a cui seguirono la Guerra Fredda e le guerre per l'indipendenza dal dominio coloniale.

La Prima Guerra Mondiale, anche conosciuta come "Grande Guerra", è il primo conflitto armato globale della storia e scoppia ufficialmente il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia, per terminare quattro anni dopo, l'11 novembre 1918, con la firma dell'armistizio da parte della Germania.

La Seconda Guerra Mondiale è stato uno dei momenti più tragici e importanti della storia dell'uomo. Tra il 1939 e il 1945 il mondo intero fu teatro di combattimenti cruenti tra le forze dell'Asse (Germania, Giappone, Italia) e gli Alleati (U.S.A, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica). Si concluse con l'abbattimento del nazifascismo e lo sgancio di due bombe atomiche da parte degli USA per convincere il Giappone a ritirarsi dalla guerra.

Dai trattati di pace della Seconda guerra mondiale venne fuori un mondo diviso in due blocchi contrapposti: uno condizionato dall'America e uno dall'Unione Sovietica: nacque così la guerra fredda che terminò con la caduta del Muro di Berlino. Si tratta di una guerra particolare perché non combattuta. Il termine è stato usato per la prima volta dallo scrittore George Orwell e nel 1947 il giornalista Walter Lippmann lo scelse come titolo di un suo libro. L'espressione divenne poi di uso comune per indicare la contrapposizione politica, economica e militare tra due blocchi internazionali: l'Occidente e il mondo comunista ovvero gli Stati Uniti D'America e gli Alleati della NATO da una parte e l'Unione delle Repubbliche

Socialiste Sovietiche e gli alleati del Patto di Varsavia e i paesi socialisti dall'altra, entrambi dotati di armi atomiche per il controllo del mondo.

Le armi atomiche non furono utilizzate direttamente, ma come strumento di pressione. Ciascun blocco investì nel settore militare come in quello tecnologico e in quello aerospaziale. L'obiettivo era di esercitare la supremazia sul blocco nemico per "mostrare i muscoli" e anche lo sport diventò un fatto politico: le superpotenze fabbricarono atleti modello. Vincere una medaglia assunse un valore ideologico e simbolico fortissimo tanto da spingere entrambi gli schieramenti a boicottare reciprocamente le Olimpiadi del 1980 e del 1984.

Nel 1970 venne sottoscritto da 189 nazioni il "Trattato di non proliferazione nucleare" e quindi, dalla fine degli anni '70, le testate nucleari in possesso dei due blocchi furono ridotte progressivamente. Nel 1986 Michail Gorbaciov venne eletto segretario del Partito Comunista Sovietico e mise in atto una serie di riforme basate sulla Glasnost, la trasparenza.

Questa fu un'apertura nei confronti dell'Occidente. Nel 1987 una storica intesa tra Gorbaciov e il Presidente Americano Reagan mise fine all'installazione degli euromissili. Il mondo ora stava cambiando davvero e cambiò definitivamente con la caduta del muro di Berlino il 9 novembre del 1989. Il blocco comunista non esisteva più e si posero le basi per una riunificazione delle due Germanie. La guerra fredda era finita.



Dopo il crollo dell'URSS nel 1991, nonostante il trattato di non proliferazione, si ingrandì purtroppo il numero degli Stati dotati di armi atomiche (India, Cina, Pakistan, Corea del Nord, Israele, Iran) e i conflitti continuarono. Scoppiarono molte guerre civili generate spesso da popoli



privi di uno Stato che aspiravano all'indipendenza. Ancora oggi è in atto la guerra tra israeliani e palestinesi nel Medio Oriente ed è in atto una guerra in Kaschmir conteso tra Pakistan, Unione indiana e Cina dal 1947. Sono scoppiate guerre civili generate da minoranze etniche e religiose che rivendicavano, e rivendicano ancora oggi (pensiamo alla situazione a Hong Kong e in Myanmar), i propri diritti anche attraverso attentati suicidi, quindi ricorrendo al terrorismo. Ci sono state poi guerre per l'indipendenza dal dominio coloniale da parte di Asia e Africa, ma ancora oggi purtroppo nel mondo sono aperti molti conflitti ed è molto diffuso anche il fenomeno del terrorismo.

Il terrorismo è il ricorso ad azioni violente come sabotaggi, rapimenti, attentati e stragi, anche di civili, con lo scopo di diffondere la paura e il terrore nelle popolazioni e di combattere contro gli Stati e i governi nemici (specialmente occidentali) producendo devastazioni pari a quelle di una guerra. Il terrorismo è la più grave minaccia alla sicurezza globale. Per contrastarlo è necessario eliminare alle radici le ragioni che giustificano il ricorso alla violenza da parte di chi vive in situazioni disperate di oppressione e ingiustizia.

#### La nascita dell'ONU

Dopo l'introduzione dell'uso delle armi nucleari diventò necessario avere regole condivise tra gli Stati del mondo. I Paesi decisero di collaborare per garantire pace e giustizia tra i popoli, favorendo la cooperazione internazionale.

Nel 1945 nacque l'ONU, il più grande organismo internazionale, cui aderirono 50 Paesi che sottoscrissero lo Statuto delle Nazioni Unite in cui la guerra viene definita un flagello. L'ONU ha anche lo scopo di promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali senza alcuna distinzione di razza, sesso, lingua, religione.

Ora gli Stati membri sono 193 e, secondo quanto previsto dallo Statuto, essi convengono di risolvere le proprie controversie con mezzi pacifici e di evitare di minacciare altri Stati o di usare la forza contro di loro.

L'attività di realizzazione della pace dell'ONU conduce parti ostili all'accordo utilizzando i mezzi della diplomazia. Inoltre, l'ONU sta sempre più spesso intraprendendo attività che si concentrano sulle cause che sono all'origine dei conflitti come le ingiustizie e le disuguaglianze. Certamente non ha impedito nuove guerre, ma ha risolto numerose situazioni conflittuali sia attraverso la diplomazia, sia utilizzando un corpo armato internazionale: i caschi blu. Essi, per poter agire, devono avere il consenso dei Paesi coinvolti. Agiscono in modo imparziale nei conflitti, non combattono, verificano il rispetto di un cessate il fuoco e di una tregua e difendono i civili. L'ONU crea zone cuscinetto mentre i negoziatori cercano di trovare una soluzione a lungo termine e impiega forze di Polizia o coinvolge civili che aiutino a organizzare le elezioni o a controllare il rispetto dei diritti

umani. È soprattutto il Consiglio di Sicurezza a occuparsi di crisi internazionali e ad avere il compito di difendere la pace.

#### Le mine antiuomo

In molti territori dove ci sono stati dei conflitti si possono trovare dei residui di guerra, questi sono le mine antiuomo, armi di distruzione di massa che, una volta sparse nel terreno, restano in attesa delle loro vittime: militari, civili e bambini. Sono armi di distruzione al rallentatore: a guerra finita continuano a uccidere per decenni. Hanno un diametro inferiore a una decina di centimetri e sono difficili da vedere perché invisibili allo sguardo. Ne sono state prodotte in plastica a costi minori e la tecnologia le ha rese più fidate e durevoli. Se collocate dall'alto con elicotteri, in poco tempo ne vengono disseminate tantissime.

Il record del maggior numero di mine inesplose spetta a Iraq e Afghanistan. Sono attualmente messe al bando a livello mondiale dal trattato di Ottawa del 1997 firmato da 138 paesi tra cui l'Italia (non da Stati Uniti, Russia e Cina).

Le mine antiuomo vengono messe sul terreno con lo scopo di impedire a un nemico l'accesso a certe aree o ai civili l'accesso a strade, a sorgenti d'acqua, a depositi di carburante, oppure con lo scopo di indirizzare verso strade obbligate gli spostamenti degli avversari o di proteggere attrezzature belliche di importanza strategica.

Per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra e di queste mine antiuomo che provocano feriti anche dopo la fine dei conflitti, sono state fondate varie associazioni come Emergency e Medici senza frontiere.

Gino Strada, chirurgo di guerra, è uno dei fondatori di Emergency (1994), associazione umanitaria italiana allo scopo di, come già detto precedentemente, curare le vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. L'impegno umanitario di Emergency è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e sostenitori. Sono stati costruiti ospedali per i feriti di guerra, centri di riabilitazione fisica e sociale delle vittime delle mine antiuomo e di altri traumi di guerra, centri di maternità, posti di primo soccorso e centri sanitari per l'assistenza medica di base. A Palermo e a Marghera, Emergency gestisce poliambulatori che forniscono assistenza agli immigrati e ai bisognosi promuovendo valori di pace.

Medici senza frontiere invece è un'organizzazione internazionale privata nata in Francia nel 1971. Presta assistenza medica alle popolazioni minacciate da guerre, epidemie, carestie, calamità naturali. Si occupa delle vittime dei conflitti ignorati dalla comunità politica internazionale e segnala le violazioni dei diritti umani. Il principio guida di questa associazione è: il medico deve assistere chiunque indipendentemente da razza, religione, condizione economica o sesso.

28 mila sono i volontari che operano in 80 paesi, dispone di somme di denaro dovute alle donazioni e nel 1999 ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

## Bambini soldato

Alle atrocità causate dalla guerra che già abbiamo elencato, si aggiunge il fenomeno dei bambini soldato. L'infanzia viene rubata ogni giorno ai bambini asiatici, africani e latino-americani costretti, spesso con la forza e con l'inganno, a impugnare un fucile e combattere. Sono più di 250 mila i bambini che in questo momento combattono in una guerra. La maggior parte ha tra i 15 e i 17 anni, ma numerosi sono quelli tra i 10-14 anni, anche se non hanno documenti che dimostrino la loro vera età. Vengono date loro armi leggere e facilmente trasportabili, che imparano ad usare dopo pochi addestramenti. I bambini vengono scelti perché sono più facilmente assoggettabili alla disciplina militare rispetto agli adulti, inoltre non pretendono paghe, difficilmente disertano e sono facilmente sacrificabili. Vengono pertanto mandati all'attacco di postazioni di artiglieria attraverso i campi minati e a rimpiazzare le perdite, quando non si trovano nuove reclute.

Si arruolano volontariamente per sopravvivere, oppure per proteggersi da violenze o vendicare atrocità commesse contro la loro famiglia o comunità di appartenenza. In alcuni casi sono però costretti all'arruolamento, quindi vengono rapiti e sottoposti a violenze fisiche e psicologiche. Possono essere arruolate anche ragazze per combattere, ma anche per cucinare e approvvigionare gli accampamenti. Purtroppo, sono costrette a prestazioni sessuali.

A volte i bambini soldato vengono iniziati attraverso la partecipazione forzata a un'azione violenta: l'uccisione di un familiare o di un altro bambino. Vengono trattati in modo brutale, puniti severamente in caso di errore; se tentano di scappare vengono rinchiusi in prigione, rischiano di morire o di venire feriti durante i combattimenti, vengono mandati avanti sui campi minati per aprire la strada all'esercito, prima dell'azione militare vengono eccitati per mezzo di droghe.

Questi bambini portano per il resto della loro vita le conseguenze dell'arruolamento e manifestano stati di denutrizione, malattie della pelle, infezioni respiratorie, Aids, senso di panico e incubi, difficoltà di reinserimento in famiglia e a scuola; le ragazze non riescono più a sposarsi e diventano prostitute. La Convenzione dei diritti dell'infanzia definisce come minore ogni essere umano di età inferiore ai 18 anni pertanto il fenomeno dei bambini soldato è considerato sfruttamento illegale. Fortunatamente esiste dal 1998 una coalizione internazionale denominata "Stop all'uso dei bambini soldato" costituita da ONG internazionali, nata per tutelare questi bambini ridotti in schiavitù.

## I costruttori di pace

In un manifesto del 1955 il filosofo matematico Russell e lo scienziato Einstein invitarono tutti gli scienziati del mondo a riflettere sugli effetti delle armi nucleari: «Dobbiamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà rinunciare alla guerra?» «Vogliamo scegliere la morte, perché non siamo capaci di dimenticare le controversie?»

Sono considerati costruttori di pace tanti personaggi famosi come: Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Madre Teresa di Calcutta e Nelson Mandela.

Hanno ricevuto il premio Nobel per la pace:

- tra gli individui: Martin Luter King, Madre Teresa di Calcutta, Nelson Mandela, Malala Yousafzai, Barack Obama, Dalai Lama, Muhammad Yunus, ecc.
- tra le organizzazioni: il Comitato internazionale della Croce Rossa, l'Unicef, Amnesty International, l'ONU, Medici Senza Frontiere, i Caschi blu, ecc.

La bandiera per la pace nata in Italia in occasione della "prima marcia per la pace" Perugia-Assisi (settembre 1961) è il simbolo del movimento pacifista.

Fonti:

Autori e lettori, Rosetta Zordan, Fabbri editori.

Regaliamoci la pace, Dacia Maraini, Editrice Nuovi Mondi, Bologna, 2002.

Prospettive di Popoli&scenari, Valerio Castronovo, La Nuova Italia.

[https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-](https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione_italiana_commentata/costituzione_italiana_comme)

[ntata/articoli/art11.html](https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione_italiana_commentata/costituzione_italiana_comme)

<https://www.youtube.com/watch?v=bwKTc67MRpg>

<http://www.bambinisoldato.it/la-coalizione/chi-siamo/>

## NOVELLA XII

*Una famiglia composta da due genitori e cinque figli emigrò in Eritrea dopo che il padre di famiglia, infortunatosi, perse il lavoro. Purtroppo, lungo il tragitto furono coinvolti nella guerra in corso tra Etiopia e Sudan alla quale sopravvisse solo uno dei figli, Cawad, che fu costretto a combattere, nonostante la giovane età. Conobbe un bambino, di nome Azibo, che diventò il suo migliore amico. Insieme combatterono uno per l'altro proprio come due fratelli.*

In un piccolo paesino vicino a Mogadiscio, capitale della Somalia, viveva una famiglia povera composta dai due genitori e ben cinque figli. Uno di questi si chiamava Cawad. Il padre muratore, infortunandosi, venne licenziato perché non poteva più lavorare. Questa famiglia, trovandosi in una situazione di povertà, fu costretta a emigrare verso l'Eritrea passando per l'Etiopia. In Etiopia era in corso una guerra che coinvolse anche la famiglia di Cawad. In questo conflitto tra Etiopia e Sudan persero la vita i genitori e i quattro fratelli di Cawad, che nonostante la giovane età si trovò costretto a partecipare a questo conflitto. Inesperto e incapace, dopo una sola settimana dalla perdita prematura dei familiari, si trovò con un fucile in mano a combattere al fianco dell'esercito etiope. Totalmente preso alla sprovvista fu obbligato a partecipare a delle vere e proprie esercitazioni militari che consistevano in percorsi nel fango, sparare a diversi obiettivi e imparare tecniche di difesa personale. A terrorizzarlo ancora di più fu un signore robusto, alto almeno un metro e novanta con uno sguardo pietrificante. Si mise a urlare con grinta e foga di sistemarsi tutti in riga per l'alzabandiera. Da questo Cawad ne dedusse che egli era il comandante. C'erano anche altri ragazzini probabilmente con una storia simile a quella di Cawad. In particolare, strinse subito amicizia con uno di questi di nome Azibo. Un giorno, durante la pausa pranzo, non si accorse che stava suonando l'allarme. Mentre tutti correvano per prendere i loro posti negli aerei e nei carri armati, egli era rimasto seduto a mangiare il suo delizioso pollo con spinaci. Azibo allora corse subito verso la sala da pranzo a prendere il suo amico e gli disse che non era un'esercitazione come le solite, ma che erano sotto attacco. Il loro compito era quello di seppellire le mine in buche scavate nel terreno in campo nemico. Uscirono quindi allo scoperto e, come da esercitazione, si diressero verso il campo interessato. Appena i ragazzi giunsero nel posto indicato, iniziarono a spargere gli esplosivi cercando di non essere visti dai caccia dell'esercito del Sudan. Mentre Cawad terrorizzato nascondeva la prima bomba, fu assalito da un ricordo della sua infanzia. Tutto ciò gli faceva infatti ripensare a quando, circa due anni prima, seppelliva le patate nei campi con sua madre. Ripensando a tale momento fu assalito da sentimenti contrastanti di felicità e malinconia. Senza neanche rendersene conto si divise da Azibo, il quale fu scoperto dai nemici. Pochi secondi dopo nella testa di Cawad rimbombarono due grida di aiuto seguite da un silenzio pacato. Molto velocemente si diresse verso il punto da cui avevano sparato i due colpi stando ben attento a non farsi

scoprire. Qualche metro più avanti scorse un corpo accasciato a terra e capì che era il suo amico. Nella speranza di rianimarlo applicò molti metodi insegnatigli dalla madre, ma non ci fu più nulla da fare. Abbattuto e solo allora si mise a correre più veloce che poteva verso l'orizzonte nella speranza di scappare dalla guerra che lo aveva privato di un amico e della famiglia.



## ISTRUZIONE

«L'istruzione è l'arma più potente che puoi utilizzare per cambiare il mondo.» - Nelson Mandela

### **Introduzione**

L'istruzione è l'attività svolta per istruire attraverso l'insegnamento, e il risultato di tale attività.

È importante perché permette di emanciparsi dalla povertà, raggiungere l'uguaglianza di genere, vivere in modo consapevole e sostenibile e contribuisce a rendere la società più pacifica. Tutto ciò attraverso le competenze acquisite attraverso la scuola.



### **L'istruzione nel mondo**

I paesi con il minor tasso di istruzione sono quelli della zona subsahariana. Le statistiche di oggi dicono che l'istruzione nelle scuole primarie nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il 91%, ma 57 milioni di bambini ne sono ancora esclusi, inoltre si calcola che il 50% dei bambini che sono in età per ricevere l'istruzione primaria, ma che non frequentano la scuola, vive in zone colpite da conflitti.

Le conseguenze sono che oggi 103 milioni di giovani non possiedono le abilità di base in lettura e scrittura, di cui più del 60% sono donne.

Per ovviare a queste problematiche l'ONU nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ha stabilito nell'articolo 26 che ogni individuo ha diritto all'istruzione e deve essere gratuita e obbligatoria almeno per l'insegnamento elementare; inoltre, sempre l'ONU, nella sua agenda per gli obiettivi da raggiungere entro il 2030 per lo sviluppo sostenibile, ha inserito l'istruzione di qualità per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere nelle scuole e di uno sviluppo infantile di qualità.



## La storia di Malala

Malala Yousafzai, una ragazza pakistana nata nel 1997, è famosa in tutto il mondo per le sue battaglie per i diritti nei Paesi del Sud del mondo, in particolare per quello dell'istruzione delle ragazze. Nel 2012 è stata vittima di un attentato da parte dei talebani mentre saliva sullo scuolabus.

I talebani rivendicarono l'attentato dicendo che Malala è

il simbolo degli infedeli e dell'oscenità, e che se dopo il primo attentato sarebbe sopravvissuta, sarebbe stata nuovamente vittima di un altro attentato.

A soli 17 anni è stata la più giovane vincitrice per il premio Nobel per la pace. Nel 2013 ha tenuto un discorso alle Nazioni Unite dove ha detto: «Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo».

## L'istruzione in Italia

In Italia l'istruzione è considerata un diritto fondamentale ed è obbligatoria dai 6 ai 16 anni, come ribadito dall'articolo 34 della Costituzione. È per questo che più del 99% dei cittadini è alfabetizzato. Nonostante ciò nel paese c'è un'alta dispersione scolastica, soprattutto tra chi è povero, infatti si stima che 1.208.000 famiglie vivano in uno stato di povertà assoluta. Talvolta la povertà materiale, ovvero denaro e proprietà, influisce su quella culturale, come l'istruzione. Inoltre, molte organizzazioni criminali cercano manovalanza proprio tra le persone più giovani disagiate ed emarginate, togliendo a questi ragazzi il diritto all'istruzione.

Fonti:

Autori e lettori più, R. Zordan, Fabbri editori.

Era ieri, cittadini si diventa, Salvadori, Viarengo, SEI.

<https://unric.org/it/obiettivo-4-fornire-uneducazione-di-qualita-equa-ed-inclusiva-e-opportunita-di-apprendimento-per-tutti/>

<https://www.treccani.it/vocabolario/istruzione/>



## NOVELLA XIII

*La povertà e la mancanza di cibo e acqua nel Mondo stanno aumentando esponenzialmente negli ultimi anni e una delle armi più efficaci per sconfiggere questi problemi è l'istruzione.*

Un giorno la maestra, alla fine di una mattinata calda e pesante, decise di raccontare una storia ai suoi piccoli alunni:

“Imam e Kubra sono due fratelli, rispettivamente di undici e quattordici anni. Abitano in una capanna di legno di un piccolo villaggio, nel centro del Niger, che conta circa ottanta abitanti. Kubra è nata paralizzata alle gambe ed è costretta a muoversi con una rudimentale carrozzina di legno costruita dal padre.

Nel villaggio non c'è nessun tipo di struttura, né scuole né medici. L'assenza quasi perenne di precipitazioni fa sì che la madre debba andare a prendere l'acqua in un pozzo a due chilometri di distanza almeno due volte al giorno. Imam frequenta una scuola in un villaggio vicino, ma Kubra è costretta a restare a casa perché i genitori pensano che per lei sarebbe troppo faticoso arrivarci e non molto utile per la sua crescita.

È Imam che un giorno decide, appoggiato dal suo maestro, di parlare con suo padre e portare a scuola Kubra, spingendo ogni giorno la carrozzina per la strada sabbiosa. Il tragitto è faticoso, ma Imam viene aiutato dagli altri bambini del villaggio.

A Kubra non pare vero di poter vedere così tanti bambini e in pochi mesi riesce a mettersi in pari con chi a scuola ci era sempre andato. Il maestro diventa per lei un importante punto di riferimento e la persona che, insieme ad Imam, era riuscita a farle scoprire il mondo fuori di casa.

Ogni giorno i due bambini si mettevano presto in strada per raggiungere i loro amici, spinti dalla volontà di imparare.

Il gesto generoso di Imam aveva regalato a sua sorella il futuro migliore che lei potesse immaginare: diventare a sua volta una maestra, con il potere di aiutare altri bambini a scoprire il mondo.”

La maestra spinse quindi la sua sedia a rotelle fino alla prima fila di banchi e con un grande sorriso luminoso disse: “Senza mio fratello Imam io non sarei qui con voi, oggi, e non sarei la persona felice che sono ora che posso insegnare a tutti voi a leggere, scrivere e ad aiutarvi nei momenti di bisogno.”

## **MESE QUINTO: FEBBRAIO**

## RAZZISMO



Si possono dare molte definizioni di razzismo, ma le caratteristiche più importanti sono:

- è una forma di discriminazione;
- è causato dal pregiudizio;
- può essere originato dalla paura delle persone diverse da sé per origine, cultura, religione, colore della pelle ecc.;
- è la totale convinzione che il proprio gruppo di appartenenza sia superiore agli altri;
- è la mancanza assoluta di empatia.

La scienza ha dimostrato che il razzismo non ha basi scientifiche, infatti l'essere umano appartiene alla stessa specie ed esiste un'unica razza, quella umana.

La convinzione di essere i migliori esiste, però, da tempo: moltissimi popoli si consideravano i più importanti sin dai secoli avanti Cristo, per esempio gli egiziani pensavano che l'Egitto fosse la madre del mondo, i Romani consideravano la loro capitale come caput mundi (capo del mondo), i Greci vedevano Delfi come la città sacra con al suo interno una pietra detta l'ombelico del mondo.

Le prime vere e proprie teorie razziste nacquero nel corso dell'800, ma i primi esempi di discriminazione avvennero molto prima nel sud degli Stati Uniti dove, nelle piantagioni, lavoravano migliaia di schiavi di pelle scura importati dall'Africa. Nella metà dell'Ottocento, però, le coscienze americane vennero scosse dai cattolici.

Nel 1862 Abraham Lincoln guidò un movimento rivoluzionario e si scatenò una vera propria guerra civile tra il Sud schiavista e il Nord abolizionista, del quale era a capo il repubblicano Lincoln, ma nonostante alla fine della guerra i neri avessero ottenuto la libertà, la loro vita non migliorò di molto: erano confinati nei ghetti, svolgevano lavori molto meno importanti dei bianchi ed erano talvolta addirittura perseguitati.

Per capire meglio questo concetto, è utile ricordare che ancora negli anni '60 del 1900 le persone di colore e i bianchi non potevano frequentare gli stessi bagni pubblici, non potevano avere accesso agli stessi bar o ristoranti, ecc., proprio per questi motivi nacquero delle proteste contro la segregazione razziale e in difesa dei diritti degli afroamericani.

Tra i maggiori rappresentanti di questa lotta vi fu Rosa Parks. Rosa era una semplice donna, una sarta, e, un giorno, mentre tornava dal lavoro, quando salì su un autobus pieno, si sedette su un posto riservato ai bianchi. L'autobus si dovette fermare a causa delle proteste dei passeggeri e lei venne arrestata. Da questo episodio partì il boicottaggio dei mezzi pubblici da parte degli afroamericani, guidato da Martin Luther King. Egli nacque nel 1929 ad Atlanta e sin da piccolo era abituato a giocare, passare il tempo con i vicini di casa della sua età, non importava se erano bianchi e lui di colore. Qualcosa, però, cambiò quando all'inizio delle elementari venne escluso dai giochi e i genitori degli altri bambini vietarono loro di parlargli. Egli comprese subito l'ingiustizia subita che era solo una delle tante discriminazioni che subiva e crescendo capì che bisognava fare qualcosa e ciò lo portò ad essere uno dei personaggi più importanti della lotta contro la segregazione razziale, infatti collaborò con Rosa Parks nel boicottaggio dei mezzi pubblici.

Nell'agosto del 1963 Martin Luther King tenne il suo famoso discorso *I have a dream*, durante una manifestazione, che rimase un simbolo della lotta per i diritti civili.

Non solo in America era diffuso il razzismo, infatti, sin dai primi anni dell'Ottocento e fino alla metà del Novecento, in Europa venivano presentati degli spettacoli in cui venivano mostrate persone provenienti dall'Asia, dall'Africa, dall'Australia, rinchiusi in gabbie con la forza. Erano detti: zoo umani. I visitatori pagavano un biglietto per vedere questi individui considerati anormali, perché diversi dall'individuo medio europeo.

In Europa, dal medioevo, i cristiani accusarono gli ebrei di deicidio e di praticare l'usura, pratica diffusa in cui si presta del denaro con interesse, resa illegale dai cristiani, ma che alimentò l'ostilità verso gli ebrei, senza che avessero fatto nulla di male.

Negli anni si arrivò ad attribuire sempre più colpe agli ebrei e dal 1920, quando in Germania nacque il partito nazionalsocialista, Hitler iniziò a diffondere le sue idee razziste che rese pubbliche nel 1925 nel suo libro "Mein Kampf". Nel testo giustificò l'espansionismo territoriale della Germania con la necessità di dare uno spazio vitale allo sviluppo della razza dominatrice tedesca e le persecuzioni degli ebrei, considerati l'origine di tutti i mali del mondo, con la necessità di mantenere pura la razza ariana. Prima Hitler, con leggi oppressive, spinse gli ebrei ad emigrare, poi,

scoppiata la Seconda guerra mondiale, pensò di ghettizzarli, quindi di annientarli prima con le fucilazioni di massa e poi attraverso la soluzione finale ovvero l'eliminazione tramite i campi di concentramento che causarono un genocidio.

Non solo nei campi di concentramento avvennero orrori, infatti nei manicomi tedeschi venivano rinchiusi le persone con handicap e tutti gli individui considerati un peso per la società, come i malati mentali e gli orfani.

Ernst Lossa era uno di questi, nacque nel 1929 in Germania e venne rinchiuso con altri bambini in un manicomio.

L'unico cibo consegnato ai bambini era la zuppa di verdure che, cotta ad una certa temperatura, perdeva tutte le sostanze nutritive. Ernst se ne accorse ed un giorno entrò nel magazzino dei viveri rubando delle mele che distribuì ai suoi compagni, ma venne scoperto e i medici nazisti interpretarono questo atto come la dimostrazione di un carattere asociale, deviante ed irreversibile: venne deciso che non meritava più di vivere e gli venne fatta un'iniezione letale il 9 Agosto 1944.

Con la proclamazione della superiorità della razza ariana sulle altre e, tra la popolazione ariana, la superiorità del popolo tedesco sugli altri, dal 1939 tutti gli individui che presentavano deformazioni fisiche, disabilità, ecc. vennero eliminati.

Quando si pensa al razzismo si pensa al passato, ma, nonostante il progresso della nostra società, il razzismo è, purtroppo, presente ancora oggi.

Ne abbiamo avuto, ancora una volta, la prova di recente con l'omicidio di George Floyd, avvenuto il 25 maggio del 2020 nella città di Minneapolis, in Minnesota da parte di un poliziotto bianco; con l'omicidio di Willy Monteiro Duarte un cuoco italiano di origine capoverdiana ucciso il 6 settembre 2020 a Colferro, un comune di Roma; o andando più indietro nel tempo, nel 2011, con la strage di Utoya in Norvegia, in cui 69 persone, la maggior parte adolescenti iscritti al campo estivo del partito laburista, sono state uccise da un razzista fanatico ossessionato dall'immigrazione islamica che stava inquinando la razza norvegese.

Il razzismo è inoltre oggi presente sui social, nelle chat, ogni qual volta si commenta per discriminare, offendere, vessare chi è considerato diverso. Lo schermo dei dispositivi rende le persone meno responsabili e si offende con più facilità, ma anche le parole fanno male. Intimidazioni, oltraggi, parole irripetibili sono stati indirizzati via social, e non era la prima volta, alla senatrice a vita Liliana Segre, dopo la somministrazione del vaccino contro il Covid.

La lotta al razzismo e ai pregiudizi si fa nel quotidiano avvicinandosi alle persone e conoscendole, ma spetta alle istituzioni dare il buon esempio. Dovrebbero essere accorte ed eliminare ogni pretesto a cui il razzismo possa aggrapparsi.

Liliana Segre in questi giorni è stata eletta all'unanimità presidente della commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. La senatrice

ha così commentato: «Spero che possa diventare un momento importante per la Repubblica visto che il linguaggio dell'odio è una cosa che mi ha ferito tutta la vita. Ho cominciato a sentire molto presto le parole dell'odio e se posso concludere la mia vita mettendo una di quelle piccole pietre che nei cimiteri ebraici si mettono sulle tombe per dire "io sono venuto a trovarti", allora anche questo inizio di commissione è una piccola pietra». Speriamo che il prossimo passo sia quello di abolire dall'art. 3 della nostra Costituzione la parola "razza".

Fonti:

<https://www.youtube.com/watch?v=Siz71GkVYgs>

<https://www.youtube.com/watch?v=vN4CfFkcpus>

<https://www.edi.admin.ch/edi/it/home/fachstellen/frb/domande-e-risposte/razzismo-e-discriminazione-razziale--come-li-definisce-il-serviz.html>

<https://nursetimes.org/il-giorno-della-memoria-ernst-lossa/690>

<https://www.infoaut.org/culture/uomini-in-gabbia-gli-zoo-umani-nelleuropa-bianca>

## NOVELLA XIV

*Un ragazzo di nome Edoardo incontra con i suoi amici altri ragazzi e assiste a una rissa contro un coetaneo di colore discriminato per la sua pelle. Edoardo si fa trascinare nella rissa e colpisce la vittima sul naso e, all'arrivo della Polizia, tutti scappano, ma il giorno seguente, trascinato dal senso di colpa si reca in questura e racconta quanto avvenuto.*

Questo racconto non è come quelli classici sul razzismo nei quali vi è un eroe che aiuta dei ragazzi che lo subiscono e non parla nemmeno di un ragazzo di colore che si fa rispettare dagli altri facendo valere i suoi diritti. Questo racconto parla di me, mi chiamo Edoardo, ho diciotto anni appena compiuti, studio al liceo scientifico e sono soltanto un ragazzo che non sa esprimere la sua opinione, che segue la massa e che è un codardo di prima categoria.

Oggi è il trentuno ottobre e, come tutti gli anni, stasera andrò a festeggiare con i miei amici in giro per la piazza, rientrando a casa di soppiatto e furtivamente per non farmi sentire dai miei genitori.

La sveglia suona regolarmente alle sei e venticinque, la spengo e rimango, come al solito, ancora un po', forse un bel po', a letto finché non viene mia madre a svegliarmi urlando: «EDOARDO SEI IN RITARDO MUOVITI!!!» Non mi spavento alle sue urla, perché mi sveglia tutte le mattine così e non posso che darle ragione; quasi tutti i giorni arrivo a scuola puntuale per miracolo.

Faccio velocemente colazione con latte e cereali, ovvero il solito, mi do una sistemata ai capelli, apro l'armadio prendendo le prime cose che capitano sotto al mio sguardo e scendo in garage a prendere la bici.

Arrivo a scuola sfrecciando per la stretta pista ciclabile ed entrato in classe mi siedo nell'ultimo posto rimasto: quello in prima fila; per me e per tutta la mia classe è il peggiore, ma arrivando in ritardo ormai sono quasi abituato a starci.

Finiscono le lezioni alle tredici meno cinque e prima di tornare a casa mi fermo a parlare con i miei amici: «Quindi stasera che si fa?» dico attirando la loro attenzione: «Boh non so, penso che prenderemo qualcosa da asporto e mangeremo a casa di Lori, mentre la sera staremo un po' in giro, insomma tipo come gli altri anni.» Perfetto il programma della serata è chiaro, così torno a casa e mi preparo una classica e semplicissima pasta in bianco.

Il pomeriggio non faccio un granché, sono a casa da solo e non ho nessuno da invitare, quindi sto al telefono per la maggior parte del tempo, fino alle otto meno dieci; mi sono dato appuntamento sotto casa di Lori alle otto con tutti e dieci minuti mi bastano e avanzano per prepararmi ed arrivare.

Arrivo stranamente puntuale: «Oh Edo oggi sei così puntuale, pensavamo arrivassi tra mezz'ora come al solito.» Questa è la voce di Lori, il mio migliore amico ed il più fuori di testa tra tutti nel gruppo.

Entriamo a casa sua al quinto piano, i suoi sono a cena fuori, quindi non ci sono problemi, ma alle otto e venti sentiamo suonare al campanello.

Panico totale per tutti, possono essere i suoi a suonare, ma non vedo Lori agitato: «Oh ma state tranquilli, sono due miei amici, ho detto io a loro di venire un po' dopo.» Va bene meglio così, più siamo, meglio è.

La porta si apre e vedo due figure alte e possenti: «Ragazzi questi sono Gabri e Marco.» Mi sembrano ragazzi a posto, sono sicuramente imparentati, si assomigliano molto, saranno minimo cugini.

Ordiniamo le pizze e iniziamo un film horror giusto in tema Halloween, ma dopo poco ci stufiamo e decidiamo di uscire come avevamo deciso prima a scuola.

Andiamo verso la piazza, ci sediamo su delle panchine e sentiamo delle voci, più precisamente delle urla che vengono da un posto probabilmente vicino, io voglio andarmene, da quelle urla si capisce perfettamente che sta per scoppiare una rissa, ma vedo tutti che dicono di andare a vedere e ovviamente come posso fare la figura del codardo, non posso rischiare la mia popolarità a scuola per un po' di paura, così li seguo.

I due amici di Lori si buttano subito nella mischia, sento Lori esprimersi come se non fosse veramente lui: «Guardate un negro prova a fare il figo!» Da quando il mio migliore amico è così? No, non voglio credere a quello che ha detto, sta insultando una persona per il colore della sua pelle, una cosa che non ha mai fatto, ma la cosa che mi stupisce di più è che anche gli altri sbottano con insulti razzisti e si mettono in coro ad insultarlo finché non parte il primo pugno, che tira Marco, seguito da un calcio all'addome da parte di Gabri, così si iniziano ad alternare violenze fisiche ed insulti.

Io rimango a guardare, sto zitto sperando che tutto finisca: «Edo tu che fai, stai dalla parte del negro?» Ecco la cosa peggiore che potesse succedermi è appena accaduta: «Ma sei fuori?» E senza nemmeno rifletterci un secondo mi parte un pugno che arriva al ragazzo nero sul naso. Mi fermo, abbasso lo sguardo sulla mia mano insanguinata, intanto gli altri continuano ad insultarlo e a picchiarlo: «Arriva la Polizia, andiamo via muoviamoci!»

Mentre tutti si mettono a correre io sono ancora incredulo per quello che ho appena fatto, ma mi metto a correre. Arriviamo sotto casa di Lori, ho uno sguardo che fissa il vuoto e sto zitto, gli altri invece ridono, scherzano, come se non fosse successo niente, come se fosse tutto nella norma: «Ragazzi mi ha scritto mia madre che devo tornare a casa subito, perché si è arrabbiata, come al solito, forse vi raggiungo più tardi.» Ovviamente ho mentito, ma non posso mica dire che sono talmente scandalizzato che mi viene da vomitare.

Arrivo a casa correndo, apro la porta di camera mia senza nemmeno salutare i miei genitori e mi butto sul letto. Tantissimi pensieri mi girano per la testa senza interruzioni, non riesco a prendere sonno e l'immagine del ragazzo con il naso sanguinante mi rimane impressa nella testa.

Mi giro e rigiro nel letto sperando che la posizione del mio corpo possa aiutarmi a dormire, ma in realtà non è questione di posizioni, ma solo di pensieri; e se il ragazzo dovesse fare una mia descrizione alla Polizia? E se il ragazzo andasse in coma?



Passo la notte in bianco a riflettere su ciò che avevo fatto, se era giusto oppure no, ma dopo tutte queste ore a pensarci mi pare più che chiara la risposta.

L'uno novembre non si va mai a scuola, quindi il problema di vedere gli altri non c'è, ma solo per il momento.

Sto ancora molto a riflettere per tutta la mattina, ma niente, non so che fare, non riesco a trovare una soluzione, non riesco ad essere ottimista come al solito.

Forse non ci sono rimedi, se avessi voluto fare qualcosa di utile il momento era ieri; avrei dovuto aiutare il ragazzo, ma non l'ho fatto per paura, perché ho capito che una delle cose più difficili per me è prendere una decisione diversa da quella dei miei amici, se posso ancora chiamarli amici.

È il senso di colpa a trascinarci dalla Polizia. Alle 17.00 esco di casa e rientro per ora di cena sollevato; questa notte dormirò, finalmente, e tutti pagheremo a caro prezzo questa bravata.

## OMOFOBIA



L'omofobia è una paura irrazionale nei confronti di una persona omosessuale, cioè una persona che prova attrazione per un individuo dello stesso sesso.

Nel tempo c'è sempre stata una forma di omofobia.

Ad esempio, gli imperatori romani adottarono delle normative punitive nei confronti degli omosessuali, queste normative stabilivano che sia essere omosessuale che fare atti sessuali omosessuali fosse reato.

Nell'Alto medioevo, a Occidente, a differenza di quanto succedeva a Bisanzio, la legge non si preoccupò molto di omosessualità; nei manuali dei sacerdoti (i penitenziali) si trova traccia di penitenze che venivano comminate agli omosessuali e che consistevano in preghiere e soprattutto astinenza alimentare. Nel basso medioevo l'intolleranza nei confronti degli omosessuali si fece invece feroce anche in Occidente e gli omosessuali vennero mandati al rogo.

Nell'epoca vittoriana l'omosessualità era ancora considerata un reato. Solo nel 1861 nel Regno Unito venne tolta la pena di morte e gli omosessuali furono mandati in carcere o ai lavori forzati.

Sempre nell'epoca vittoriana si sviluppò il culto delle "Drag Queen", il termine "Queen" era usato in modo dispregiativo nei confronti degli omosessuali e il termine "drag" probabilmente indicava il trascinare delle

gonne, perché travestirsi da uomo o da donna non era un reato ed era una cosa comune in teatro, ma fuori dall'ambito teatrale, invece, non era concesso, altrimenti si finiva in carcere.

Per le femmine essere omosessuali non era penalmente punibile perché l'omosessualità femminile veniva definita meno scandalosa.

Oscar Wilde, era uno scrittore, poeta, giornalista, drammaturgo e saggista, nato nel 1854 in una famiglia irlandese con origini inglesi. L'episodio più scandaloso della sua vita fu quando lo scrittore esibì la sua relazione con un uomo del suo stesso sesso, ma di un ceto sociale più elevato. Fu arrestato e condannato a due anni di lavoro forzato e perse la possibilità di vedere i suoi figli essendo già sposato. Dovette abbandonare la Gran Bretagna e andò a vivere in Francia, dove morì il 30 novembre del 1900.

Quando la pena di morte era ancora in vigore nel Regno Unito, l'omosessualità veniva considerata come una malattia. Gli omosessuali erano sotto osservazione della medicina che ne studiava i comportamenti per "curarli" tramite procedure farmaceutiche o talvolta interventi chirurgici. Per alcuni medici però l'omosessualità era un'inversione sessuale ereditaria, pertanto non poteva essere curata. Venivano considerati peccatori di fronte a Dio, ma anche delle creature a-normali e scandalose. Da questo periodo in poi, gli omosessuali iniziarono a prendere coscienza dei propri diritti e a definirsi una comunità per rivendicarli. Però nella prima metà del '900 le persecuzioni nazifasciste e l'omocausto, cioè l'internamento degli omosessuali nei lager, cancellarono il movimento di liberazione degli omosessuali.

Il 27 giugno 1969, nel cuore della notte, otto ufficiali si presentarono nello "Stonewall inn" (bar frequentato principalmente da gay, lesbiche, bisex e transgender) con l'intento di arrestare chi non aveva la carta d'identità, chi indossava abiti del sesso opposto e alcuni dipendenti del bar che vendevano alcolici illegalmente. In una sola notte ci furono tredici arresti e quattro agenti di Polizia feriti.

Da questo episodio prese vita il Pride: una manifestazione aperta a tutti, per celebrare l'auto accettazione e l'accettazione sociale delle persone lesbiche, gay, bisex, trans e queer e dei relativi diritti. Il Pride viene organizzato soprattutto nei mesi di maggio per commemorare i moti di Stonewall.

In Italia, al giorno d'oggi esiste la legge Cirinnà che regola le unioni civili tra le persone dello stesso sesso, ma è in fase di discussione la legge Zan nata per contrastare l'omotransfobia, la misoginia e la violenza contro le persone disabili.

Per concludere, i diritti delle persone LGBT vengono riconosciuti in molti Stati, ma l'omosessualità è ancora considerata un reato in 68 paesi del mondo e in cinque nazioni viene punita con la pena di morte. Una nota positiva è data dal fatto che in 29 paesi, inclusa l'Italia, il matrimonio tra persone dello stesso sesso è permesso, inoltre in 27 paesi al mondo è permesso alle coppie LGBT di poter adottare un figlio.

Fonti:

<https://www.youtube.com/watch?v=vGFUWMsWhFU>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0\\_e\\_cristianesimo](https://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0_e_cristianesimo)

<http://www.portalenazionalelgbt.it/bancadeidati/schede/cristianesimo-tolleranza-omosessualita-la-chiesa-e-gli-omosessuali-dalle-origini-al-xiv-secolo.html>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0\\_nel\\_Medioevo](https://it.wikipedia.org/wiki/Omosessualit%C3%A0_nel_Medioevo)

<https://www.youtube.com/watch?v=6TgMtryIVnI>

<https://www.illibraio.it/news/saggistica/queer-city-londra-gay-759734/>

<http://www.missdarcy.it/drag-queen-vittoriane/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Oscar\\_Wilde](https://it.wikipedia.org/wiki/Oscar_Wilde)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Moti\\_di\\_Stonewall#:~:text=I%20moti%20di%20Stonewall%2C%20chiamati,la%20polizia%20a%20New%20York.](https://it.wikipedia.org/wiki/Moti_di_Stonewall#:~:text=I%20moti%20di%20Stonewall%2C%20chiamati,la%20polizia%20a%20New%20York.)

<https://www.filodiritto.com/proposta-di-legge-zan-il-libertinaggio-tutelato-e->

[promossolegge#:~:text=Il%204%20novembre%202020%20la,sull'orientamento%20sessuale%2C%20sull'](https://www.filodiritto.com/proposta-di-legge-zan-il-libertinaggio-tutelato-e-promossolegge#:~:text=Il%204%20novembre%202020%20la,sull'orientamento%20sessuale%2C%20sull')

<https://www.altalex.com/documents/leggi/2020/11/05/legge-sull-omotransfobia-il-testo-approvato-alla-camera>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Diritti\\_LGBT\\_nel\\_mondo](https://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_LGBT_nel_mondo)

## NOVELLA XV

*Riccardo scopre di essere omosessuale quando inizia la scuola superiore. Nonostante la sua famiglia sia omofoba, a 16 anni fa coming out e, con suo stupore, i genitori lo accettano ugualmente. Si fida con un ragazzo con il quale andrà a vivere assieme.*

Il mio nome è Riccardo, ho 16 anni, frequento la terza superiore, ho pochi amici ma amo quelli che ho, sono proprio gli amici che tutti vorrebbero avere. Si chiamano Sara e Alberto, li conosco dalle medie. Il primo giorno in cui ci siamo visti siamo diventati amici da subito e da quel momento non ci siamo mai separati.

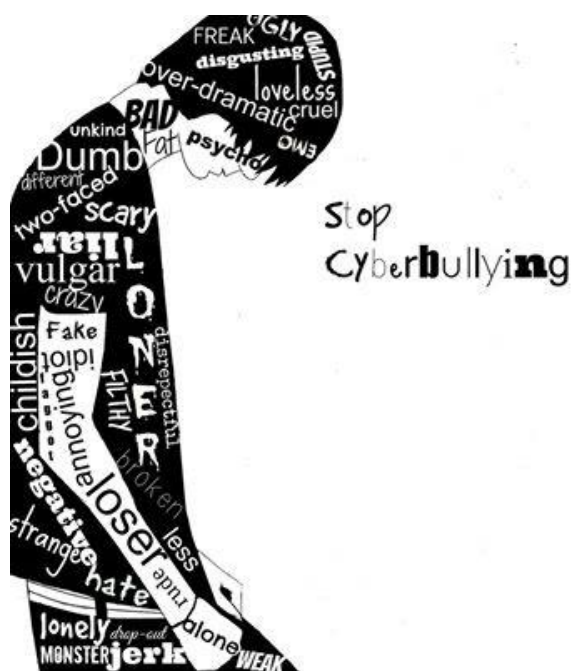
Verso la terza media mi accorsi che Sara mi piaceva, era una persona fantastica, leale e simpatica e per lei provavo qualcosa di più di una semplice amicizia, ma quando iniziai le superiori mi accorsi che Sara non mi piaceva più come un tempo ma a piacermi era un'altra persona. Quella persona era Alberto, ma c'era un problema, la mia famiglia era omofoba e contro ogni tipo di diversità; per loro la famiglia naturale, quella composta da un uomo e una donna, era l'unica possibile, se avessi fatto coming out con loro mi avrebbero cacciato di casa, per loro non sarei più esistito, non mi avrebbero considerato più loro figlio e io la volevo una famiglia, volevo tornare a casa da scuola e sentirmi dire "Ciao amore come è andata oggi?" Volevo sentirmi dire "Buonanotte tesoro" da mamma, non volevo rinunciare al loro affetto.

Passarono i mesi, io ero molto giù di morale, non sapevo che fare, mi torturavo dentro, ponendomi mille domande a cui non trovavo risposta. Passarono altri mesi e decisi che dovevo dirlo a mamma e papà perché non sarei riuscito ad andare avanti ancora. Così una mattina, precisamente il 16 giugno 2007 dopo pranzo, li chiamai in cucina e dissi che avevo bisogno di parlare con loro. Il discorso iniziò con me che balbettavo. Non sapevo bene cosa dire, mi prese l'ansia e scoppiai a piangere; i miei preoccupati mi chiesero cosa non andava e così presi coraggio e con le lacrime ancora sulle guance esplosi e gridai che mi piacevano gli uomini. Loro mi guardarono sconvolti, ma continuarono a consolarmi dicendo che era tutto a posto, che per loro non era importante da quale sesso fossi attratto ma bastava solo che io stessi bene. Li abbracciai ringraziandoli, andai in camera di corsa a prendere lo zaino e scappai dall'unica persona che doveva assolutamente saperlo, Alberto.

Arrivato a casa sua di corsa, suonai il campanello, gli chiesi di scendere e, dopo essere sceso, gli dissi tra le lacrime che finalmente mi ero liberato di quel peso e che i miei ora sapevano.

Adesso ho 20 anni, ho finito la scuola da un po', ora vivo insieme ad Alberto e abbiamo un cane che ci tiene compagnia. Dopo così tanti anni ci amiamo ancora.

## BULLISMO E CYBERBULLISMO



Bullismo e cyberbullismo sono fenomeni purtroppo diffusi anche in questo periodo di distanziamento sociale dovuto al Covid-19. Soprattutto tramite i social, non si sono fermati comportamenti di scherno e di sopraffazione all'interno dei gruppi di giovani e giovanissimi, da parte di alcuni a danno di altri, spesso all'insaputa degli adulti. Cosa si intende per bullismo e cyberbullismo?

### BULLISMO

Con il termine bullismo s'intende un comportamento aggressivo, offensivo, violento che un individuo, appoggiato da un gruppo di sostenitori oppure da osservatori, mette in atto ripetutamente nel corso del tempo nei confronti di una o più persone con l'intenzione di esercitare una forma di potere sulla vittima che non è in grado di difendersi. Infatti, ciò che contraddistingue questo fenomeno è il rapporto asimmetrico esistente tra vittima e bullo: la prima è impossibilitata o non ha le abilità per far cessare l'atto aggressivo nell'immediato e il secondo compie l'atto volontariamente, quindi con l'intenzione di ferire o attuare un danno. Inoltre, vi deve essere un'altra componente: quella della ripetitività.

Quindi un/a ragazzo/a è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto deliberatamente da uno o più compagni. Non si fa quindi riferimento ad un singolo atto, ma a una serie di comportamenti portati avanti ripetutamente, all'interno di un gruppo, da parte di qualcuno che fa o dice cose per prevaricare su un'altra persona. Alcuni dicono: "Cosa vuoi che sia, sono cose da ragazzi". Non c'è peggiore giustificazione per minimizzare il fenomeno del bullismo. Leggiamo spesso storie di vessazioni continue, ma quel che finisce sui giornali è una minima parte di quanto accade ogni giorno. Recenti sondaggi mostrano che in Europa un adolescente su quattro ha avuto almeno una volta a che fare (vittima, spettatore o «carnefice») con questo fenomeno. Intervenire è più che mai importante: il bullismo non ha effetti solo immediati ma si ripercuote anche sulla salute mentale da adulti. È questo uno dei messaggi

chiave lanciati al 25esimo European Congress of Psychiatry svoltosi a Firenze nel 2017.

## CYBERBULLISMO

Per *cyberbullismo*, si intende un tipo di attacco continuo e offensivo ai danni di un soggetto attuato mediante gli strumenti della rete. Si tratta sostanzialmente di una versione informatica del *bullismo*, ossia un genere di violenza e di umiliazione che viene effettuata da giovani ai danni di altri soggetti che sono vittime bersagliate e derise per colpa di un motivo sociale, fisico o comportamentale. Con l'avvento di Internet e della tecnologia il cyberbullismo ha consentito anche l'intensificarsi di scambi di immagini e registrazioni video calunnianti. Ciò promuove il fenomeno del *public shaming*, ovvero l'umiliazione pubblica del soggetto sulla rete.

Chiunque può diventare un cyberbullo e molto spesso coloro che effettuano questo tipo di attacchi agiscono in anonimato, pertanto la vittima è incapace di riconoscerli e di difendersi subendo dei danni permanenti alla sua immagine. La diffusione del materiale audio-video prodotto non ha limiti geografici e, una volta pubblicato, passa da smartphone a smartphone e, per quanto si cerchi di cancellarlo, resta per sempre in Rete.

Il cyberbullo può agire 24 su 24 e approfitta del suo stato invisibile e anonimo per agire sulla vittima predestinata senza sentirsi responsabile perché non può vedere concretamente gli effetti delle sue azioni e si sente ancora di più onnipotente. I cyberbulli spesso commettono online tutto ciò che non farebbero nella vita reale, creando dei seri propri problemi alla vittima che è schiacciata psicologicamente e moralmente. Ritengo utile sottolineare anche in tal caso che chi condivide video o commenti offensivi e denigratori è responsabile e colpevole ugualmente, anche se non ha agito per primo. A volte succede che per la vergogna la vittima si tolga la vita, come è successo a Carolina Picchio, la cui storia è stata raccontata dal padre e ha spinto il parlamento italiano a emanare la prima legge contro il cyberbullismo.

## PRINCIPALI MANIFESTAZIONI DI CYBERBULLISMO

**CYBERBASHING:** La vittima viene aggredita o molestata nella vita reale mentre altri riprendono la scena con lo smartphone, per proseguire su Internet, dove una volta che questi video vengono postati, chiunque è libero di condividerli, commentarli o aggiungere una reazione, un commento, un like.

**EXCLUSION:** escludere intenzionalmente un coetaneo da un gruppo online, da una chat, da un videogame o da altri ambienti virtuali.

**HATE SPEECH:** la pubblicazione di contenuti a sfondo razzista o di incitamento all'odio sulle piattaforme digitali.

**SEXTING:** invio di immagini e messaggi con esplicito riferimento sessuale attraverso smartphone o PC, con diffusione su app di messaggistica e/o social network.





**PHUBBING:** ignorare o trascurare il proprio interlocutore in un contesto sociale concentrandosi sul proprio smartphone, continuando ad aggiornare e controllare social network, mail e news.

Va di moda avere sempre in mano lo smartphone, anche quando siamo con gli altri, con gli amici, all'aperto. Se snobbiamo chi ci parla perché prestiamo più attenzione a quello che succede nel nostro smartphone, rischiamo non solo di peggiorare la relazione con la persona che ci sta parlando ma anche di non capire cosa ci viene detto.



Alice

#### ALCUNI CONSIGLI UTILI

1. L'amicizia richiede reciprocità nella relazione. Le relazioni virtuali spesso deludono più di quelle reali: chattare con qualcuno non significa esserne amico, ma se lo si crede tale si può rimanerne delusi. Quindi consiglio di non attribuire troppa importanza alle relazioni che nascono nella Rete.
2. Prestate attenzione all'adescamento in Rete perché è facile caderci, soprattutto se giocate con i videogiochi. Alcuni pedofili li usano per adescare minori, quindi diffidate di chi si presenta come un giocatore ma poi chiede l'amicizia sui social, vi scrive tutti i giorni, studia la vostra vita quotidiana per capire se siete controllati dai genitori e infine vi dice che non può fare a meno di voi e vi chiede un incontro reale. Per tutelarvi innanzitutto usate solo profili privati, non date mai i vostri dati personali (dove abitate, che scuola frequentate ecc.) e poi, se dovesse succedere che qualcuno vi chieda di vedervi fuori casa, avvistate subito i vostri genitori e la Polizia Postale.

3. Ricordate che l'intimità è preziosa e non deve essere mai condivisa perché se ciò che è privato diventa pubblico, non può più tornare ad essere privato. Inviare immagini a sfondo sessuale attraverso la Rete è come uscire nudi per strada, chi lo farebbe?
4. Sappiate che sui social vengono pubblicate solo le immagini migliori di sé, i momenti più belli della propria vita con il risultato che si vede il meglio del meglio delle vite degli altri. Ci sembra che gli altri abbiano una vita perfetta e in confronto la nostra vita sembra insignificante e inadeguata e ciò ci rende tristi e depressi. Il rischio però è anche un altro: si potrebbe essere spinti a fare di tutto per essere e sentirsi perfetti perdendo di vista il fatto che la perfezione non esiste nella realtà.
5. Mi raccomando, usate solo profili privati e non condividete mai i dati personali con nessuno.
6. Prima di scrivere commenti, ragionate e pensate, non siate impulsivi!
7. Impariamo a metterci nei panni degli altri domandandoci sempre: e se capitasse a me?
8. Diamoci dei limiti di tempo.

*Fonti:*

*guida-genitori-docenti\_Fondazione Carolina*

*Dott.ssa Andrisani, corso "Maschere da web", Itinerari educativi Comune di Venezia.*

## NOVELLA XVI

*Giovanni inizia la scuola media e per la prima volta va a scuola da solo e cerca di ambientarsi, ma un ragazzo, durante la pausa della merenda in corridoio, lo prende di mira e insieme a dei sostenitori inizia a bullizzarlo. Fortunatamente la sua amica Francesca lo aiuterà a uscire da questa complicata situazione.*

Giovanni, il primo giorno di scuola media, va a scuola tranquillamente, contento di iniziare una nuova esperienza e si sente "grande" perché la mamma per la prima volta non lo accompagna.

Le prime due ore di lezione va tutto bene e si trova anche bene con i compagni di classe, è soddisfatto di questo inizio.

Arriva il momento della ricreazione. Essendo il primo giorno, Giovanni si trova un po' spaesato e si guarda intorno per capire chi sono gli studenti delle classi vicine. Ad un certo punto Giacomo, uno studente di terza media, gli si avvicina con due suoi amici: Giulia e Nicolò. Giacomo si mette a sghignazzare insieme ai suoi amici, però Giovanni non si accorge che stanno ridendo di lui, così torna a casa tranquillo.

Il giorno dopo, durante la ricreazione, Giacomo e Giovanni si incontrano in bagno. Giacomo guarda il suo amico Nicolò, poi tira dell'acqua sui pantaloni di Giovanni, così tutti si mettono a ridere e a prenderlo in giro. Il giorno seguente la cosa si ripete.

I professori non si accorgono che Giacomo vessa Giovanni e quest'ultimo non ha il coraggio di andare a dirlo ai prof.

Francesca, una compagna di classe di Giovanni, però vede tutta la scena e così decide di andare a parlargli.

-Devi andare a dire ai professori che Giacomo ti prende in giro.

-No, non dirò niente, se no mi prenderanno di mira ancora di più.

-Ma non puoi continuare a subire per sempre, se ti fai sottomettere dalle persone non riuscirai mai a essere te stesso.

-No, non dirò niente di quello che fa Giacomo, non insistere, non sono cose che ti riguardano.

Nelle settimane successive le prepotenze continuano, anzi Giacomo non si limita a prenderlo in giro, ma lo spintona e Giovanni cade a terra, così Francesca decide di andargli a parlare di nuovo.

-Giovanni, tutto ok?

-Sì tranquilla, grazie.

-Hai visto cosa succede se ti fai sottomettere? Le cose peggioreranno di giorno in giorno se non fai qualcosa.

-Ti ho già detto che non voglio dire nulla.

Francesca, quando torna a casa, pensa a quello che è successo a scuola e decide di ignorare le parole di Giovanni.

Il giorno dopo va dal professore e gli racconta quello che è successo, perciò il professore decide di andare a chiedere conferma a Giovanni, ma lui nega tutto e Francesca viene messa in punizione per aver detto una bugia.

Giovanni va a scusarsi con lei.

-Te l'avevo detto che non volevo dire niente. Perché lo hai fatto?

-L'ho fatto solo perché non ti meriti di essere trattato così e loro si meritano invece una bella punizione, perciò ho fatto da me.

Giovanni riflette su cosa le aveva appena detto Francesca e decide di andare a parlare insieme a lei al prof. Questa volta è Giacomo che viene punito e con lui tutti coloro che lo avevano appoggiato o che erano stati solo a guardare. Giovanni capisce di aver sbagliato a non accettare l'aiuto dell'amica e che una situazione del genere non si sarebbe dovuta ripetere più con nessuno, così da quel momento decide di andare nelle scuole a raccontare la sua storia insieme alla sua migliore amica Francesca e recupera la stima in se stesso che gli mancava.

## **MESE SESTO: MARZO**

## DIS-ABILITA'

Che cosa significa il termine disabilità?

Il termine disabilità è composto dal prefisso "dis", presente in moltissime parole. In alcune la sua funzione è quella di rovesciare il senso buono o positivo della parola a cui si prefigge: *onore - disonore; simile - dissimile; piacere - dispiacere* e per l'appunto **abile - disabile**. L'aggettivo: "disabile", significa "non abile". Perciò definire una persona disabile per una malformazione fisica o per un problema mentale non è molto corretto, in quanto anche le persone normodotate non sanno fare tutto.

Quindi dovremmo definirci tutti disabili? In realtà, scopriamo che tutti noi siamo disabili in qualcosa. Alla luce di ciò sarebbe più corretto parlare di persone "diversamente abili", cioè che hanno abilità diverse dagli altri. Ecco appunto: la parola ha un significato negativo, la disabilità non deve essere considerata quale un deficit, una menomazione. È invece uno stato della persona che non deve impedire una vita normale e la possibilità di socializzare con gli altri. I disabili devono e vogliono essere loro per primi trattati come tutti gli altri. Anche loro hanno i loro difetti, possono essere antipatici e simpatici, e non li dobbiamo considerare avendone pena. È importante non farli sentire diversi, occorre, invece, metterli a proprio agio e farli sentire proprio come tutti gli altri. Come per tutti anche per loro è fondamentale ricevere attenzioni e affetto, fare in modo che realizzino ogni loro desiderio perché si sentano felici e appagati, sicuri e fiduciosi nelle proprie possibilità. I diversamente abili hanno gli stessi diritti degli altri, per cui la società e le istituzioni hanno il dovere di integrarli pienamente e garantire loro un percorso di educazione, di istruzione e di formazione adeguate. Alcuni di noi hanno delle relazioni con i ragazzi diversamente abili e si è potuto constatare che sono molto sinceri e rispettosi, spesso anche più degli altri e lo dimostrano soprattutto nei gesti concreti: ad esempio, quando vedono che qualche amico o amica si trova in difficoltà per qualcosa o, in generale, nei momenti di bisogno, sono sempre presenti e dimostrano di essere degli amici autentici che non tradiscono mai e che si sentono accettati per quello che sono. A volte si può pensare che l'amico del cuore debba essere quello "fico", ma questo non significa che i ragazzi diversamente abili che hanno difficoltà a muoversi, a parlare o a giocare non possano essere veri amici. Forse dovremmo stare vicino a loro un po' di più perché può succedere che alla nostra età il nostro carattere esuberante ci porti a stare e a scatenarci nel gruppo di coetanei trascurando un po' i nostri compagni diversamente abili, che magari hanno ridotte capacità motorie.



Ma chi è il disabile? Per troppo tempo, della disabilità si è sottolineato solo l'aspetto fisico.

Nel 1980 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicato una prima "Classificazione Internazionale delle Menomazioni, Disabilità, Handicap" (ICIDH).

Per la prima volta si è potuto precisare che la menomazione è qualsiasi perdita di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica. È caratterizzata da perdite o alterazioni provvisorie o permanenti e comprende anomalie genetiche, difetti o perdite di arti, organi. Si può nascere menomati, ma lo si può diventare in seguito, ad esempio a causa di un incidente.

Il 22 maggio 2001 l'Organizzazione Mondiale della Sanità perviene alla stesura di un nuovo strumento di classificazione denominato ICF, nel quale l'handicap è innanzitutto un fenomeno sociale: con questo termine si intende la condizione di svantaggio che in un determinato soggetto limita o impedisce la socialità in un contesto considerato "normale".

La maggior parte delle persone a questo termine non associa un nome, un cognome, un'età, dei pregi e dei difetti. Spesso la persona con disabilità è solo un disabile. E come tale un ostacolo, un problema. Non c'è l'associazione mentale tra le parole disabilità e opportunità.

In sostanza, il termine persona viene sostituito con il termine disabile, con tutto ciò che questo meccanismo mentale – a volte inconsapevole – comporta negli atteggiamenti quotidiani di ognuno di noi, nei confronti delle persone con disabilità.

Ci sarebbero mille esempi e mille pagine da scrivere su questo, ma vorrei andare oltre, fare un passo in avanti e cercare di spiegare perché, invece, la disabilità può essere una risorsa.

Nel corso della Storia l'uomo, nella ricerca della normalità e della perfezione, ha cercato di adeguarsi fortemente ai canoni proposti dalla cultura dominante, respingendo la categoria di diversità fisica e mentale. Dall'Antica Grecia al Medioevo i valori dominanti dell'epoca classica rispecchiavano l'ideale di forza e bellezza raccontata nei poemi greci e latini, mentre deformità e malattia non venivano accettate perché associate alla colpa ed alla volontà divina.

Con il Cristianesimo si assiste ad un profondo cambiamento culturale, con la nascita di una nuova concezione della disabilità: la persona con handicap viene considerata come parte della comunità. I Vangeli narrano l'incontro di Gesù con malati di ogni genere: ciechi, deformati e paralitici.

Durante il Medioevo, la comunità inizia ad avvertire la necessità della carità cristiana, iniziando a farsi carico delle persone disabili.

Nel XII secolo cominciano a svilupparsi i lazzaretti, nei quali venivano assistiti i malati di peste in quarantena.

Nel periodo dell'illuminismo il filosofo Diderot metteva in discussione i criteri con cui si dividevano i normali dagli anormali, in quanto la Natura è complessa e non può essere classificata.

Il Novecento fu caratterizzato dalle idee di Darwin sulla selezione naturale, le quali furono ingiustamente applicate alla vita sociale e utilizzate strumentalmente dai governi autoritari e dai dittatori per eliminare le persone considerate per l'appunto "anormali".

Dopo la Seconda guerra mondiale, a seguito delle atrocità commesse, iniziò un lungo percorso di ripensamento del ruolo del disabile all'interno della società con nuove lotte per la conquista dei diritti civili, così da intendere la disabilità quale diversità e non menomazione.

In particolare, si ritenne che non fossero le limitazioni individuali a generare il "problema", bensì la società che dovesse provvedere con servizi appropriati ai bisogni ed alle necessità delle persone disabili.

In Italia le prime leggi che riguardano la disabilità risalgono al 1917, quando lo Stato italiano attiva le prime forme di assistenza economica, sanitaria e di avviamento al lavoro a favore degli invalidi e dei mutilati di guerra, così che per la prima volta le persone disabili diventano titolari di diritti.

Nel 1948 viene promulgata la Costituzione della Repubblica che sancisce i principi di uguaglianza e tutela dei soggetti deboli. L'art. 38 della Costituzione afferma che: *"Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano provveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi e istituti predisposti o integrati dallo Stato"*.

Per quanto riguarda l'integrazione scolastica, nel 1977 la legge 517 garantisce a tutti i bambini disabili l'accesso alle scuole pubbliche. Successivamente la legge n.104 del 1992 promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, attraverso la





prevenzione e la rimozione delle barriere culturali e fisiche che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile. In Italia, ma anche in altri paesi del mondo, ci sono leggi, non sempre rispettate, che favoriscono la costruzione di case, strade e luoghi pubblici, che permettono ai disabili, in particolare a coloro che fanno uso di una carrozzina, di vivere una vita

normale. Per esempio, vengono costruiti:

- Accessi ai palazzi con rampe;
- Ascensori ed accessi larghi a misura dei disabili;
- Bagni che devono consentire al disabile di usufruire dei sanitari;
- Mezzi di trasporto accessibili;
- Marciapiedi e incroci che devono consentire la circolazione di tutti.

Tutte queste costruzioni di cui usufruiscono le persone non abili fisicamente, servono per abbattere le barriere architettoniche, cioè quegli impedimenti che limitano o rendono impossibili la fruizione di spazi, edifici e strutture a coloro che fanno uso di una sedia a rotelle o che hanno delle difficoltà sensoriali, complicando loro la vita.

Riguardo il punto di vista dei personaggi storici, sono moltissimi i diversamente abili famosi per il contributo che hanno dato, ognuno nel loro campo. Ecco un piccolo elenco:

**Stephen Hawking** scienziato, si ammalò di SLA all'età di ventun anni. Visse fino settantasei anni. Malgrado fosse paralizzato dalla testa ai piedi e usasse un sintetizzatore vocale per riuscire a comunicare e una carrozzina comandata attraverso lievi movimenti della testa e degli occhi, portò avanti la sua attività di ricercatore e professore universitario.

Un altro esempio celebre di musica e disabilità è rappresentato dal compositore tedesco **Ludwig van Beethoven** (1770/1827). Beethoven non nasce con deficit, ma negli ultimi anni della sua vita soffre di una malattia che lo priva dell'udito. Comincia ad accorgersi di questo problema attorno ai 30 anni, quando afferma di sentire con difficoltà le parole di chi parlasse a bassa voce – e va via via peggiorando – fino ad arrivare alla IX Sinfonia, composta nel 1824 in condizioni di completa sordità.

**Nicholas James Vujicic** è nato nel 1982 senza braccia, né gambe. Ha dichiarato di esser stato vittima di scherno e discriminazioni da bambino, e di aver tentato il suicidio, eppure, con il tempo, ha imparato a vedere il proprio potenziale. È una celebrità di livello mondiale e fondatore di Life Without Limbs, Vita Senza Arti – un'organizzazione di persone con disabilità fisiche.

Era il 2008 quando **Bebe Vio** accusa per giorni forti cefalee e febbre e per questo viene ricoverata; le sue condizioni si aggravano colpita da una forma

di meningite particolarmente aggressiva e rapida, tanto che Bebe combatte per la propria vita ogni singolo giorno. Essendo vittima di necrosi ed infezioni diffuse, i medici decidono dapprima di amputarle le gambe (sotto le ginocchia) e successivamente si rese necessaria anche l'amputazione degli avambracci.

È una delle atlete paralimpiche italiane più note ed influenti: pratica la scherma in carrozzina dall'età di 5 anni e dal 2011 ha vinto tutti i più importanti tornei di scherma.

Sulla base di queste considerazioni, potremmo dire che ciascuno di noi è diverso dagli altri, ma solo in senso positivo e questo lo rende unico, con delle qualità vantaggiose per tutti. La diversità è un fattore importante della nostra vita perché ci rende unici al mondo e non esisterà mai nessuno uguale ad un altro. Abbiamo bisogno della diversità proprio per mettere in evidenza la nostra individualità e per far emergere la nostra personalità attraverso il confronto con gli altri e poi, che noia sarebbe se nel mondo fossimo tutti uguali, con le stesse idee, gli stessi gusti e le stesse abitudini! Sul tema, consiglio di leggere di Giovanni Mazzariol "Mio fratello rincorre i Dinosauri e di Fulvio Ervas "Se ti abbraccio non avere paura".

Fonti:

Classificazione Internazionale di Menomazioni, Disabilità ed Handicap (ICIDH), OMS 1980

Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) – OMS del 22 maggio 2001

La Costituzione Italiana art. 38

Legge sull'integrazione scolastica n. 517/1977

Legge sull'integrazione del disabile e la sua tutela n. 104/1992

Dott. Romeo Della Bella: "Tipologia delle disabilità"  
[https://www.ilsorriso.net/ProgettoDellaBella/3\\_1.htm](https://www.ilsorriso.net/ProgettoDellaBella/3_1.htm)

Velia Vadalà: "La tutela delle disabilità", editore Giuffrè, 2009

Mirella Zanobini, Mara Manetti, Maria Carmen Usai "La famiglia di fronte alla disabilità. Stress, risorse e sostegni", editore Erickson, 2013

Andrea Fornai: "Come è cambiata la disabilità dall'antica Grecia ai giorni nostri"

<https://dedalomultimedia.it/rubriche/oltre-la-disabilit%C3%A0/17815-come-%C3%A8-cambiata-la-disabilit%C3%A0-dall-antica-grecia-ai-giorni-giorni-nostri.html>

M. Schianchi, "Storia della disabilità", Carocci, 2012

Annarita Rorato: "Dis-abilità: una risorsa per l'umanità" tesi di Laurea anno accademico 2017/2018 Università Ca' Foscari di Venezia

A. Canevaro: "L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana", editore Erickson, 2007

Salvatore Soresi, Sara Santilli, Maria Cristina Ginevra & Laura Nota "Le parole della disabilità e dell'inclusione" Tratto Psicologia delle disabilità e dell'inclusione, Bologna, Il Mulino, 2016

Gian Antonio Stella: "Diversi" editore Solferino collana Saggi, 2019

Giuseppe Pontiggia: "Nati due volte" editore Mondadori, 2000

Fulvio Ervas: *"Se ti abbraccio non avere paura"* editore Marcos y Marcos, 2012  
Lynda Mullaly Hunt: *"Un pesce sull'albero"* editore Uovonero, 2015  
Bebe Vio: *"Mi hanno regalato un sogno"* editore Rizzoli, 2015  
Giovanni Mazzariol: *"Mio fratello rincorre i dinosauri"* editore Einaudi, 2016

## NOVELLA XVII

*Questa novella narrerà della storia di due amici, Jacopo e Fabio, i quali, nell'anno della pestilenza chiamata oggi Covid-19, tra idee, emozioni, pensieri e quotidiane difficoltà, sapranno restare uniti malgrado la disabilità di Fabio e le cattiverie degli altri.*

Nell'anno della pestilenza, chiamata oggi Covid-19, si manifestò un male ancora maggiore soprannominato disabilità.

Questa novella narra la storia di Jacopo e Fabio, due compagni di classe, e migliori amici, molto diversi tra loro. Sono diversi non solo in base al carattere o all'aspetto fisico. Il primo è moro con gli occhi verdi, il secondo è biondo con gli occhi bruni. Jacopo è magro e basso, Fabio, invece, è altissimo e anche un po' robusto. Il primo appare molto timido anche se non lo è, invece Fabio in pubblico è molto chiuso, ma quando si arrabbia scatena, non i primi gironi dell'inferno, ma l'inferno vero e proprio, tanto da reincarnarsi in Lucifero in persona. Aggiungendo qualche altra loro caratteristica possiamo dire che, Jacopo presenta delle abilità, invece Fabio delle disabilità.

Era un tranquillo lunedì mattina, il sole risplendeva in ogni angolo della bellissima capitale italiana. Il sogno di Jacopo venne interrotto dall'assordante sveglia, che diede inizio ad una lunga e normalissima giornata di scuola. Mentre Jacopo si stava incamminando, vide un gruppo di ragazzi che stava giocando con una sedia a rotelle. All'inizio non capì che cosa ci fosse di divertente, ma appena i ragazzi, che gli intralciavano la vista, si spostarono, notò che sulla sedia a rotelle c'era qualcuno, e quel qualcuno era Fabio, il suo migliore amico. Fabio, fin dalla nascita, soffre di una distrofia muscolare che colpisce il sistema nervoso, provocando così delle malformazioni permanenti. Per paura che gli facessero del male decise di intervenire. Prese la rincorsa, ostacolò alcuni ragazzi tramite degli spintoni e riuscì ad afferrare la sedia a rotelle. Mentre Jacopo cercava di rallentare, chiese all'amico: "Stai bene?" e Fabio rispose: "Non lo so. È stato... è stato... tutto così figo!" e continuò dicendo: "Perché li hai fermati, era così divertente". "Ma sei pazzo! Potevi farti male! Non ti devi mai fidare di certa gente. Potevi cadere o schiantarti contro un muro, secondo te delle persone simili ti avrebbero aiutato a rialzarti?" E la risposta di Fabio fu sorprendente: "Sì certo, da quanto erano deboli facevano fatica a spingere la sedia a rotelle. Se mi fossi spinto da solo sarei andato più veloce. Pensa che te lo sta dicendo un disabile che non ha la forza muscolare adatta per spingersi." Jacopo lo guardò serio, ma mentre si dirigevano verso scuola sorrisse tra sé e sé.

Il giorno stesso, a ricreazione, Luca, un loro compagno di classe, disse a Jacopo: "Questa sera festeggio il mio compleanno con alcuni miei amici, ti va di venire?" e Jacopo rispose: "Mi dispiace ma stasera non posso, Fabio mi ha invitato a casa sua dopo cena." "Avanti, non vorrai mica passare il resto della tua vita con quello là, sempre che si possa definire un essere umano" disse Luca. Jacopo un po' innervosito ribatté dicendo: "Intanto,

colui che non si può definire un essere umano è il mio migliore amico e, se ho rifiutato questa proposta, ci sarà un motivo ed è perché voglio bene a tutte le persone, che siano abili o disabili e di questo ne vado fiero. Ti ringrazio per l'invito ma la mia risposta è no." "Ok, non importa, ma stai certo che te ne pentirai" ribatté Luca.

Ormai era sera, il sole tramontò e la luna si svegliò. Era ora di cena e Jacopo era assorto nei suoi pensieri. Stava ripensando a ciò che gli aveva detto Luca a scuola. Forse aveva fatto la scelta sbagliata, doveva accettare e inventare una scusa da dire a Fabio. Oppure non avvertirlo semplicemente. O forse aveva fatto bene a rifiutare. Jacopo era così confuso, ma i suoi dubbi esistenziali vennero interrotti dai suoi genitori che stavano cenando insieme a lui. Il padre disse: "Jacopo tutto bene?" e il figlio rispose: "Sì tutto ok, stavo pensando a una cosa". "Hai finito di mangiare? È tardi, devi andare da Fabio" gli ricordò il padre. "Sì ho finito, vado a prepararmi" rispose Jacopo. Appena quest'ultimo arrivò a casa di Fabio, gli raccontò tutto ciò che gli aveva detto Luca a scuola e Fabio rispose: "Ma sei pazzo! La prossima volta avvertimi prima di rispondere!" "Tu ci vuoi andare!?" gli chiese Jacopo basito e Fabio rispose: "Perché no? Avanti, mettiti le scarpe e andiamo". Jacopo era un po' perplesso, ma obbedì agli ordini e i due amici si diressero verso la casa di Luca.

Appena arrivarono, Jacopo indeciso suonò il campanello. Fu proprio il festeggiato a rispondere. Mentre Luca chiedeva chi avesse suonato, Jacopo insicuro rispose: "S-s-so-sono Jacopo". Quest'ultimo non sapeva che cosa aspettarsi. Avrebbero potuto accoglierli senza alcun problema, o forse sarebbe successo l'opposto e li avrebbero mandati via con la forza. I due amici non udirono nessuna risposta, ma solamente una porta aprirsi. Era Luca. Mentre quest'ultimo avanzava lentamente verso Jacopo e Fabio, disse: "Guarda un po' chi c'è, Jacopo e Fabio, il normale e l'anormale" e continuò dicendo: "Ma tu non saresti dovuto rimanere a casa con Fabio?" Jacopo iniziò a farsi coraggio perché sapeva che l'insicurezza non lo avrebbe aiutato, perciò rispose: "Sì, perché? Non si può cambiare idea?" Luca, stupito della sua sicurezza disse: "Sì hai ragione, è che... C'è solo una cosa sulla quale hai torto. Sì sì, proprio lui" disse Luca con malvagità indicando Fabio. Quest'ultimo si avvicinò lentamente a Fabio, ma fu Fabio stesso ad intervenire per difendersi senza l'aiuto dell'amico: "Sai Luca, in questo momento mi sorge una domanda: secondo te perché Dio ha creato i disabili?" Luca venne colto di sorpresa, quindi rispose: "Beh, non saprei". Fabio ribatté dicendo: "In realtà una risposta c'è. Penso che sarò io ad illuminarti. Immagina che Dio sia un artista, un pittore di fama mondiale. Il sesto giorno decide di disegnare l'uomo. All'inizio crea degli schizzi, dei disegni senza colore, successivamente realizza altri disegni ricchi di colore ma disegnati peggio rispetto ai primi. Ad ogni essere umano manca qualcosa, che sia abile o disabile. Ai disabili mancano le abilità, lo dice la parola stessa, ma a molte persone non disabili manca qualcos'altro e quel qualcosa è il colore, che rappresenta l'anima". A queste parole, Luca restò pietrificato, mentre i due amici si allontanarono e si diressero verso casa.

Il giorno seguente, terminate le lezioni, i due amici sarebbero dovuti tornare a casa, ma Jacopo cambiò i loro programmi proponendo a Fabio: "Ti va se adesso andiamo a fare un giro in piazza prima di tornare a casa?" E l'amico rispose: "Ok, ma in quale piazza? Siamo a Roma, mica in un'isoletta." Jacopo divertito disse: "Ah, scusami. Va bene in Piazza Del Popolo?" "Va bene, che aspettiamo, muoviamoci!" Quando arrivarono nella bellissima piazza romana, si misero vicino ai gradini che circondano il grande obelisco egizio, con lo sguardo rivolto verso le due chiese gemelle. Mentre osservavano tutta la bellezza dalla quale erano circondati, Jacopo pose una domanda insolita a Fabio: "Scusa se te lo chiedo, ma come ci si sente ad essere disabili? Molte volte vieni deriso per come sei fisicamente e ho notato che, in ogni caso, continui a sorridere, non smetti mai di essere felice nonostante tutto". Dopo aver ascoltato la domanda di Jacopo, Fabio diede una risposta ben precisa, come se fossero in molti a chiederglielo: "Sinceramente non sento un peso per il fatto di essere disabile. Anzi, io non mi sento diversamente abile, mi sento... semplicemente abile! Quando qualcuno mi offende per il mio aspetto fisico capisco che quel qualcuno ha giudicato il libro solo dalla copertina e non ha avuto modo di aprirlo e sfogliarlo. Tu sei una di quelle persone che ha aperto quel libro e lo ha letto parola per parola, capitolo per capitolo. I giudizi non mi sfiorano, perché so di essere una persona migliore. Amo me stesso ed ogni mia malformazione. Sono contento di distinguermi dalla massa. Non conta ciò che è fuori, ma ciò che è dentro. Sarò pur malformato, ma anche nobile d'animo". Jacopo guardò l'amico, e sentì scendergli una lacrima per tutto ciò che l'amico era riuscito ad esprimere davanti ai suoi occhi.

A quel punto giunse verso di loro Luca. Sì, quel Luca, quello senz'anima. Si avvicinò a Fabio e disse: "Ti va se spingo la carrozzina e ci facciamo un giro?" Fabio lo guardò negli occhi ed esclamò: "Carrozzina? Quale carrozzina?"

I tre amici risero e si abbracciarono in mezzo alla piazza, abbandonati in un mare di bellezza.

## FAMIGLIA



La famiglia costituisce l'istituzione di base della società.

Rappresenta una piccola comunità formata in genere dai genitori e dai figli e in certi casi anche dai parenti prossimi (nonni, zii).

Di famiglia si può parlare in senso stretto, facendo riferimento al nucleo familiare formato dai coniugi e da eventuali figli minori conviventi, mentre nel senso ampio del termine, si parla di famiglia quando si fa riferimento ai legami di parentela o di affinità (cioè i parenti del coniuge).

Si trovano riferimenti sulla famiglia nella nostra Costituzione, nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

La Costituzione italiana considera la famiglia come una società naturale fondata sul matrimonio e per la quale lo Stato ne riconosce i diritti.

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo afferma che la famiglia è il nucleo della società e che lo Stato deve proteggerla e tutelarla. Sostiene anche che uomini e donne di qualsiasi religione, etnia o cultura abbiano il diritto di sposarsi e di dar vita a una famiglia.

Infine i tre articoli della Carta dei diritti fondamentali dell'UE prevedono il rispetto della vita privata e familiare (art.7), il diritto a sposarsi e creare una famiglia (art.9) e il diritto di avere garanzie a livello giuridico, economico e sociale (art.33).

Fino al primo dopoguerra del '900 la famiglia era estesa o detta anche patriarcale. Era composta da diverse generazioni e talvolta più nuclei coniugali: vivevano insieme genitori, figli, ma anche i nonni e gli zii. Era caratterizzata da un elevato numero di figli ed era guidata dal "patriarca" che era il componente più anziano della famiglia. Questa tipologia di famiglia era tipica degli ambienti agricoli e artigiani, in cui tutti i componenti erano impiegati in specifiche attività: era infatti essenziale, per il sostegno della famiglia, anche il lavoro dei numerosi figli.

Un esempio di questi nuclei familiari nella nostra letteratura è rappresentato dalla storia dei Malavoglia di Giovanni Verga. Il romanzo verista racconta la vita di una numerosa famiglia siciliana detta "i Malavoglia". Erano pescatori ed in tutto erano in otto persone: padron 'Ntoni, il capofamiglia, con il figlio e la moglie e i loro cinque figli. Quando uno dei figli viene mandato a fare il soldato, gli equilibri della famiglia cambiano soprattutto perché viene a mancare una forza lavoro importante. Con il tempo la famiglia si è adeguata al tipo di vita e alle attività economiche: è soprattutto con l'industrializzazione che la struttura familiare cambia.

Pensiamo ai movimenti dalle campagne verso le città e anche a quelli dal Sud Italia verso il Nord-Ovest, dove si stava sviluppando l'industrializzazione moderna. Le stesse abitazioni in città cambiano e diventano più piccole.

Anche le donne iniziano a partecipare alla vita economica della famiglia al di fuori delle proprie case lavorando nelle fabbriche.

Si sviluppano così famiglie meno numerose, formate solo da genitori e figli. Si riduce il numero della prole passando dai 7-8 figli delle famiglie contadine a 1-2 in quelle moderne. Questo tipo di famiglia viene denominata nucleare.

La famiglia di oggi ha assunto maggiore complessità, differenziazione e frammentazione. Le famiglie oggi assumono molteplici forme:

- FAMIGLIE DI FATTO: composte da conviventi non sposati e con prole.
- FAMIGLIE MONOPARENTALI O MONO GENITORIALI: quelle con un solo genitore e almeno un figlio. In passato si avevano a causa della morte precoce di uno dei due genitori. Oggi sono sempre più presenti spesso dovute alla crisi del matrimonio, come dimostra l'aumento delle separazioni e dei divorzi.
- FAMIGLIE ALLARGATE o RICOSTRUITE: sono le famiglie che vivono insieme ai figli nati dalla precedente unione o dal nuovo legame.
- FAMIGLIE ARCOBALENO: formate da coppie omosessuali, sono una forma di unione riconosciuta legalmente. Ad oggi in Italia è ancora vietata l'adozione di figli. Spesso pianificano la procreazione in coppia facendo ricorso alle tecniche di procreazione assistita all'estero anche se in Italia viene riconosciuto solo alla madre naturale la patria potestà del figlio e non alla compagna.

La famiglia da sempre ha un ruolo fondamentale nella società.

In generale, infatti, possiamo dire che è un'istituzione che provvede a trasmettere valori sociali e culturali a tutti i suoi membri.

È importante soprattutto perché fa nascere nuovi individui, nel senso che ha il compito di crescere i propri figli in modo che possano maturare e saper affrontare in modo autonomo e responsabile la vita sociale.

La famiglia è il luogo dove si sviluppano le prime relazioni umane: quella tra i coniugi e quella tra genitori e figli.

In particolare, i genitori hanno l'obbligo di mantenere, educare e istruire i figli.



Mantenere, nel senso che devono essere in grado di fornire loro quanto necessario per la vita e la relazione sociale: oltre agli alimenti anche il vestiario, la cultura, intesa come libri, musica, cinema e musei, e gli "extra" da condividere con amici e coetanei, sempre e comunque nei limiti delle possibilità familiari.

Educare, invece, significa dare ai figli una giusta istruzione fino al raggiungimento della maturità e una preparazione valoriale per poter vivere nella società in maniera responsabile e autonoma.

Allo stesso tempo i figli hanno il dovere di rispettare i genitori ed eventualmente aiutare la famiglia con le proprie capacità economiche, finché vi convivono.

L'evoluzione del nucleo familiare vede cambiare anche i ruoli dei genitori al suo interno. In passato, nella famiglia tradizionale estesa, il padre era la figura di riferimento, spesso temuta, che manteneva la famiglia e dettava le regole.

Ora le figure paterna e materna sono più vicine se non addirittura intercambiabili. Risultano più "affettivi" rispetto al passato e attenti alle esigenze dei propri figli.

Il matrimonio si può dire che sia l'istituto legale e religioso con cui due persone si uniscono per formare un nucleo familiare.

Il matrimonio conferisce e stabilisce i diritti e i doveri, le proprietà (come vengono divisi i beni fra i coniugi), i legami di parentela, le relazioni con la società, l'eredità, la cura degli eventuali figli.

Nella legislazione italiana ci sono stati vari passaggi fondamentali al riguardo.

Fino al 1975 il diritto di famiglia vedeva la figura della moglie e dei figli sottomessa a quella del padre padrone.

Ora l'art.143 del Codice Civile stabilisce che con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri. Deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione all'interno della famiglia e alla coabitazione.

Il legame matrimoniale può giungere a una conclusione anche in casi diversi dalla morte di almeno uno dei coniugi, attraverso l'istituto del divorzio.

Con lo sviluppo della società, l'industrializzazione, l'emancipazione femminile e la conseguente conquista economica da parte delle donne, si è arrivati anche a maggiori tensioni nelle coppie, che spesso sono sfociate in separazioni e divorzi.

L'approvazione della legge sul divorzio in Italia è avvenuta nel 1970 a cui è seguita la vittoria dei NO al referendum per abrogarla nel 1974.

Ciò ha quindi stabilito le regole dello scioglimento del matrimonio, soprattutto in presenza di figli.

L'evoluzione della famiglia arriva fino ai giorni nostri, fino al 2016, quando venne approvata la legge Cirinnà che regola le unioni civili e disciplina le convivenze.

Si inizia quindi a sentir parlare di Unioni Civili come riconoscimento della coppia formata esclusivamente da persone dello stesso sesso che si unisce di fronte ad un ufficiale di stato civile. Questa legge estende a queste coppie

la quasi totalità dei diritti e dei doveri previsti dal matrimonio, ad eccezione dell'obbligo di fedeltà e alla possibilità di adottare dei figli.

La convivenza, invece, è la relazione tra due persone che vivono stabilmente insieme, come se fossero marito e moglie, ma senza essere sposati. La legge Cirinnà quindi garantisce a queste coppie dei diritti minimi, ma non la totalità di quelli previsti per il matrimonio.

L'opposizione più forte e ostinata a queste due forme di nuova famiglia viene dalla Chiesa cattolica che considera la convivenza una minaccia per la famiglia tradizionale.

Fonti:

Autori e lettori più, R. Zordan, Fabbri editori.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Famiglia>

[https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione\\_italiana\\_commentata/costituzione\\_italiana\\_commentata/articoli/art29.html](https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione_italiana_commentata/costituzione_italiana_commentata/articoli/art29.html)

<https://doc.studenti.it/appunti/diritto/articolo-29-costituzione>

<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-primadiritti-e-doveri-dei-cittadini/titolo-ii-rapporti-etico-sociali>

<https://www.studenti.it/tema-sulla-famiglia.html>

<https://www.skuela.net/sociologia/evoluzione-famiglia.html>

<https://www.inftub.com/diritto/La-Famiglia-Famiglia-in-senso-75652.php#:~:text=Di%20famiglia%20si%20parla%2C%20nel,alla%20fedelt%C3%A0%2C%20assistenza%20morale%20e>

<https://www.centropagina.it/benessere/genitori-figli-come-cambiato-raorto-psicologa/>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Unione\\_civile#:~:text=Nell'ordinamento%20italiano%20l'unione,stabilirne%20diritti%20e%20doveri%20reciproci](https://it.wikipedia.org/wiki/Unione_civile#:~:text=Nell'ordinamento%20italiano%20l'unione,stabilirne%20diritti%20e%20doveri%20reciproci)

<https://www.ohchr.org/en/udhr/pages/Language.aspx?LangID=itn>

<https://www.diritto.it/rilettura-dei-diritti-doveri-dei-coniugi/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Divorzio#:~:text=Il%20divorzio%20venne%20introdotto%20a,vigore%20il%2018%20dicembre%201970.>

<https://www.ilpost.it/2020/12/01/la-legge-sul-divorzio-ha-50-anni/>

## NOVELLA XVIII

*Ai tempi del Covid19, un padre di famiglia perde il lavoro e tutta l'armonia familiare presente fino a quel momento viene persa.*

*La voce narrante è quella della figlia che vede tutto dal suo punto di vista senza valutare i pensieri e le difficoltà che i genitori stanno attraversando. Solo dopo l'incidente successo al padre, si rende conto del valore della famiglia.*

Mi chiamo Eleonora, vivo a Mestre con mamma, papà e il mio fratellino Michele.

Da mesi la mia famiglia ha smarrito la sua armonia.

Da quando papà ha perso il lavoro in albergo a Venezia, tutto è cambiato e ogni giorno esce di casa sbattendo la porta, quasi senza salutare, lasciando la mamma in cucina, davanti ai piatti della colazione, che nasconde gli occhi lucidi.

Io, per non pensare, vado in camera mia, mentre mio fratello è ipnotizzato davanti alla televisione.

Tutto è cominciato quando è arrivato il Covid19, così si chiama questa maledetta malattia che ci obbliga a stare chiusi in casa, senza uscite, divertimenti e incontri.

Mio padre è sempre più depresso, gira mogio per casa con lo sguardo fisso nel vuoto ed è sempre più chiuso in sé stesso.

Ma non credi papà che dovrei essere io a soffrire di più, visto che siamo noi giovani a rinunciare a tante cose e a tante occasioni?

Con il tempo però mi sono accorta che iniziavamo tutti a rinunciare a qualcosa: non uscivo più con mamma a fare shopping, non veniva più Bruna a pulire la casa. Abbiamo venduto la macchina e adesso papà gira con un vecchio motorino per fare consegne a domicilio: l'unico lavoro che ha trovato in questo periodo e che gli consente di ricevere un misero stipendio. La sera, dalla mia camera, sento i miei genitori discutere. Sento mia madre che cerca di consolare papà, gli dice che ce la faremo perché siamo una famiglia. Anche lei adesso sta cercando un lavoro, ma non è facile. I nostri risparmi stanno finendo e li sento dire che quest'anno non andremo in vacanza e che Michele non potrà andare al camp di basket.

Questo vuol dire che salta il mio viaggio-premio? No, quello non possono togliermelo!!! Mi sto impegnando a scuola solo per quello e lo sto programmando con Francesca fin dalla terza. No, non posso rinunciare al nostro viaggio a Londra, lo avevano promesso e quindi si farà Covid o non Covid!

Papà ora lavora tante ore e torna a casa tardi la sera, stanco, sporco e insoddisfatto. Non ci sono più bei vestiti, camicie su misura, viso rasato e quando rientra non chiede più com'è andata a scuola.

Si siede a tavola quasi sempre in silenzio e mangiamo quello che c'è a testa bassa. Papà perso nei suoi pensieri, mamma che si guarda le mani non più curate, io che non vedo l'ora di chiudermi in camera a chattare con i miei

amici e Michele, l'unico sorridente, che si accontenta di un po' di cartoni animati prima di andare a dormire.

Stasera però papà non è ancora tornato... A un certo punto suona il telefono... "Prontooo! Chi? Sì, mi dica sono la figlia... Sì, veniamo subito."

"Mamma, mamma... Papà è all'ospedale, ha avuto un incidente!"

La mamma è riuscita a farsi prestare l'auto dalla nostra vicina e adesso guida come una matta. Il tempo per arrivare però sembra infinito. Io e Michele siamo seduti dietro con gli occhi spaventati e il cuore che batte all'impazzata.

Finalmente arriviamo e parliamo subito coi medici. Papà ha subito un intervento, ma ce la farà. Possiamo vederlo, ma solo per poco, questa pandemia è proprio maledetta, tiene lontani i familiari dai loro cari ricoverati in ospedale.

Entriamo piano nella sua stanza: ha la testa fasciata e il viso pallido. Apre gli occhi e ci fa un mezzo sorriso. La mamma gli si avvicina, gli prende la mano e con l'altra gli accarezza il viso.

"Siamo qui - gli dice - andrà tutto bene."

Poi lui gira lo sguardo verso me e Michele. Io non so bene dove guardare e non ce la faccio nemmeno ad avvicinarmi, anche se mi rendo conto di non essermi mai sentita così vicina a lui come ora.

Tornati a casa Michele non fa che piangere e la mamma lo consola:

"Dai Michele, vedrai che papà guarisce. Noi uniti siamo una forza e ce la faremo: siamo una famiglia..."

"Ma mamma - singhiozza Michele - cos'è poi questa famiglia di cui parli sempre?"

"Michele, la famiglia è un gruppo di persone che affronta la vita insieme. E' unito dall'amore e dalla voglia di aiutarsi sempre, tutti e reciprocamente. In questo gruppo ci si prende cura l'uno dell'altro, ci si accetta per come si è, si sa che qualsiasi cosa accada ci sono delle persone che ti accolgono e ti vogliono bene. È dove si ride insieme, si piange e ci si consola, si progetta insieme, si organizza la vita cercando di dare il meglio di sé."

Ascolto la mamma quasi sorpresa per le sue parole e riflettendoci capisco quanto hanno sofferto in questi mesi i miei genitori cercando di non farcelo pesare. Mi siedo allora accanto a lei e appoggio la testa sulla sua spalla. Lei mi accarezza i capelli e mi dà un bacio in fronte.

E quasi sussurrando le chiedo: "A che ora andiamo domani da papà?", ma so già che potremo solo telefonargli, poi guardo Michele... Sta già dormendo.

## DIPENDENZE

Per dipendenza si intende un'alterazione nel comportamento che da semplice abitudine diventa una ricerca esagerata e patologica di sostanze o comportamenti di cui non si riesce più fare a meno.

Le dipendenze possono essere divise in diversi gruppi che però condividono tutti alcune caratteristiche come:

- una ricerca del piacere per sollievo e per l'alterazione del proprio stato di coscienza;
- una tolleranza che obbliga tutti coloro che sono dipendenti ad assumere una dose sempre maggiore;
- una perdita del proprio controllo e disagio psichico e fisico quando non si assume o si riduce la dose, un fattore che porta spesso al fenomeno della ricaduta per assuefazione.

Le dipendenze, come dicevo, possono essere divise in diversi gruppi però io ho deciso di suddividerle in dipendenze da sostanze (le vecchie dipendenze) e le dipendenze senza sostanze (nuove dipendenze).

Le principali tre vecchie dipendenze sono: l'alcol, il tabacco e le droghe d'abuso, tutte accomunate da alcuni effetti che causano compulsione e perdita di controllo.

Il tabacco viene consumato da centinaia di anni, anche i Maya lo consumavano, per loro il tabacco aveva uno scopo religioso dedicato al dio Balan. Dal '700 il tabacco viene consumato tramite sigarette; il fumo delle sigarette può essere diviso in fumo passivo, quello che viene inalato da chi sta intorno a chi fuma, e fumo attivo o volontario che è più rischioso ma è limitato a chi consuma la sigaretta.

Con il termine alcool si indicano tutte le sostanze che contengono l'etanolo, chiamato anche alcool etilico. Gli alcolici vengono preparati da secoli, ma nonostante ciò il processo di base rimane invariato: fermentazione e distillazione dei carboidrati. Una piccola dose di alcool può intaccare i riflessi rallentandoli, causare colpi di sonno e annebbiare la vista, questi effetti a breve termine sono la causa del 50% degli incidenti stradali. Questi però non sono tutti gli effetti, infatti quelli peggiori e a lungo termine sono: i danni al fegato, al cuore (disfunzioni circolatorie), tumore allo stomaco, esofago, intestino e pancreas, danni gravi alla corteccia cerebrale e delirio cronico di gelosia. A questo punto vi starete chiedendo: "Se causa tutti questi problemi perché consumiamo così tanto e così spesso l'alcool?" Per rispondere a questo quesito dobbiamo tornare indietro nel tempo fino alla preistoria quando gli esseri umani hanno fatto uso di varie sostanze nella speranza di alleviare il proprio dolore fisico, modificare il proprio umore, alterare gli stati di coscienza e mostrare la propria affermazione sociale. In tutto il mondo, per tradizione, quasi ogni popolo fa uso di una o più sostanze intossicanti che agiscono sul sistema nervoso centrale, capaci di alleviare il dolore sia psichico che fisico o per produrre euforia. Anche se i primi effetti possono sembrare piacevoli, le conseguenze di un uso continuato di queste sostanze sono devastanti. Infatti, l'alcol stimola i recettori del GABA, un

neurotrasmettitore ad azione inibitoria, e provoca un effetto inibitorio analogo a quello del Valium e dello Xanax.

Le droghe d'abuso invece cosa sono? Secondo la conferenza di Vienna del 1971 le "droghe" o "sostanze stupefacenti/psicotrope" sono "qualsiasi sostanza naturale o sintetica capace di modificare l'attività psichica".

Le droghe vengono classificate su basi legali e illegali, funzionali (farmaci), modalità di assunzione, produzione e tipologie (naturali, semisintetiche e sintetiche).

Le droghe possono avere ognuna effetti diversi come effetti depressivi, stimolanti, allucinogeni e non solo, causano dipendenza, assuefazione, danni agli organi bersaglio e, con l'assunzione, si instaura tolleranza alle sostanze.

Le sostanze naturali vengono ricavate direttamente da piante come l'oppio del Papaver somniferum e la Cannabis sativa da cui si ottengono la marijuana e l'hashish; le sostanze semisintetiche vengono ottenute in laboratorio partendo comunque da sostanze di origine naturale, un esempio è l'eroina che deriva dalla morfina; le sostanze sintetiche sono ricavate esclusivamente da processi chimici di sintesi come le anfetamine, i barbiturici e i tranquillanti.



Le nuove dipendenze o dipendenze senza sostanze sono le dipendenze da telefono e da videogiochi. La dipendenza da telefono può essere suddivisa in cinque categorie principali e più diffuse:

- Dipendenza da SMS: i dipendenti hanno un bisogno costante di ricevere e inviare messaggi.
- Dipendenti dal nuovo modello: sono coloro che cambiano in continuazione i nuovi modelli dei cellulari.
- Game players: trasformano il loro telefono in una console utilizzando i giochi presenti sul telefono e vanno avanti a ripetizione.
- Affetti da "SCA" (sindrome da cellulare acceso): coloro che hanno la necessità di tenere il telefono sempre acceso, quindi si attrezzano spesso di batterie estensibili come i powerbank.
- Dipendenze da videogiochi: questo tipo di dipendenza porta il soggetto a impersonarsi con il personaggio interpretato nel

videogioco, alimentando una sorta di confusione tra la realtà e il mondo virtuale distorcendo la percezione del soggetto.

L'uso eccessivo di questi dispositivi può dar luogo a condotte disadattate o compulsive. Questo tipo di dipendenza è particolarmente frequente tra adolescenti e bambini e, purtroppo, l'uso delle droghe da parte loro è in costante aumento anche perché oggi è più facile reperire le droghe a costi sempre più bassi e dall'inizio dell'epidemia Covid, come riporta l'Ansa in un articolo, c'è una nuova forma di approvvigionamento, quella dei siti web.

“Secondo i dati ufficiali relativi al 2018, si parla di 880 mila ragazzi che hanno dichiarato di aver fatto uso di sostanze illegali, pari ad 1 ragazzo su 3 tra quelli che vanno a scuola tra i 15 e i 19 anni. Ma gli operatori sul campo spiegano che il fenomeno è in continuo aumento e l'età si è abbassata sempre più arrivando a coinvolgere quelli che sono in realtà poco più che dei bambini ed hanno tra gli 11 e i 14 anni”.

Secondo l'indagine della Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza sulle dipendenze patologiche diffuse tra i giovani, il policonsumo è il comportamento maggiormente a rischio per gli adolescenti che abusano anche di sostanze legali: alcol, analgesici oppiacei, benzodiazepine ed altri psicofarmaci che vengono assunti in mix.

È sempre più urgente che la politica si occupi dei giovani. Credo servano nuovi luoghi di aggregazione e di relazione perché i ragazzi che vogliono uscire e stare con gli amici non sanno dove andare se non al bar o a passeggiare in centro. I parchi spesso sono luoghi pericolosi. Vogliamo poter uscire in sicurezza e avere delle occasioni per poterci divertire e confrontare senza eccessi.

Fonti:

[https://www.ansa.it/canale\\_lifestyle/notizie/societa\\_diritti/2020/11/03/aumenta-il-consumo-di-droga-tra-adolescenti-e-giovanissimi-prevenzione-di-fatto-non-esiste\\_b501a5b5-1029-48e3-9dab-1ad4c117ed5c.html](https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2020/11/03/aumenta-il-consumo-di-droga-tra-adolescenti-e-giovanissimi-prevenzione-di-fatto-non-esiste_b501a5b5-1029-48e3-9dab-1ad4c117ed5c.html)

<https://www.slideshare.net/paolabarone2/le-dipendenze-62283252>

<https://studylibit.com/doc/4348378/le-dipendenze---istituto-comprensivo-perugia-11>

## NOVELLA XIX

*La novella narra di come un ragazzo sia diventato educatore di Comunità in seguito alla morte per overdose di un suo amico che purtroppo non era riuscito ad aiutare perché guarire da una dipendenza non è facile.*

Ciao io sono Giuseppe e sto per raccontare la storia di un mio caro amico, Salvatore, e di come la sua vita sia cambiata.

Io e Salvatore siamo sempre stati amici sin dalla scuola dell'infanzia, eravamo inseparabili, e ci siamo accompagnati durante il nostro percorso scolastico fino alle scuole medie, però in quei tre anni prendemmo le distanze l'uno dall'altro. Salvatore cominciò a frequentare gente strana, gente con cui io non volevo avere niente a che fare, ma lui, non so come, riusciva a stare con quei ragazzi.

Pensavo che quello che facevano non mi riguardasse, andavano in giro e sparivano per ore, non sapevo cosa facessero, e soprattutto non sapevo cosa facesse Salvatore. Quando tornavano dai loro giri, Salvatore sembrava sempre più stanco, senza vita, non sembrava più lui, di certo non era più il mio amico, quel ragazzino gioioso, solare e pieno di felicità che conoscevo. A quel punto cominciai a chiedermi perché pian piano se ne stesse andando, allora decisi di chiedere a una mia amica, la sua ex ragazza, se sapeva cosa gli stesse succedendo e lei mi disse che non si aspettava che io non me ne fossi accorto.

Che non mi fossi accorto di cosa? Pensavo. A che cosa non ero stato attento? Cos'è che stava logorando il mio amico sotto il mio naso? Ancora immerso nei miei pensieri, Chiara mi disse che quel gruppo di ragazzi spesso e volentieri andava a drogarsi e ubriacarsi nei luoghi più isolati dei parchi o nelle case abbandonate del quartiere. Era chiaro, non potevo nulla contro di loro, non potevo prendermi indietro il mio amico, era finita. Ed è così che i tre anni di medie passarono, sperai che al liceo qualcuno potesse persuadere Salvatore a cambiare, o almeno ciò che rimaneva di lui. Le mie speranze però non divennero realtà, quindi, ancora una volta, non potevo fare nulla o almeno ne ero convinto. Ricevetti notizie delle numerose volte in cui Salvatore si era rifiutato di parlare o agire con il mondo esterno, non avevo nemmeno più il coraggio di chiamarlo e di parlare con lui, quindi decisi di continuare i miei studi a testa bassa per la sconfitta più grande che io avessi mai subito: il senso di impotenza davanti agli effetti delle droghe sul mio amico.

Grazie a Salvatore però cominciai a lavorare in una comunità, nella speranza di incontrarlo e di aiutarlo. Un giorno, cercai freneticamente il suo numero di telefono o qualsiasi informazione che potesse mettermi in contatto con lui per convincerlo a venire in comunità; speravo nell'aiuto della madre, una donna gentile, dai sani principi e sempre disposta ad aiutare gli altri, ma appresi che era morta ed io rimasi sconvolto, dopotutto aveva solo sessantatré anni, non era così anziana. Supposi che per Salvatore, una volta sentita la notizia di aver perso il suo ultimo genitore, il padre era morto anni prima nel sonno per via di un attacco cardiaco, fosse



stato il colpo di grazia. A quel punto cosa lo avrebbe potuto salvare da quella tristezza e quel vuoto interiore se non le droghe? Avevo perso le speranze ancora una volta e, quando tre mesi dopo, venni a sapere che Salvatore era morto per overdose mi sentii in colpa perché non ero riuscito a tenermi stretto il mio amico, perché ero uscito a testa bassa dalla scuola media ogni giorno, sconfitto; questo ero, un uomo distrutto dai sensi di colpa. Per redimermi, con sentimento di rivalsa, decisi di aprire la comunità per tossicodipendenti più grande d'Europa dedicandola a Salvatore e di rivolgermi direttamente alle scuole per parlare con i ragazzi. Per questo sono qui oggi, per dirvi di stare attenti, di non farvi ingannare dall'apparente fascino delle droghe, di non uscire mai a testa bassa soprattutto in queste guerre di vita, come è successo a me, e di non smettere mai di cercare di aiutare un amico per salvargli la vita.

## AMORE

L' amore assume vari significati, c'è chi gli dà un significato filosofico, descrivendolo come "un sentimento composto da un'unica anima che abita due corpi" e c'è chi invece lo definisce "un'ampia varietà di sentimenti ed atteggiamenti differenti, che possono spaziare da una forma più generale di affetto, sino a riferirsi a un forte sentimento che si esprime in attrazione interpersonale ed attaccamento". Nel primo caso la definizione è del noto filosofo e scienziato greco Aristotele, nel secondo caso è semplicemente la definizione di Wikipedia. Malgrado l'abissale differenza fra le due fonti, sempre di amore si tratta ed entrambe le definizioni non sono screditabili. Tutto ciò mi ha spinto a pormi la domanda se esistono vari tipi di visioni dell'amore. Ho trovato queste due visioni principali.

### LA VISIONE PSICOLOGICA

Per questa risposta esiste uno studio fatto ottant'anni fa dallo psicologo Sternberg: la teoria triangolare dell'amore. La teoria sostiene che l'amore abbia tre componenti: passione, impegno e intimità. Insieme formano i vertici di un triangolo, ognuno rappresentante un amore diverso. I tipi di amore descritti sono sette: simpatia, infatuazione, amore vuoto, amore romantico, l'amicizia, amore fatuo e amore vissuto. Vediamoli in dettaglio.

#### SIMPATIA (solo intimità)

In questo tipo di relazione vi è confidenza, calore e senso di unione fra i partner ma senza le caratteristiche della passione e dell'impegno. Relazioni di questo genere sono paragonabili a vere e proprie amicizie.

#### INFATUAZIONE (solo passione)

Tipico dell'amore a prima vista, nasce e si sviluppa improvvisamente ma solitamente termina con una disillusione. Questo rapporto si basa sull'idealizzazione dell'altro più che sulla sua reale conoscenza e dura solo se la relazione non viene effettivamente vissuta o comunque fino a quando uno dei due non si scontra con una delusione derivante dal confronto con la realtà.

#### L'AMORE VUOTO (solo decisione/impegno)

Uno o entrambi i componenti della coppia si impegnano a continuare la relazione in mancanza delle componenti di intimità e passione. Solitamente si tratta di rapporti nella loro fase finale, in cui i partner stanno insieme solo per tener fede a un impegno preso, per decisioni coscienti legate ai figli o per esempio a considerazioni economiche.

#### L'AMORE ROMANTICO (intimità+passione)

Si tratta della forma tipica delle grandi e intense storie d'amore letterarie e cinematografiche. Spesso la componente impegno non è presente per via di ostacoli o circostanze esterne che impediscono alla coppia di progettare un futuro.

#### L'AMICIZIA (intimità+decisione/impegno)

È il caso di quei rapporti che durano da tanto tempo, consolidati sotto il profilo dell'intimità anche se hanno visto lentamente sfumare quello della passione.

L'AMORE FATUO (passione+decisione/impegno)

In questo tipo di relazione l'impegno è conseguenza solo della passione, senza il supporto dell'intimità e della conoscenza reciproca. È il caso per esempio di matrimoni dettati da decisioni impulsive prese sull'onda dell'infatuazione. Queste relazioni corrono il rischio di frantumarsi quando si troveranno a fare i conti con un impegno non sentito.

L'AMORE VISSUTO (intimità+passione+impegno)

È l'amore completo che tutti sognano. Difficile (ma non impossibile) farne esperienza reale e soprattutto mantenerne vive le caratteristiche nel tempo.



#### LA VISIONE FILOSOFICA

Molti filosofi e artisti hanno dato una propria definizione di amore. Alcuni lo descrivono come portatore di un dolore unico, altri lo paragonano al raggiungimento della felicità, altri ancora lo descrivono come qualcosa di misterioso e informe che può sia legare che infrangere i legami da esso formati. Adesso ne illustrerò alcuni esempi.

“Quanto meno abbiamo, più diamo. Sembra assurdo, però questa è la logica dell'amore.” Madre Teresa di Calcutta ci porta a considerare la gratuità dell'amore perché chi ama davvero non pensa a ricevere qualcosa in cambio, ma solo a donare.

“L’ amore è sapere tutto su qualcuno, e avere la voglia di essere ancora con lui più che con ogni altra persona. L’ amore è la fiducia di dirgli tutto su voi stessi, compreso le cose che ci potrebbero far vergognare. L’amore è sentirsi a proprio agio e al sicuro con qualcuno, ma ancor di più è sentirti cedere le gambe quando quel qualcuno entra in una stanza e ti sorride.” Albert Einstein pone l’accento sull’intimità della relazione amorosa che ci apre all’altro senza riserve.

“L’amore non è una passione. L’amore non è una emozione. L’amore è una comprensione profonda del fatto che in qualche modo l’altro ti completa. Qualcuno ti rende un cerchio perfetto; la presenza dell’altro rinforza la tua presenza.” Osho ci fa riflettere sul fatto che senza amore si è incompleti e che troviamo noi stessi solo nella ricerca dell’altro.

“L’amore è come una roulette russa per me. Nessuno ama quello che io sono realmente, sono tutti innamorati della mia celebrità.” Freddie Mercury ci mette di fronte al fatto che a volte non si ama veramente l’altro, ma solo la sua idealizzazione.

“L’amore è la più saggia delle follie, un’amarezza capace di soffocare, una dolcezza capace di guarire”. William Shakespeare usa un ossimoro per dirci che l’amore è dolore ma anche gioia.

#### CONCLUSIONE

È difficile dare una definizione di amore univoca, ma ho capito, dalla lettura de “Il piccolo principe” di Antoine de Saint-Exupéry e di qualche aneddoto di Abraham Twerski, che l’importante è non tanto attribuirgli una definizione, ma viverlo e riflettere sul modo in cui lo si vive e soprattutto, come dice Abraham Twerski, “è importante distinguere se si ama veramente la persona o se è solo un cercare di soddisfare i propri bisogni fisici ed emotivi”, come succede quando si vuole bene. L’amore vero non si basa su ciò che si riceve, ma su ciò che si è in grado di dare. Si ama veramente quando si desidera il meglio dell’altro e non il meglio per sé. Quando si ama ci si offre totalmente per il puro e semplice piacere di dare senza chiedere niente in cambio. Se tutti crescessero con questa consapevolezza nel mondo ci sarebbero più persone felici.

Fonte:

[www.psicoapplicata.org/la-teoria-triangolare-dell%E2%80%99amore-7.htm](http://www.psicoapplicata.org/la-teoria-triangolare-dell%E2%80%99amore-7.htm)

## NOVELLA XX

*Mirko, un ragazzo che frequenta la seconda media, si innamora di Alberto, un ragazzo della sua scuola. Finalmente un giorno riesce a parlargli, ma scopre che non è il principe azzurro che si aspettava. Dopo mesi di dolore e solitudine, rivede Alberto ma non prova più gli stessi sentimenti tanto da ricredersi e concludere che si trattava solo di un'infatuazione.*

Era iniziato un altro giorno di scuola, Mirko ne era felice anche se di solito ci andava sempre controvoglia e come non dargli torto, diciamo che non fa piacere a nessuno andare a scuola per imparare e uscirne dopo sei ore di prese in giro solo perché non si è abbastanza alti per andare al campetto con gli "amici", cosa che Mirko odiava. Però ora era diverso, adesso aveva trovato la persona, anzi "l'antidoto", come diceva la sua amica Laura, l'unica che lo capisse e lo sapesse ascoltare e di questo Mirko le era grato. Tornando all' "antidoto", il suo nome era Alberto, un ragazzo alto, con occhi azzurri e capelli biondi, il cavaliere senza macchia, come lo definiva Laura. Mirko lo aveva visto per la prima volta il primo giorno di scuola di seconda media, non gli aveva mai parlato, non aveva mai sentito la sua voce, ma gli bastava vederlo anche solo da lontano per star bene. Alberto era uno studente di un'altra classe, ma fortunatamente non troppo lontana da quella di Mirko, così poteva vederlo a ricreazione e, proprio per questo, aspettava il suono della campanella per uscire dalla classe e attendere che Alberto uscisse dalla sua. Mirko, per vedere Alberto, aveva inoltre rinunciato a fare la strada con i suoi amici, sì, perché effettivamente nella sua classe c'era un ragazzo degno della denominazione di amico. Era Paolo. Mirko lo conosceva anche prima dell'inizio delle medie ma solo di vista; in seguito aveva avuto la fortuna di averlo in classe e aveva trovato un vero amico con cui legare in poco tempo. Malgrado ciò, all'inizio non gli disse nulla di Alberto perché aveva paura di perderlo, ma un giorno aveva preso coraggio e glielo confessò e il fatto che lo sostenesse aveva confermato che fosse un vero amico, l'intesa che c'era fra loro poteva capire o perdonare ogni loro azione o sbaglio.

Mirko era già completo, ma gli mancava qualcosa e aveva capito che a mancargli era Alberto e che avrebbe dovuto parlargli. Passarono molti giorni da quando si era ripromesso di farlo e l'occasione gli si presentò e la sfruttò. Mirko infatti aveva una compagna che era amica di Alberto e che faceva la strada con lui ogni mattina. Un giorno, con l'espedito di recarsi a casa di Laura, s'incamminò con loro e, mentre camminavano, la sua compagna ruppe il ghiaccio e Mirko prese coraggio e iniziò a parlare assieme a loro. La cosa andò abbastanza bene, dico abbastanza perché Mirko era riuscito a parlare, ma allo stesso tempo si era reso conto che Alberto non era come se lo aspettava, era più simile ai maschi che lo prendevano in giro che al cavaliere senza macchia dei suoi sogni, quello per cui si svegliava felice come non mai, quello per cui usciva per primo dalla classe per vederlo, ma soprattutto quello che solo a vederlo lo faceva finalmente stare bene. Quel giorno tornò a casa turbato, pensò che forse

avrebbe dovuto conoscerlo meglio e che magari avrebbe dovuto parlargli ancora per capire i suoi interessi, non poteva infatti stare bene per qualcuno che assomigliava a quelli che lo facevano stare male, Alberto doveva avere qualcosa di speciale. Passarono molte settimane, ma a ogni sua parola Mirko pensava di essersi innamorato della persona sbagliata; Paolo lo convinse a non scoraggiarsi, ma più lo conosceva più il senso di aver sbagliato lo "mangiava" dentro e nel frattempo era diventato distratto. A scuola se la cavava, prima di Alberto, poi la ricerca del suo sguardo aveva tolto il suo dai libri e anche questo lo faceva star male.

Accadde che ci fu un'epidemia e Mirko non vide più Alberto per un po', però lo pensava in continuazione, ormai era succube del desiderio di vederlo o forse era solo il desiderio di scoprire che non era come gli altri, ma ciò non accadde.

L'estate fu ancora peggio, Mirko era solo e l'unica cosa che gli faceva compagnia era il pensiero di Alberto. L'amore lo corrodeva ancora, era passato dallo star bene a soffrire solo a pensarlo. Non fu facile, ma si ripromise di dimenticarlo e, con il passare del tempo, capì che in verità lui non era innamorato di Alberto, ma solo dello sguardo, dei capelli e del suo sorriso che, come a Petrarca per Laura, gli sembravano divini.

Il ritorno a scuola fu illuminante per lui, gli bastò per capire che era finita e ci mise un attimo: Mirko vide Alberto e non sudava più, non sentiva le farfalle nella pancia, per lui ora era come vedere una persona normale; capì che non provava più niente, non era più schiavo della sua esteriorità e che anche senza di lui stava bene lo stesso. Del resto, lui aveva Laura e Paolo che lo facevano stare bene veramente e per loro provava un vero amore, perché l'amore non è una semplice infatuazione. Amare una persona non vuol dire nemmeno vivere necessariamente assieme e costruirsi una famiglia, amare una persona significa sentirsi bene con lei, poter contare su di lei e non stancarsi di averla al proprio fianco, come succede tra veri amici.

## RELIGIONE



Si possono dare diverse definizioni alla parola "religione", dalle più razionali a quelle più romantiche.

Ad esempio, una definizione razionale è: la religione è un complesso di credenze, sentimenti e riti che legano un individuo o un gruppo umano a ciò che esso ritiene sacro, in particolare con la divinità, oppure il complesso dei dogmi, dei precetti, dei riti che costituiscono un dato culto religioso.

### **La religione nella storia: i greci**

La religione greca era di tipo politeista e aveva una concezione divina terrena, di tutti i giorni. Essa includeva riti formali, sacrifici, feste cittadine, competizioni sportive e artistiche. Si credeva che gli dei vivessero nei templi e che fossero padroni delle città. I greci non credevano molto nella vita dopo la morte: secondo loro si andava semplicemente nell'Ade, un luogo dove sarebbero rimasti per l'eternità.

### **La religione nella storia: i Romani**

Anche la religione romana era politeista, aveva diverse divinità a cui capo vi era Giove, visto come il padre di tutti gli dei. A differenza dei greci i romani vedevano la religione con un carattere più razionale, più pratico: per ogni attività vi era un dio a cui rivolgersi. I romani, come i greci, si ringraziavano gli dei attraverso sacrifici e riti.

LE RELIGIONI MONOTEISTE: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam, o anche dette religioni del libro (la Torah, il Vangelo e il Corano)

### **L'ebraismo**

Questa è una religione monoteista che si basa sugli insegnamenti di Jahvè, attraverso il suo libro sacro: la torah.

L'ebraismo è nato sicuramente prima dell'anno 1000 a.C. e da esso derivano molte religioni, tra cui, le più importanti, l'islam e il cristianesimo.

### **Il cristianesimo**

Il Cristianesimo è la religione che riconosce Gesù Cristo come il Figlio di Dio e il salvatore del mondo. Fondata sull'insegnamento del suo Maestro, si è originata dalla sua morte e risurrezione. È una religione monoteista a carattere universalistico, ed ha le sue radici nella religione Ebraica. Da questa ne sono nate tre sottotipi: quella cattolica, quella protestante e quella ortodossa.

## **L'islam**

L'Islam è una religione monoteista abramitica manifestatasi per la prima volta nella penisola araba, nella cittadina Higiazena della Mecca, nel VII secolo dell'era cristiana ad opera di Maometto, l'ultimo profeta. Anche i fedeli di questa religione si dividono: gli sciti e i sunniti. I primi costituiscono circa l'80% dei musulmani e seguono gli insegnamenti di Maometto, i secondi affiancano agli insegnamenti del Profeta quelli dei suoi successori e rappresentano la maggioranza religiosa in Siria, Libano e Iran.

## **L'induismo**

L'Induismo è la religione più vecchia al mondo, originatasi in Asia centrale e nella valle dell'Indo, ancora praticata al giorno d'oggi. Il termine Induismo è quel che si dice un esonimo e deriva dal termine persiano Sindus indicante coloro che vivevano lungo il fiume Indo. I seguaci della fede si riferiscono ad essa con il nome di Sanatan Dharma e credono che i precetti disposti nelle scritture note come i Veda, siano sempre esistiti così come Brahman, l'anima suprema da cui emana tutta la creazione. Brahman è la Causa Prima che mette tutto in movimento ma è, contemporaneamente, anche ciò che si muove, che guida il corso della creazione, e la creazione stessa.

Il cammino verso la tolleranza tra le diverse religioni non è stato semplice ed è stato contrassegnato anche da guerre. Oggi ci sono Stati in cui convivono in modo pacifico fedi diverse e altri in cui avvengono ancora conflitti, specie nelle comunità in cui predominano le posizioni fondamentaliste che impongono la propria interpretazione dei testi sacri senza accettare visioni diverse. Quando, inoltre, i principi di fede vengono imposti dalla legge, allora si parla di integralismo religioso e nei Paesi integralisti la forma di governo è detta teocrazia perchè il potere è esercitato in nome di Dio da coloro che si definiscono suoi rappresentanti. Oggi il sistema teocratico sopravvive in Tibet con il Dalai Lama e laddove ci sono i movimenti islamici fondamentalisti, come in Iran ed Afghanistan.

## **La religione nella Costituzione italiana.**

### **La libertà religiosa in Italia**

In Italia ognuno è libero di professare la religione che preferisce, lo dice l'articolo 8 della Costituzione: "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano".

I rapporti delle diverse confessioni religiose con lo Stato sono dunque regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze. La legge in Italia consente che gli appartenenti alle diverse religioni organizzino le proprie pratiche e si riuniscano nei luoghi destinati al culto.



## **Il rapporto tra Stato Italiano e Chiesa**

Il rapporto Stato-Chiesa è regolato dall'art. 7 della Costituzione: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi [...]".

L'Italia ha una millenaria tradizione cristiana cattolica. Dopo che Roma fu conquistata e divenne capitale del Regno d'Italia ci vollero anni prima che la Chiesa tornasse a 'parlare' con lo Stato Italiano, ovvero nel 1929, quando Mussolini firmò un Concordato con cui lo Stato riconosceva alla chiesa nuovi privilegi e dichiarava la religione Cattolica 'religione di Stato'. Nel 1948, dopo che furono caduti il fascismo e la monarchia, si affermò il principio della laicità dello Stato, ma in realtà fino al 1984 il cattolicesimo è stato considerato religione di Stato.

## **Il crocifisso e il velo**

Nel 2006 una signora presentò un ricorso alla corte di giustizia europea per chiedere di togliere i crocifissi dalle aule della scuola frequentata dai figli. La prima risposta dava ragione alla signora, ma la seconda sentenza concludeva che la presenza del crocifisso nelle aule non violava i diritti umani. Perché "Se è vero che il crocifisso è prima di tutto un simbolo religioso, non sussistono tuttavia nella fattispecie elementi attestanti l'eventuale influenza che l'esposizione di un simbolo di questa natura sulle mura delle aule scolastiche potrebbe avere sugli alunni". È un passo della motivazione della sentenza definitiva.

L'aumento della presenza di musulmani nella società occidentale ha portato in evidenza la questione del velo. In alcuni paesi europei, come la Francia, è vietato esibire in uffici pubblici simboli di natura religiosa. In Italia, dal punto di vista costituzionale non sarebbe possibile vietarlo visto l'articolo 19: "*Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume*", ma la questione del velo ha aperto un ampio dibattito. Comunque, l'articolo 19 della Costituzione è importante perché consente anche agli immigrati che non hanno la cittadinanza di professare la loro religione.

Fonti:

[https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione\\_italiana\\_commentata/costituzione\\_italiana\\_commentata/articoli/art7.html](https://ms-mms.hubscuola.it/public/3266278/cdi-3270689/costituzione_italiana_commentata/costituzione_italiana_commentata/articoli/art7.html)

<https://www.studenti.it/riassunto-religione-antica-roma.html#:~:text=La%20religione%20romana%20%C3%A8%20di,alla%20volont%C3%A0%20di%20un%20padre.>

<https://www.studiarapido.it/religione-dellantica-grecia-e-divinita-greche>

<https://www.youtube.com/watch?v=P4G2Mvej-UM>

<https://www.projectindia.blog/2018/06/28/i-veda/>

## NOVELLA XXI

*Un bambino saudita è stato mandato dalla sua famiglia a Londra per studiare. È diventato un giornalista affermato. Un giorno suo zio lo chiama per dirgli che suo padre è morto e che lui sarebbe dovuto tornare in Arabia per prendersi cura della sua famiglia. Qui però il suo lavoro è vietato dalla legge islamica, ma lui, non avendo altra scelta, continua a svolgerlo; per questo viene arrestato e condannato a morte. Riesce però a scappare con la sua famiglia e ad andare in America.*

Sono nato a Ryhad, la capitale dell'Arabia Saudita, unico figlio maschio su quattro. A otto anni i miei genitori mi mandarono a studiare all'estero, a Londra; mi ricordo ancora quando all'aeroporto mio padre si è inchinato e sorridendo mi ha spetinato i capelli con la mano; da quel giorno non lo vidi più. Londra mi piacque subito: le donne non avevano il velo, tutti avevano dei vestiti allegri, nei ristoranti si mangiava insieme senza distinzioni di genere come in tutti i luoghi pubblici, tranne che nelle moschee: lì le donne non potevano stare con gli uomini. La mia famiglia adottiva era di religione musulmana, anche se eravamo molto laici. Da piccolo questa religione non mi piaceva, ma poi quando sono cresciuto ho imparato ad apprezzarla di più.

Visto che mi piaceva studiare, dopo aver finito le superiori, mi sono iscritto all'università. Ho avuto il mio primo lavoro mentre ero ancora studente a vent'anni, come correttore di bozze in un giornale settimanale della periferia di Londra. Man mano che gli anni passavano, sono diventato sempre più bravo e ho cambiato diverse testate giornalistiche. Ogni volta andavo in una più conosciuta e importante, fino ad arrivare al The Times, ovvero una delle più importanti d'Europa.

Una domenica mattina di maggio, avevo 28 anni, ricevetti una telefonata: era mio zio che mi chiamava dall'Arabia per dirmi che mio padre era appena morto in un incidente stradale e che sarei dovuto tornare subito per prendermi cura di mia madre e delle mie sorelle. Non ero al corrente della pessima situazione economica dei miei genitori: mio padre era affogato dai debiti e mia madre aveva tre figlie da sfamare perché non erano sposate. Due giorni dopo aver ricevuto la telefonata avevo già la valigia pronta e un biglietto d'aereo con destinazione Ryhad.

Quando arrivai fui sorpreso: la città non era cambiata per niente, l'unica cosa diversa era il mio occhio cresciuto. Un concessionario d'auto dietro l'altro, da Lamborghini ad Aston Martin, i marciapiedi impolverati da quella sabbia che ti ritrovi sempre dappertutto, tra le dita delle mani, sotto la canottiera. I centri commerciali, ecco solo questi erano nuovi, prima c'erano solo supermercati alimentari, adesso invece c'erano i Mall, centri pieni zeppi di negozi di tutti i tipi. C'era il sole, imperante che colorava tutto di ocre. Per la strada pochissime persone, troppo caldo per camminare fuori. Solo qualche coppia di donne nere, coperte dalla testa ai piedi, come fantasmi scuri che andavano a fare la spesa.

Tornare a vivere lì all'inizio è stato complicato perché non mi ricordavo bene la lingua, non conoscevo le leggi che erano interpretazioni del Corano, non potevo più bere le mie pinte di birra e al ristorante come in qualsiasi altro luogo pubblico le donne, non di famiglia, erano off limits, nel senso che non c'erano e se c'erano erano impossibili da ammirare. Ma soprattutto dovevo pregare cinque volte al giorno per forza. Non potei però che adattarmi, d'altronde quella era la mia Patria.

Cominciai a lavorare appena possibile. Trovai una giovane testata online per la quale divenni uno dei redattori. Così, grazie a Internet, ho potuto continuare a lavorare e a guadagnarmi uno stipendio. La mia vita proseguiva abbastanza tranquillamente fino al giorno in cui fu emanata una nuova *fiqh* che impediva alle persone di usare i social e Internet a fini giornalistici e divulgativi. Tutte le testate online da quel momento erano bandite. Chi continuava quell'attività sarebbe stato giustiziato. Sentii questa legge alla radio proprio mentre stavo lavorando e un brivido freddo attraversò la mia schiena. Io non potevo permettermi di smettere di lavorare perché senza il mio stipendio saremmo morti di fame, quindi continuai di nascosto, anche perché non avrei saputo fare altro. Non cambiò molto per me, anche prima stavo chiuso in casa senza nessuno che mi vedesse, ma evidentemente avrei dovuto stare più attento perché dopo sei mesi sono stato arrestato per lavoro illecito.

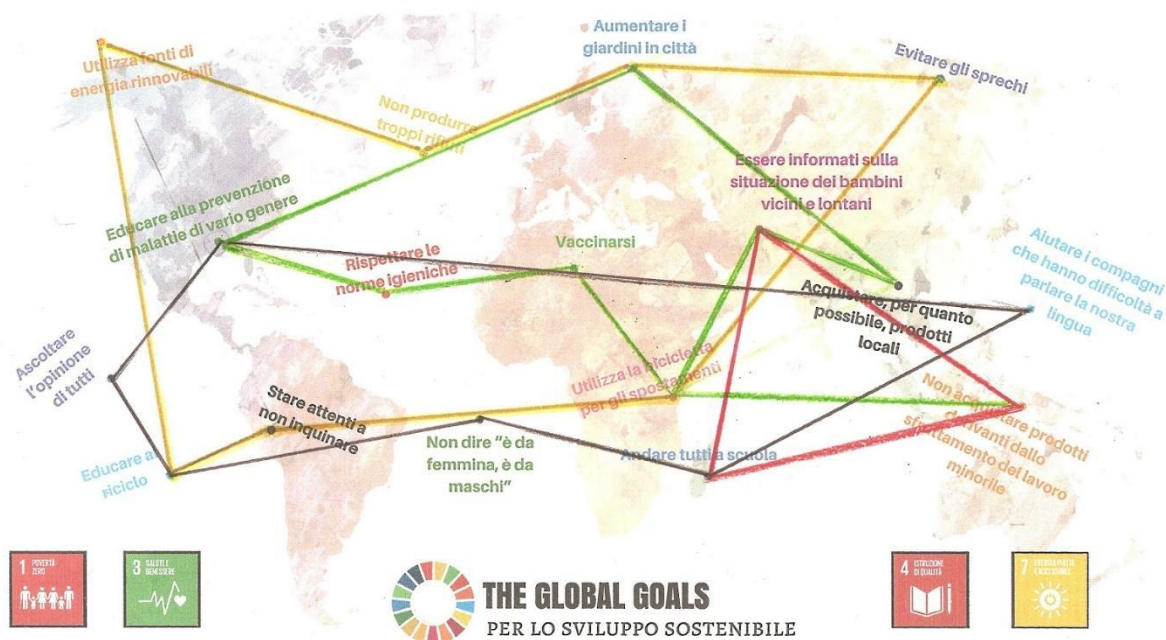
Visto che non avevo soldi sufficienti per permettermi un avvocato, la mia situazione si fece sempre più grave, quell'avvocato d'ufficio era un buono a nulla, anzi forse era pagato proprio per non difendermi perché "il Corano non permette trasgressioni". La sentenza fu inappellabile: impiccagione nella piazza di Ryhad.

In sei mesi ero passato da essere un rispettabile giornalista a un misero condannato a morte perché volevo far sopravvivere la mia famiglia in un modo che nel resto del mondo era considerato assolutamente lecito. "Non può finire così" mi ripetevo.

Riuscii a contattare, attraverso mia madre, un parente che lavorava nei servizi segreti. Per fortuna l'Arabia Saudita è un paese dalle mille contraddizioni. Questo parente fece in modo che dalla prigione potessi ottenere un permesso speciale per andare a trovare mia madre, malata di cuore, a casa, prima dell'esecuzione. Il patto era che, dopo quella visita a Ryhad, nessuno avrebbe più sentito parlare di me o di nessun'altro della mia famiglia. Ci avrebbero organizzato una via di fuga.

Oggi ho settant'anni, sono un americano pensionato un po' sovrappeso. Ho cinque bellissimi nipoti a cui tutti i venerdì insegno le sure del Corano e che dio è grande, grandissimo, senza di lui loro non sarebbero mai nati, e io non avrei scritto questa mia storia.

# CONCLUSIONE



INTRECCI SOSTENIBILI Fonte: Unicef

Riprendendo tutte le problematiche emerse, abbiamo cercato di trovare qualche soluzione. Sicuramente non abbiamo tutte le risposte, ma attraverso questo progetto abbiamo compreso quanto sia importante informarsi, partecipare e far sentire la propria voce. È stata infatti un'occasione per noi di muovere i primi passi nella politica e nel cosiddetto "mondo dei grandi" del quale saremo i protagonisti un giorno, non troppo lontano. Noi ragazzi attraverso questa raccolta di novelle vogliamo mandare un appello agli adulti, perché noi ragazzi potremo cambiare il mondo solo se loro impareranno ad ascoltarci, sospendendo ogni giudizio e dandoci fiducia.

Abbiamo scoperto che nel mondo ci sono tanti problemi, forse ci sono più cose dannose che buone, ma sicuramente siamo noi il problema, gli uomini.

Il potere e la ricchezza rendono infatti l'uomo simile al lupo cattivo delle fiabe per bambini. Ci sono tante cose che dobbiamo sistemare, ma di certo non da soli. Come possiamo fare per iniziare a ricucire un po' le ferite di questo Pianeta?

E se a prevalere fosse l'amore e non l'interesse economico? L'amore per il Pianeta, per il prossimo, per gli animali, l'amore per il rispetto, per le culture e per se stessi? Se riuscissimo a diminuire le ingiustizie, le persone non avrebbero più motivo di essere arrabbiate e non sfogherebbero la loro



americano, come il Cile e il Brasile, sembrano sostenere una visione ottimistica, ma sono molti di più quelli che sembrano confermare le ragioni di scetticismo.

Noi crediamo che la liberalizzazione dei commerci abbia molti effetti positivi che devono essere mantenuti, ma che si debbano adottare anche delle politiche interne accorte al fine di ridurre le disuguaglianze. Quindi, crediamo sia giusto liberalizzare i commerci, ma che sia anche necessario imporre dazi per proteggere i produttori più deboli dalla concorrenza.

Idealisticamente noi sogniamo un mondo in cui a prevalere non sia più l'interesse economico. Sosteniamo il libero scambio perché per i piccoli paesi sfruttare le economie di scala è la politica commerciale ottimale in quanto consente una maggiore disponibilità di materiali e risorse a prezzi inferiori, ma è giusto che in questi paesi vengano applicate anche delle politiche di protezione dei commerci.

Bisognerebbe però agevolare economicamente gli imprenditori in modo da impedire loro di delocalizzare le industrie nei Paesi dove la manodopera costa meno, garantendo un lavoro dignitoso a tutti, indipendentemente dal luogo in cui si vive. Le cause più frequenti che portano le aziende a delocalizzare la loro produzione sono:

- la disponibilità in loco di materie prime a basso costo;
- la riduzione dei costi di trasporto;
- la prossimità dei mercati di sbocco;
- la presenza di mercati in forte sviluppo;
- il basso costo del lavoro;
- i vantaggi fiscali.

Di conseguenza, nel paese di origine aumenta la disoccupazione dei lavoratori con basse competenze (low skill) e di pari passo aumenta la richiesta di lavoratori più qualificati (high skill) che si avvantaggiano di un aumento della retribuzione. Aumentano i profitti per l'azienda madre perché migliora la produttività e di tutto ciò beneficiano anche i consumatori finali, i quali pagheranno di meno per ricevere lo stesso bene o servizio. Nel paese di destinazione, la delocalizzazione apre nuovi posti di lavoro e conduce a molti benefici quali: l'aumento dei salari medi, della produzione per le aziende in loco, delle imposte raccolte da parte dello Stato e, di conseguenza, la realizzazione di opere pubbliche. L'insieme di questi fattori si traduce in un maggior benessere dei cittadini di tale paese. Eppure, sono comuni gli scenari in cui, dietro alla delocalizzazione, si nasconde lo sfruttamento e allora delocalizzare diventa scorretto e svantaggioso.

La delocalizzazione, quella che cela lo sfruttamento, sposta l'attività produttiva nei paesi laddove sono presenti il lavoro minorile, una manodopera a basso costo, la scarsa sicurezza dell'ambiente del lavoro, una minore tutela dell'ambiente, negando i diritti fondamentali dell'uomo.

Ma ora passiamo ad un altro argomento: la povertà. Noi ragazzi sosteniamo e vorremmo sponsorizzare il sistema del microcredito, come strumento per aiutare le famiglie povere a uscire da questo dramma.

Il microcredito è uno strumento finanziario che ha lo scopo di rispondere alle esigenze di inclusione finanziaria di coloro che presentano difficoltà di

accesso al credito tradizionale. Non si tratta semplicemente di un prestito di piccolo importo, ma di un'offerta integrata di servizi finanziari e non finanziari. Ciò che contraddistingue il microcredito dal credito ordinario è l'attenzione alla persona, che si manifesta con l'accoglienza, l'ascolto e il sostegno ai beneficiari dalla fase pre-erogazione a quella post-erogazione, nonché la particolare attenzione alla validità e sostenibilità del progetto. Il microcredito è rivolto non solo ai soggetti vulnerabili dal punto di vista sociale ed economico ma anche a coloro, in particolare giovani, donne, disoccupati, immigrati, ecc., che intendono avviare o potenziare un'attività di microimpresa o di lavoro autonomo e che hanno difficoltà di accesso al credito bancario.

I principali vantaggi forniti dalle banche o dagli istituti erogatori sono:

- fornire soluzioni ai problemi fiscali e legali;
- individuare criticità nel progetto;
- definire nuove strategie di marketing;
- fornire una formazione di base su tecniche amministrative e nuove tecnologie;

- chi presta la somma del microcredito è coinvolto attivamente nel progetto. Il microcredito sembra essere la via migliore per poter realizzare progetti validi, che creino posti di lavoro e servizi, infatti non si tratta solo di un prestito finanziario ma di un progetto vero e proprio che ha per scopo il successo dell'impresa.

Un altro mezzo per abbattere il muro della povertà è quello di annullare il debito dei paesi poveri soprattutto in questo periodo di pandemia durante il quale, solo liberandosi del peso di questo debito, questi paesi saranno in grado di destinare i loro investimenti alla lotta contro al Covid-19, in strutture e strumenti sanitari.

Attraverso questo lavoro vogliamo anche cercare di incentivare uno stile di vita equo e solidale. In che modo? Imparando a fare acquisti accorti, controllando l'origine dei prodotti e la filiera di produzione.

In Italia, ma anche nel mondo ad esempio, esistono delle vere e proprie regole per il commercio equo e solidale, un grande primo passo per il raggiungimento di uno stile di vita degno di tale denominazione.

Gli obiettivi principali del commercio equo e solidale sono la lotta allo sfruttamento, anche a quello minorile, e alla povertà, la creazione di rapporti commerciali e rapporti di lavoro rispettosi della dignità umana e senza fini di lucro, la tutela dei diritti umani tramite il sostegno di valori come la giustizia sociale, la sicurezza economica e la sostenibilità ambientale, l'incentivazione di opportunità di lavoro nei paesi poveri, la difesa dei piccoli produttori e l'uso sostenibile ed equo delle risorse ambientali.

Le regole del commercio equo solidale si basano infatti su dei principi che valgono per tutte le associazioni e i relativi punti vendita: l'utilizzo di materie prime rinnovabili, il divieto di sfruttamento del lavoro minorile, la collaborazione tra i produttori, la creazione di mercati interni dei prodotti, il sostegno e l'incentivazione nei confronti della propria comunità e progetti per la formazione.

Varia e articolata inoltre è la scelta dei prodotti che il consumatore può trovare sugli scaffali dei punti vendita del commercio equo e solidale, prodotti di qualità realizzati e preparati nel rispetto delle persone e dell'ambiente. I prodotti sono così una garanzia per il consumatore che può scegliere anche tra una vasta gamma di generi alimentari provenienti da agricoltura biologica. Questo discorso riguarda l'etica, in quanto rende le persone consapevoli di contribuire allo sviluppo dell'economia dei paesi poveri. L'unico elemento a sfavore è che a volte i prodotti biologici o in confezioni biodegradabili hanno un prezzo superiore agli altri che però non rispettano queste linee guida. Quindi auspichiamo che i prezzi dei prodotti equo-solidali e biologici possa abbassarsi perché se tutti li acquistassimo potremo fare la differenza. Viviamo però in una società in cui sono pochi coloro che sacrificano il loro interesse per il bene di altri, soprattutto in un periodo di crisi economica e pandemica. Se tutti facessero così, le aziende che non rispettano i propri lavoratori e l'ambiente sarebbero obbligate a modificare la loro politica del lavoro e ambientale per continuare a essere presenti sul mercato.

Un altro passo verso questo obiettivo sarebbe prediligere lo slow food che è una grande associazione internazionale no profit impegnata a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai saperi di cui sono custodi territori e tradizioni locali. Ma che cosa può fare ciascuno di noi per limitare i danni prodotti dal nostro vivere quotidiano? Importante sarebbe applicare la regola delle tre "r":

- **Ridurre:** ridurre i consumi all'interno delle mura di casa e chiedersi, quando si deve comprare qualcosa, se quest'ultima serva realmente oppure si abbia già qualche prodotto che possa sostituirsi a quello che si vorrebbe comprare.
- **Riutilizzare:** molto spesso capita di buttare oggetti ancora in ottimo stato, se si vuole evitare questo fenomeno ci si può concentrare, al momento dell'acquisto, su prodotti di qualità, che posseggano un lungo ciclo di vita. E, quando un oggetto non può più essere utilizzato per lo scopo cui era predisposto, possiamo provare a donargli nuova vita.
- **Riciclare:** molti rinunciano al riciclo perché credono sia poco efficace, per pigrizia o perché hanno un'ideologia radicata che li fa pensare "a cosa serve se lo faccio solo io?". Non sono argomentazioni valide per non compiere questo atto dal quale noi stessi potremmo trarre beneficio un giorno. Per avere la giusta motivazione bisogna pensare al risultato e imparare a sentirsi ripagati dal gesto. D'altra parte, i principali benefici del riciclo sono: la maggiore sostenibilità economica di un prodotto riciclato rispetto ad uno ottenuto attraverso l'utilizzo di materie prime, il rifiuto che diventa una risorsa senza sprechi, la riduzione della quantità di indifferenziata da smaltire e dell'utilizzo delle materie prime.

Abbiamo capito che nel mondo in cui viviamo sono in atto molte ingiustizie, non solo economiche, come le discriminazioni e le guerre. Tante volte fermiamo il nostro sguardo e la nostra attenzione solo su ciò che è vicino a noi e non sempre consideriamo quello che non ci riguarda da vicino. Sì, passano alcune notizie al telegiornale, alle quali magari anche rispondiamo



con una parola di compassione, ma un secondo dopo cambia il canale e ci dimentichiamo di nuovo di tutto e di tutti. Mentre noi viviamo la vita in un modo "normale", come ognuno dovrebbe poter fare, altrove c'è chi viene sfruttato, chi muore, chi combatte, chi ha perso i propri cari durante un bombardamento.

Se ci chiedessero perché ci si dovrebbe preoccupare di tutto questo, risponderemo così: i bambini dovrebbero giocare, studiare, scoprire il mondo, realizzare i loro sogni, ma oggi nel mondo a un bambino su tre il diritto all'infanzia è negato perché milioni di bambine e bambini, pari a un decimo della popolazione infantile globale, sono coinvolti in qualche forma di lavoro minorile. Fra loro, circa la metà è coinvolta in lavori classificati come pericolosi; proporzione che aumenta nelle regioni più povere del pianeta. Bambini, ragazzini e adolescenti che, costretti a lavorare, non frequentano la scuola e restano analfabeti per il resto della loro vita, sfruttati e privati di ogni diritto. Due bambini su cinque nell'intera Africa, ad esempio, soffrono di malnutrizione cronica. Ci sono milioni di adulti e ragazzi a cui mancano l'acqua e il cibo e invece noi sprechiamo l'acqua e buttiamo il cibo che avanza. In molti paesi le donne sono sottomesse e la condizione generale in cui si vive è molto diversa dalla nostra. Nel mondo tutti i giorni vengono compiuti innumerevoli casi di ingiustizie.

Questi sono solo alcuni esempi e ce ne sarebbero mille altri, ma ciò che conta è che dietro a questi numeri e situazioni ci sono soprattutto bambini che sono privati del diritto alla felicità e alla spensieratezza. Proviamo a pensare ora se tutto quello che abbiamo descritto, anche solo in piccola parte, accadesse a noi. Crediamo che necessiteremmo di un aiuto, che sogneremmo una vita migliore e che ci pentiremmo di non esserci fatti carico dei problemi degli altri, aiutandoli come potevamo, quando il problema non riguardava noi.

Cosa possiamo fare invece?

Possiamo, attraverso una donazione regolare, innanzitutto aiutare le associazioni benefiche che difendono i diritti umani, che operano per una distribuzione equa delle risorse e cercano di assicurare una vita sicura e dignitosa a chi non ce l'ha. Queste associazioni e le ONG attuano progetti a favore dei bambini più bisognosi, ad esempio distribuiscono acqua con cisterne mobili a migliaia di bambini poveri. Con il nostro contributo verrebbero nutriti tutti quei bambini che non mangiano e che non bevono acqua pulita. C'è anche la possibilità di adottare dei bambini a distanza. Con l'aiuto di ciascuno di noi si potrebbe costruire una scuola laddove non c'è e donare dei libri su cui studiare a chi lo sogna tutti i giorni prima di dormire. Un'altra grande azione sarebbe svolgere volontariato per aiutare i bisognosi. Molti di noi non hanno mai svolto un'azione di questo tipo, ma pensiamo che lavorare per aiutare un altro possa essere una cosa magnifica, che regala la sensazione bellissima di vedere che qualcuno sta bene grazie ai nostri sforzi. Del resto, è quello che proviamo quando aiutiamo un nostro amico.

Avremmo voluto poter aiutare Hassan, un bambino siriano di sette anni che vive in un campo rifugiati di Gawilan in Iraq, dove molte persone sono

riuscite a trovare rifugio quando erano in fuga. Hassan proviene da un paese dove la guerra è in corso dal 2011, dieci anni. Da dieci anni ormai si stanno svolgendo conflitti che hanno causato un gran numero di sfollati e si è verificato un aumento dei casi di violenza. Oggi in Siria 2 milioni di bambini sono esclusi dalla scuola, l'80% della popolazione vive sotto la soglia di povertà e 6,2 milioni di bambini rischiano di restare senza cibo. Situazioni come questa fanno emergere un altro aspetto da non trascurare: il commercio delle armi. L'Italia fornisce ai paesi in guerra le armi e il nostro paese è il primo in Europa per vendite in Siria. L'esportazione di armi nei paesi dove c'è la guerra non è sicuramente una cosa positiva, ma spesso i profitti valgono di più della pace nel mondo. Il Parlamento italiano ha promulgato una legge che contingenta il traffico di armi da guerra. In base a questa legge in Italia vale il "divieto di esportare armi in zone di conflitto, verso paesi che violano i diritti umani". Dato che molti paesi sono attualmente in guerra, l'Italia non avrebbe dovuto e potuto vendere loro armi né autorizzare alcuna industria nazionale a farlo. Considerato l'art. 11 della Costituzione italiana, in cui è scritto che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", la vendita di armi avrebbe dovuto essere vietata sia alla Siria, sia agli altri paesi in guerra. Nonostante questo, ogni anno si vendono e si forniscono armi e armamenti per miliardi di euro. Purtroppo, durante la guerra ci rimettono persone che pagano per obiettivi non propri e si mortifica la vita dell'uomo per arricchire le industrie militari. Smettiamola dunque di produrre armi da guerra e, come sostiene Malala Yousafzai, "Prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne. Sono le nostre armi più potenti".

Spesso sentiamo raccontare storie di bambini o ragazzi che riescono a raggiungere i paesi più sviluppati dove sperano di poter avere una vita migliore, ad esempio in Italia. Ci sono bambini e bambine che arrivano da piccoli in un paese che non è quello di nascita e crescono lì, come qualsiasi altro bambino, ma non ne diventano cittadini. Alcuni nascono addirittura in Italia da genitori emigrati, ma non sono considerati cittadini italiani. Alcuni sostengono che bisogna aspettare i diciott'anni per dare loro la cittadinanza. Noi pensiamo che ogni bambino del mondo che cresce in un paese dove vive, svolge i propri compiti da cittadino, frequenta la scuola ed è parte della popolazione debba poter essere un cittadino di quel luogo, allo stesso modo in cui lo è chi, per propria fortuna, è nato lì. Pensiamo anche che non acquisendo la cittadinanza si creino delle disparità nel campo sportivo, della scuola e nella vita di tutti i giorni ed è proprio un'ingiustizia.

Ci sono anche le tristi storie di bambini e adulti che purtroppo, partiti dal loro paese, non riescono a raggiungere quello di destinazione perché muoiono prima. Ci sono le storie di chi arriva, ma poi non trova accoglienza e le storie più fortunate di chi arriva e riesce a ricostruirsi una vita. Chiediamo all'Europa di trovare al più presto una soluzione condivisa. Su questo tema si possono avere idee diverse, ma quella che dovrebbe

accomunarci tutti è che non si possa non aiutare chi chiede soccorso in mare. È una questione di cuore.

È importante la realizzazione di una società paritaria, dove venga preservata la democrazia che dà la forza al popolo di combattere per i propri diritti e le libertà. Partendo dall'appoggiare le nobili battaglie odierne, come riuscire a eliminare i pregiudizi della società, si possono fare molti passi avanti per formare un'unità civile, in cui alla base vi è fratellanza e il senso del dovere verso il prossimo. Così si possono estirpare i mali della società che creano scissioni interne, ovviamente controproducenti. Per raggiungere questi obiettivi, sin da piccoli si dovrebbe essere educati al rispetto e all'ascolto dell'altro, ma nel frattempo, ci chiediamo, non ci sono pene troppo leggere per coloro che calpestano i diritti di chi sembra non averli? I bambini e i ragazzi non hanno pregiudizi, noi infatti riteniamo sia giusto garantire una parità fra uomo e donna. Non capiamo perché sia complicato per gli adulti accettare questa parità, quando per noi ragazzi essere maschi o femmine non cambia; a scuola abbiamo tutti gli stessi diritti, poi si cresce e di pari passo aumentano le diseguaglianze. Soprattutto nell'ambito lavorativo, è giusto che ci sia una retribuzione equa dei salari, poiché anche la donna è certamente fondamentale tanto quanto l'uomo nello sviluppo.

È importante anche premiare i comportamenti corretti, infatti proponiamo di agevolare economicamente i cittadini e i lavoratori che rispettano l'ambiente in modo da spingerli a cambiare mentalità. Forse bisognerebbe aumentare le campagne di sensibilizzazione; i mezzi di comunicazione dovrebbero trasmettere più pubblicità progresso, magari coinvolgendo anche gli studenti, ascoltando le loro idee.

Vorremmo mettere una web tax, ovvero una tassa su aziende multinazionali che operano in rete per garantire l'equità fiscale. Sarebbe corretto che tutti pagassero le tasse, a iniziare dai più abbienti.

Tutto ciò però è realizzabile solo con la presenza di politici competenti e onesti, che possano lavorare per il bene collettivo, per garantire azioni politiche efficaci nel tempo.

Abbiamo la necessità di regole e leggi che proteggano noi e l'ambiente che ci circonda. Per proteggere quest'ultimo bisogna continuare con il processo di decarbonizzazione accogliendo a braccia aperte l'energia pulita, rinnovabile e non dannosa per l'ambiente.

Per evitare il collasso ambientale è necessario che l'acquisto delle auto elettriche sia vantaggioso rispetto all'acquisto di auto a gasolio o benzina. Gli aiuti economici forniti dallo Stato o/e dalle case produttrici sono davvero bassi, quindi non è possibile per le persone con una media retribuzione mensile permettersi un'auto elettrica; bisogna certamente abbassare il prezzo di produzione e il prezzo finale delle auto elettriche, ma anche aumentare gli incentivi economici.

Mentre attendiamo di sostituire l'automobile a carburante con quella elettrica, consigliamo di usare i mezzi pubblici e la bicicletta, pertanto chiediamo che vengano aumentate le piste ciclabili nelle città. Sarebbe utile che le piste ciclabili fossero anche continuative, spesso sono presenti solo a tratti.

Una città sostenibile deve essere funzionale ed ecologica, ecco perché chiediamo vengano piantati più alberi e ampliati gli spazi verdi, che non solo abbelliscono, ma soprattutto contribuiscono a rendere più pulita l'aria che respiriamo.

Invitiamo anche a sprecare meno energia elettrica nella vita quotidiana con azioni e acquisti consapevoli, perché agendo insieme possiamo davvero fare la differenza. Ad esempio, a scuola spegniamo la luce quando è possibile usare quella naturale, a fine lezione spegniamo le apparecchiature elettroniche, facciamo la raccolta differenziata, però non possiamo regolare autonomamente il riscaldamento a seconda degli sbalzi di temperatura e ci sono momenti in cui è acceso quando fa caldo e viceversa.

Aggiungiamo infine che in questi anni di scuola ci è stato insegnato ad amare lo studio e la bellezza del nostro Paese. La pandemia non ci ha consentito, in questi due anni, di effettuare visite d'istruzione e abbiamo perso l'opportunità di visitare luoghi di cultura come i musei che sono un bene prezioso perché raccolgono informazioni e testimonianze. Non abbiamo potuto partecipare a spettacoli teatrali, visitare città d'arte o luoghi naturalistici. Privati di queste esperienze, abbiamo capito quanto invece siano fondamentali. Crediamo che l'accesso alla cultura, così come all'istruzione, debba essere garantito a tutti, indipendentemente dalla condizione sociale. Sappiamo che ci sono musei gratuiti e iniziative dedicate all'apertura gratuita in alcune giornate, ma i musei meritano davvero di essere visti da più persone possibile, e quindi ci auguriamo che laddove i prezzi sono ancora troppo elevati si riesca ad abbassarli. Certamente se costassero meno si abbasserebbe il guadagno, ma abbassando i prezzi forse un maggiore numero di persone potrebbe contribuire al guadagno complessivo. Così facendo, si potrebbe offrire a più persone la possibilità di conoscere la storia, l'arte, la scienza, insomma di entrare in contatto con la cultura e la bellezza, il livello di conoscenza tra i cittadini aumenterebbe e forse cambierebbe qualcosa anche nel campo lavorativo e nella vita di tutti i giorni.

Siamo convinti che l'istruzione sia la chiave giusta per aprire la porta a un mondo più giusto per tutti: senza povertà, senza guerra, senza discriminazioni. "Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo" ha detto Malala nel suo discorso al Parlamento europeo.

Viviamo in una società in cui è più facile omologarsi, seguire le azioni o i pensieri degli altri, che essere veramente se stessi, e la scuola, in questo contesto, assume ancora più importanza. A noi ha dato non solo l'opportunità di conoscere, ma anche di ragionare e di esprimere il nostro punto di vista per confrontarlo con quello degli altri e magari alla fine cambiare opinione. Ma gli adulti lo sanno fare?

È un mondo tanto complesso quello in cui viviamo, pieno di problemi, avversità, rancore e difficoltà. È anche un mondo però che può riservare tante cose belle, l'amore, la pace e la felicità di tutti. Sembra utopico, ma le soluzioni ci sono se lo si vuole veramente; non basta dirle a voce alta,

bisogna far sì che tutti si impegnino per metterle in atto superando gli interessi personali. Allora gli uomini saranno persone migliori.

Fonti

<https://agregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/2/globalizzazione-e-liberalizzazione-degli-scambi-e-poverta>

<https://www.dse.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid441715.pdf>

<https://www.verafinanza.com/delocalizzare-la-produzione-conviene-oppure-no/>

<http://gaianews.it/cultura-e-societa/laspetto-negativo-%E2%80%93-e-quello-sorprendentemente-positivo-del-microcredito-10502.html>

<https://www.redattoresociale.it>

<https://www.notiziegeopolitiche.net>



***FINE***

## INDICE

ESAMINES

DECAMERON NOSTRUM

PROEMIO .....	3
MESE PRIMO: OTTOBRE .....	8
TECNOLOGIA - Elliot .....	9
NOVELLA I – <i>Essere un millennial nel 2021</i> .....	11
PROBLEMA AMBIENTALE - Marco .....	13
NOVELLA II – <i>Una piccola azione può determinare grandi cose</i> .....	17
INDIFFERENZA - Alessandra .....	19
NOVELLA III – <i>Il giorno in cui tutto cambiò</i> .....	21
SENZA FINITO NON C'È INFINITO – Sofia, Laura e Anna .....	23
NOVELLA IV – <i>Pane e acqua</i> .....	26
Lettere a Ibrahima .....	27
MESE SECONDO: NOVEMBRE .....	33
MAFIA - Filippo .....	34
NOVELLA V – <i>La nascita di un lottatore</i> .....	38
POLITICA - Laura .....	40
NOVELLA VI – <i>Democrazia e dittatura: testimonianze di una vita vissuta</i> .....	44
LIBERTÀ - Chantal .....	47
NOVELLA VII – <i>Un giornalista in Siria</i> .....	53
FEMMINISMO - Anna .....	55
NOVELLA VIII – <i>Una piccola grande donna scappata dal destino</i> .....	58
MESE TERZO: DICEMBRE .....	61
VIOLENZA DI GENERE - Agata .....	62
NOVELLA IV – <i>Un'amica perduta</i> .....	64
LAVORO - Gregorio .....	66
NOVELLA X – <i>Combattere le ingiustizie</i> .....	69
MESE QUARTO: GENNAIO .....	71
POVERTÀ - Sveva .....	72
NOVELLA XI – <i>Sogno in grande</i> .....	75
GUERRA E PACE - Francesco .....	78

NOVELLA XII - Azibo, il bambino-soldato.....	85
ISTRUZIONE - Guido .....	87
NOVELLA XIII – <i>Un libro e una penna possono cambiare le persone</i> .....	89
MESE QUINTO: FEBBRAIO .....	90
RAZZISMO - Camilla.....	91
NOVELLA XIV – <i>L’omertà non è mai la giusta strada</i> .....	95
OMOFOBIA - Alice .....	98
NOVELLA XV – <i>Le cose cambiano</i> .....	101
BULLISMO E CYBERBULLISMO - Elettra.....	102
NOVELLA XVI – <i>Meglio agire che subire</i> .....	107
MESE SESTO: MARZO .....	109
DIS-ABILITA’ - Emma .....	110
NOVELLA XVII – <i>Un amico a quattro ruote</i> .....	116
FAMIGLIA - Sofia.....	119
NOVELLA XVIII – <i>L’importanza della famiglia</i> .....	123
DIPENDENZE - Gregorio.....	125
NOVELLA XIX – <i>Un’altra vita</i> .....	128
AMORE - Francesco .....	130
NOVELLA XX - <i>L'apparenza di amare veramente</i> .....	133
RELIGIONE - Orso .....	135
NOVELLA XXI – <i>La religione che condanna può essere la stessa che salva la vita</i> .....	138
CONCLUSIONE .....	140